

L'Unità

1,20€ | Lunedì 7 Marzo 2011 | www.unita.it | Anno 88 n. 65

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

MONDADORI
www.librimondadori.it

IL NUOVO LIBRO DI
PAOLO VILLAGGIO
mi dichi
PRONTUARIO COMICO
DELLA LINGUA ITALIANA

“

Mi scuso con il popolo giapponese per la vicenda dei fondi illegali e spero che il mio gesto aiuti a rasserenare il clima con le opposizioni.

Seiji Maehara, ministro degli Esteri del Giappone, dimessosi per aver ricevuto un finanziamento pari a 2180 euro, 6 marzo 2011

OGGI CON NOI... Sara Antonelli, Silvia Ballestra, Vittorio Emiliani, Manuela Trinci, Francesco Piccolo



PIAZZA CONTINUA

8 MARZO

Nel centenario della Festa il movimento delle donne rilancia la sua battaglia

9 MARZO

Manifestano gli avvocati contro la «privatizzazione» delle controversie civili

12 MARZO

Scuola e Costituzione. Altre migliaia di adesioni. Marcorè: beni da difendere

17 MARZO

Unità d'Italia: il tricolore in viaggio per il Paese e la festa al Quirinale

→ ALLE PAGINE 4-14

Gheddafi minaccia e canta vittoria I ribelli: propaganda

Tripoli fa festa, ma la battaglia continua. Veltroni scuote i pacifisti: cortei contro il rais → ALLE PAGINE 24-25



Rivolte arabe: le analisi di Fisk Applebaum e Soares

L'inserto Petrolio, affari ma anche speranze di democrazia → ALL'INTERNO

MONDADORI
www.librimondadori.it

PAOLO VILLAGGIO
mi dichi



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Giustizia privata

La perla del giorno, contenuta nel decreto mille proroghe, è la privatizzazione della giustizia in materie come la successione ereditaria, i contratti di locazione, le cause di risarcimento per responsabilità medica, la diffamazione a mezzo stampa, i contratti di assicurazione bancari e finanziari e molto altro. In questi campi, alcuni dei quali riguardano la vita di ogni giorno per milioni di cittadini, la giustizia diventa - per decreto - privata. A partire dal 21 marzo i cittadini che vogliono agire in giudizio non dovranno più rivolgersi al tribunale forti di assistenza legale ma dovranno rivolgersi ad una società di mediazione privata. Obbligatoriamente, non volontariamente. La scelta non è data. Attenzione, perché è proprio la libertà di scelta il punto cruciale. È vero che la conciliazione extra-giudiziale è una via per alleggerire la mole immensa di lavoro dei tribunali. È anche vero però che il cittadino che non voglia rivolgersi a società private deve avere - ha, nei paesi dove questo metodo è in atto - la possibilità di farlo. Nel nostro sistema no: la conciliazione privata diventa dal 21 marzo obbligatoria, onerosa (naturalmente la società privata dovrà essere pagata) e l'azione di conciliazione, poniamo, con un colosso bancario o farmaceutico avviene senza tutela legale. Chi sono i conciliatori privati? «Potranno essere diplomati iscritti a un albo, laureati in tre anni anche in materie diverse da quelle relative alla controversia

proposta». Difficile immaginare che le controparti non schierino studi legali forti ed agguerriti. La privatizzazione della Giustizia chi avvantaggerà in questi casi? È con queste domande che mercoledì mattina a Roma si troveranno davanti al Tar a manifestare un gruppo di cittadini e di professionisti della giustizia.

Alla "Piazza continua" che dal 13 febbraio scorso, il giorno della manifestazione delle donne, è venuta crescendo fino ad oggi si aggiunge dunque una nuova data: il 9, contro la giustizia privata. Riassumiamo le scadenze. Sabato scorso si è manifestato in tutta Italia contro i tagli alla cultura. Domani cento piazze per l'8 marzo sui temi del lavoro femminile. Il 9 davanti al Tar per la giustizia pubblica. Il 12 in piazza in difesa della Costituzione e della scuola pubblica: corteo che si chiude in piazza del Popolo. Sulla scuola pubblica 130 mila persone hanno sottoscritto su questo giornale la protesta contro le parole di Silvio Berlusconi, parole che ora - come da copione - nega di aver detto. Esistono le prove, presidente, e non occorre esibirle in tribunale: sono in rete. Il 17 (ma già dalla sera del 16) la grande giornata per l'Unità d'Italia, con la bandiera tricolore alle finestre. Per una manifestazione di piazza a sostegno di chi combatte in Libia si è espresso ieri Walter Veltroni, un'ipotesi che già avevano ventilato i leader delle associazioni riuniti qualche giorno fa in forum nella sede di questo giornale. Scrive Veltroni: «Cedere all'egoismo e lasciare soli coloro che si battono per la libertà non è da noi. Perché i partiti democratici, i sindacati, le associazioni di massa non promuovono una grande manifestazione e una campagna di solidarietà? Il destino di quella parte del mondo dipenderà anche dal grado di vicinanza che sapremo garantire a chi si batte contro le dittature. Se non ora quando?». Spingere la tv, scendere in piazza. È una battaglia da combattere così.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ POLITICA

Maretta dentro la Lega Bossi teme di perdere le redini



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Transazioni finanziarie da domani se ne parla in Europa



PAG. 38-41 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

L'Inter replica subito al Milan Pari show Bologna-Cagliari



PAG. 23 ■ L'ANALISI

La lezione di Tuvixeddu

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Viareggio, via al processo per la strage

PAG. 34 ■ SCIENZE

Non sicure le staminali di laboratorio

PAG. 32-33 ■ CULTURE

L'evoluzione di Calpurnia

PAG. 43 ■ SPORT

Antonietta De Martino, salto d'oro

ilmeteo
Meteo e previsioni del tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Segui anche **Mobile!**

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Ho fatto un sogno

Ho fatto un sogno: la gente di sinistra, tutta la gente di sinistra di questo paese, si rifiutava di andare davanti al tribunale di Milano il 6 aprile. Nonostante le organizzazioni virtuose e rabbiose spingevano a farlo, dicendo: andiamo lì a farci sentire, a urlare cosa pensiamo, cosa speriamo, ad aspettare fuori l'imputato. Ho sognato che la gente di sinistra diceva no, perché pensava che un processo con due capi d'accusa così enormi anche per un semplice cittadino, figuriamoci per un presidente del consiglio, aveva bisogno di un'atmosfera tutt'altro che tumultuosa, aveva bisogno di consumarsi interamente nell'aula di un tribunale, con i testimoni di accusa e di difesa, la capacità di dimostrare colpevolezza o innocenza, senza che questo riguardasse una pressione emoti-

va appena lì fuori. Senza tifo.

Ho sognato che la gente di sinistra si rifiutava di andare davanti al tribunale anche perché sfilavano delle ragazze giovani che dovevano testimoniare, e temeva che una folla tumultuosa potesse avere l'istinto di apostrofarle o addirittura insultarle, e questo in un paese democratico era quantomeno di dubbio senso civile e di dubbio gusto. Ho sognato che la gente di sinistra pensava che la democrazia doveva concedere un clima sereno e la possibilità di dimostrare l'innocenza davanti ad accuse gravissime, a qualsiasi persona veniva giudicata in un'aula di tribunale, anche un serial killer.

Ho fatto questo sogno già adesso, tanto tempo prima, forse perché temo che la realtà possa essere molto diversa. ♦

A Sud del blog

La scuola è come la cucina

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

Dice che va in aula, lunedì mattina» irrompe entrando nel giardino delle zie commare Mille-e-una-notte, che c'ha il gusto per gli incipit a bruciapelo e senza soggetto. «Ecco, magari impari qualcosa, il signor B.: tutti ci dovremmo andare, nelle aule» replica, didattica, zia Mariella, che afferra i soggetti nascosti come un segugio sintattico dei Ris. La sintassi, dopotutto, è questione d'intuito e audacia. E poi, quando Mille-e-una-notte salta il soggetto di solito sta parlando di sua cognata o del premier. D'altronde, nel condominio-centro sociale delle zie le aule son sempre aperte e gli esami non finiscono mai: il corso di Costituzione ha cento iscritti, che nemmeno entrano più in giardino e si devono portare le sedie da casa, e i ripassi di consecutio temporum «ché l'uso del congiuntivo, si sa, è un fatto politico» stanno diventando un appuntamento fisso, martedì prima di Ballarò.

«Insegnare è come cucinare» teorizza zia Enza, la cuoca «dà da mangiare, fa crescere: dicono che non si può mangiare la cultura, ma è molto nutriente lo stesso». Ed è commovente lo scambio di saperi e sapori nel condominio solidale, che non è altro che il prolungamento della scuola «la povera scuola del rione, più volte minacciata di chiusure e accorpamenti e sempre difesa dal popolo riunito» con altri mezzi. Si fa lezione di rispetto, di tricolore, di carciofi ripieni, di lettura dei quotidiani (tutti, anche quelli spaventosi, «che sono ancora più utili» sostiene la preside zia Mariella, docente di pluralismo-malgrado-le-fitte-allo-stomaco). Come se le aule fossero grandi e diffuse e non finissero mai di metterci a sedere per imparare qualcosa, per imparare a imparare.

E la preside lo dice sempre, con orgoglio: «La scuola è dappertutto. La scuola siamo noi». ♦



Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari
della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma
(lunedì immigrazione,
martedì economia
e lavoro, mercoledì scuola,
università e ricerca,

giovedì ambiente,
venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui
fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale
di un convegno
o di un evento
del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00 E ALLE 9.30
DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM TV
in streaming e sul canale 813 di Sky

GIUSTIZIA PRIVATA

→ **Blitz del governo:** per le cause civili è obbligatoria la conciliazione, a prezzi proibitivi pagati a privati

→ **Legali in rivolta:** ricorso al Tar e manifestazione a Palazzo Chigi. Il Parlamento aveva detto no

Niente giudici né avvocati il «civile» diventa un business



Con un blitz nel Milleproroghe il governo vara la conciliazione obbligatoria. Per una causa si dovranno pagare a società private fino a 9.200 euro. Parte l'affare corsi per mediatori: bastano 50 ore e un ricco obolo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In gergo si chiama media-conciliazione, ed entrerà in vigore *obbligatoriamente* (questo è importante) già dal prossimo 21 marzo, se il Tar non decreterà diversamente mercoledì prossimo. Nella realtà è l'ennesimo blitz del Milleproroghe, e l'ennesimo schiaffo ai cittadini, al Parlamento e alla giustizia. Una sberla iniqua e costosa. Nel testo infatti, è stato inserito dal governo un emendamento che rende obbligatoria la mediazione (a pagamento) se si vuole intentare una causa civile su alcune materie.

Detta così sembra una procedura a vantaggio dei cittadini, per evitare le lungaggini dei processi. Mal' apparenza nasconde l'esatto contrario, con costi più pesanti per i cittadini (si può arrivare a 9.200 euro per ciascuna parte in causa, mentre oggi il contributo unificato ha un tetto massimo di 1.221 euro più un bollo da 8 euro) e un business milionario per tutti quegli organismi che hanno già organizzato i corsi per i mediatori. Praticamente tutti: geometri, commercialisti, architetti. Tutti gli ordini si sono buttati a pesce: basta essere iscritti a un albo professionale o avere una laurea triennale per diventarlo. Con appena 50 ore di corso si potrà decidere in materia di diritti reali, divisioni, successione ereditaria, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento da responsabilità medica, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

TRAPPOLE

La prima trappola è l'obbligatorietà. «In questo modo si snatura lo stesso istituto della conciliazione, che negli altri Paesi europei è volontaria - dichiara l'onorevole Donatella Ferranti (Pd) - Serve infatti per superare il conflitto, ma questo presuppone una volontà condivisa». Insomma, se un cittadino è in lite con un parente per l'eredità di un appartamento e si reca dall'avvocato, questi dovrà rinviarlo a un mediatore che magari di codici ha solo un'infarinatura. Se l'appartamento in questione vale dai 250 ai 500mila euro, ciascuna delle parti dovrà versare alla società di mediazione (privata) duemila euro. Se vale più di 500mila, la «tassa» (al privato) sale a 3.800 euro (per due). Per le stesse cifre nel processo civile oggi si pagano (allo Stato) tra i 550 e gli 880 euro. In quella sede, cioè davanti alla società di mediazione, il cittadino potrà andare «disarmato», senza avvocato. Immaginiamo una causa a una banca o a un'assicurazione: Davide contro Golia, con un arbitro privato (magari «addestrato» al mestiere di mediatore dalla stessa banca, chissà). L'altro cappio è la sede, che viene decisa da chi intenta la causa. Così un cittadino romano potrà essere chiamato a rispondere a Trieste o viceversa. Se la mediazione non riesce, si potrà andare davanti al giudice pagando il contributo attuale, che si aggiunge all'«obolo» per la mediazione. E se le conclusioni del giudice sono le stesse del mediatore, chi non ha accettato quella prima proposta sarà costretto a pagare una sorta di «multa». In questo modo la mediazione entra con forza nel processo, ponendo un vincolo. Insomma, un vero pasticcio, che in Parlamento sia destra che sinistra avevano cercato di evitare. Ma non ci sono riusciti. L'Organismo unitario dell'avvocatura parla di giustizia svenduta ai privati. Gli avvocati andranno in massa al Tar mercoledì prossimo, e faranno una manifestazione il 16 marzo. ♦

Intervista a Mauro Vaglio

«Così i cittadini deboli saranno senza difesa»

Il presidente dell'Associazione forense Agire e Informare: «Quel testo non rispetta la Costituzione. Proteste in tutta Italia»

B. DI G.
ROMA

Sa qual è l'unico Paese dove vige la conciliazione obbligatoria? L'Argentina. In Europa non esiste: ci sarà un motivo». L'avvocato Mauro Vaglio, presidente dell'associazione forense «Agire e Informare» è un fiume in piena: quella norma è un attacco alla Costituzione, un danno per i cittadini, una vergogna per la cultura giuridica del paese. **Avvocato, eppure la conciliazione esi-**

ste in altri ordinamenti.

«Certo, ma non è obbligatoria, non è a quei prezzi, e prevede requisiti più stringenti per i mediatori».

Chi sta organizzando i corsi oggi?

«Praticamente tutti: ordini di tutte le professioni, altre istituzioni, società. Ma se un geometra o un commercialista pensa di poter dirimere una causa civile, allora io come avvocato alzo le mani. Facciamo che ognuno può fare quello che gli pare? Facciamo che io posso firmare un progetto di ingegneria o un bilancio? Ma che Paese è questo? La verità è

che quei corsi sono un grande affare: basta controllare su internet: si va dai 500 euro in su. C'è anche chi chiede 1.500 euro».

Perché parla di vizi di costituzionalità?

«Sa che l'articolo 24 prevede il diritto alla difesa? E sa che questo diritto si esercita con la presenza di un legale? Si immagina lei un cittadino sprovveduto che va a fare una mediazione con un'impresa, o con una grossa società. Ma qui il pasticcio è talmente intricato che alla fine imploderà: è un sistema che non può funzionare».

Magari qualcuno potrebbe pensare che lei sta difendendo la sua lobby...

MANIFESTAZIONE

Il 9 il Tar del Lazio deciderà la legittimità della norma. Il 16 gli avvocati si riuniranno al Cinema Capranica e andranno in corteo a Palazzo Chigi. Saranno in sciopero dal 16 al 22 marzo.

«Ah, io la mia lobby? E tutte queste società che intascheranno fino a 9.200 euro che lobby difendono? Lo sa lei che un giudice di pace viene pagato a udienza, a sentenza o per ciascun atto, insomma lavora a cottimo. Con l'obbligatorietà della conciliazione io non ho più accesso alla giustizia civile se non pago un privato: è una cosa inaudita. Così come è contro il codice civile non definire la competenza territoriale».

Il governo stava lavorando da tempo a questa materia.

«Sì, c'era una delega. Che escludeva però l'obbligatorietà. Tant'è che gli avvocati hanno espresso una forte protesta al convegno di Genova. Il ministro ci aveva promesso un tavolo, poi hanno fatto un blitz».

Non vi resta che la protesta...

«Prima c'è il Tar, che mercoledì deciderà sia sulla sospensiva che sul merito. Saremo in molti in quell'aula. Poi il 16 marzo faremo una manifestazione al cinema Capranica di Roma e un corteo davanti a Palazzo Chigi. Ci asterremo dal lavoro dal 16 al 22 marzo».

OLTRE

OLTRE ARCORE

C'È LA DIGNITÀ DELL'ITALIA

“BERLUSCONI DIMETTITI”

8 MARZO 2011 - ORE 16.30 - ROMA - PIAZZA DI PIETRA

INTERVIENE PIER LUIGI
BERSANI



OTTO MARZO



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Un momento della manifestazione organizzata dalle donne "Se non ora quando" di Palermo

La politica ritorna nelle mani delle donne

Nel centenario della Festa è più forte il protagonismo femminile. Domani tante iniziative nelle piazze sull'onda della mobilitazione del 13 febbraio

Nelle piazze

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il fiocco rosa simbolo dell'8 marzo 2011 festeggia il ritorno delle donne alla politica. Almeno a giudicare da quello che si sente in giro, non c'è assemblea o comitato dove non si senta, dopo il 13 febbraio, la frase «facciamo come le donne». O a giudicare dai testi inviati al sito «Se non ora quando», piattaforma alle mobilitazioni cittadine. Politica intesa come problemi che aspettano soluzione,

ingiustizie, discriminazioni, politica intesa come simboli («dobbiamo far rinascere l'Italia», proclama il comitato «se non ora quando») o come ribellione alla rappresentazione femminile nei media. Politica come autonomia e pluralità di soggetti che riconoscono la propria storia.

Sociale. Le donne di Foggia hanno scelto Candelaro, uno di quei quartieri popolari che sembrano terra di nessuno e sono brodo di cultura della criminalità organizzata. Anche a Pescara «Se non ora quando?», chiedono le donne, «Adesso» è la risposta.

Il sesso e il lavoro. «Bologna è città commissariata per vicende di ses-

so/potere/denaro. A Bologna si uccidono e si fa violenza a donne. A Bologna c'è un Centro di identificazione ed espulsione. A Bologna i nodi del reddito, del lavoro e del precariato riguardano moltissime donne», scrivono le bolognesi ricordando anche le rivolte in Egitto, Tunisia, Libia. E a Gela: «Le donne sono il 60% dei laureati, ma solo il 46% di chi lavora e guadagnano il 9% in meno degli uomini a parità di lavoro».

Susanna Camusso, primo segretario donna della Cgil eletta nell'anno del centenario della Festa, fa riferimento alla mobilitazione «per la dignità delle donne» del 13 febbraio, «una cosa molto importante», ora bi-

Susanna Camusso

«Dignità, lavoro, cittadinanza e un paese che funzioni»

Per bene e per male

«Corteo notturno per l'autodeterminazione e il welfare»

sogna «articolare quelle parole, declinando la dignità anche come lavoro, cittadinanza, funzionamento del Paese».

Come fossi una bambola. Le fiorentine puntano il dito contro pubblicità e media: «Non è da oggi che ci dipingono come manichini muti, prive di intelligenza e personalità, disposte a farci spogliare e manipolare».

Riprendiamoci la notte. A Roma le molte iniziative che si svilupperanno dal mattino vedranno un momento corale a piazza Vittorio dalle 16, con performance su lavoro, sport, danza. La sera all'Ambra Iovinelli lo spettacolo Libere di Cristina Comecini (che sarà anche proiettato in molte città). Ma ci sarà anche un corteo notturno (ore 18 alla Bocca della Verità) dagli stessi collettivi che il 13 sono andati a Montecitorio per «restituire al mittente le leggi contro le donne fatte da centro destra e centro sinistra: le dimissioni in bianco, il collegato lavoro, la legge 40, l'innalzamento dell'età pensionabile, il pacchetto sicurezza». Non si fa distinzione fra donne per bene e donne per male: «Vogliamo riappropriarci delle strade, della notte e delle nostre relazioni: rivendichiamo diritti, welfare e autodeterminazione».

Nelle istituzioni. C'è anche un 8 marzo delle istituzioni, il presidente Napolitano dedica la mattina alla «riflessione sulla condizione femminile». Al Senato sono in calendario per martedì le quote rosa nei CdA, le norme in favore dei figli delle madri detenute e la mozione (prima firmataria Vittoria Franco) per sensibilizzare le radio-tv pubbliche al rispetto delle diversità di genere. Sulle quote rosa nei CdA si va verso un accordo, dopo che il Pdl al Senato aveva bloccato tutto suscitando la rivolta delle donne per una legge che presentata e votata alla Camera dai due schieramenti. ♦

O O



LE EMOZIONI NON CAMBIANO.

Il modo di comunicarle, sì. Negli anni Settanta la cabina telefonica era ormai diffusa ovunque. E poter comunicare le proprie emozioni anche lontano da casa appariva come una grande libertà. Oggi quella libertà è resa quasi illimitata dal Wi-Fi, dalle chiavette Internet, dalle videochiamate. Perché le tecnologie si evolvono. Ma a ben guardare, le emozioni sono sempre le stesse. E aiutarvi a comunicarle in modo nuovo è la parte del nostro lavoro che amiamo di più. www.telecomitalia.com



 **TELECOM**
ITALIA

8 MARZO

In Italia e in tutto il mondo

L'incontro

«Studiate e siate libere...» Lettere di Fawzia alle sue figlie

La vicepresidente della Camera bassa afgana parla di politica, guerra e della lotta delle donne. E annuncia: «Mi candido alla presidenza»

ELLA BAFFONI
ROMA

Fawzia Koofi è giovane, bella, naturalmente elegante, mamma di due bimbe e ha energia da vendere. Tant'è che è da anni parlamentare, eletta senza aver bisogno della protezione delle quote rosa. In un paese maschilista, gestito da uomini, aveva sbaragliato i suoi avversari. «Merito delle donne - dice - anche le donne più povere, quelle che vivono nei villaggi e che devono fare tre o quattro ore a piedi per arrivare al seggio. Soprattutto loro credono nella possibilità del cambiamento, del superamento dell'ostilità tra etnie e della corruzione. Ne hanno bisogno».

Nascere in guerra, vedere invasioni e conflitti cambiare di protagonisti ma non spegnersi mai. Essere considerati una *dukhatarak*, insulto verso le donne che significa: vali meno di una femmina. E nonostante questo diventare il vicepresidente della Camera bassa, la Wolesi Jirga, avendo avuto la possibilità di

Chi è
L'emancipazione femminile come primo impegno



FAWZIA KOOFI
NATA NEL 1976 NEL BADAQSHAN
VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA BASSA AFGANA

Una vita scandita dalla guerra, nella provincia più povera dell'Afghanistan, il Badakshan, su al nord verso il Tagikistan. Prima donna eletta al Parlamento afgano nel 2005, laureata in Economia in Pakistan, ha gestito un orfanotrofio nel suo paese e ha lavorato per l'Unicef come responsabile della protezione dei bambini.

La pubblicità



studiare. Una volta parlamentare, Fawzia Koofi ha affrontato un altro rischio, quello di diventare oggetto di attentati e rappresaglie. Per questo ha iniziato a lasciare alle figlie delle lettere. «Dovevo andare a Kabul con un elicottero vecchio, insicuro e probabilmente obiettivo di razzi. Stavo per uscire quando mia figlia si è svegliata e mi voleva salutare. Le ho dovuto dire che era possibile non tornassi più, e le ho lasciato scritto cosa fare: siate libere, studiate, non abbiate paura... e non litigate tra voi. Non volevo che finissero in un villaggio a fare la moglie, magari in concorrenza con altre moglie e regolarmente picchiata. La vita di mia madre». Da quelle lettere nasce *Lettere alle mie figlie* il libro autobiografico che Sperling & Kufer ha appena mandato in libreria.

In questi anni, dentro e fuori il Parlamento, Fawzia Koofi ha combattuto per il diritto delle donne all'educazione, contro le torture e le violenze che si subiscono in carcere (suo marito è morto proprio per le conseguenze di una lunga carcerazione), contro le violenze sui bambini. «Ma non mi

chiamate donna di potere. Il potere non è mai stato il mio obiettivo. Se riuscirò a cambiare la vita della mia gente avrò successo. E se riuscirò a battere la corruzione. Se verranno costruite scuole rurali, così che le bambine non debbano camminare per ore portandosi il persico dell'acqua per tutto il giorno, sotto un sole cocente. Le priorità del paese sono infrastrutture, sanità, educazione, qui bisogna investire evitando che i fondi vengano

Rischia la vita
Le lettere alle figlie, scritte prima di ogni viaggio, sono ora un libro

no trasferiti all'estero. Il governo è corrotto, per il popolo afgano non viene fatto tutto il possibile».

Bisogna cambiare. Così Fawzia Koofi ha deciso che si candiderà alle prossime presidenziali, nel 2014. Una sfida coraggiosa per un paese in cui le donne sono chiamate al voto da una manciata di anni: «Ho fiducia nella mia gente, ho fiducia nelle mie pos-



Cent'anni e non sentirli

Pubblicità regresso: l'arte ha i baffi, è roba da uomini

HELENA JANECZEK

Madonne, dee, allegorie di vizi e virtù: questo, per secoli, le donne nell'arte. Alcune potevano ricevere l'onore d'un ritratto. Come questa *Velata* di Raffaello alla quale è stata fatta crescere la barba. Come la *Gioconda* cui nel '19 Duchamp applicò un paio di baffi e un pizzetto molto più discreti e eleganti. Ciò che era stato avanguardia, gioco liberatorio, ora diventa «pubblicità regresso». L'artista dadaista alludeva al mito dell'androgino, pur dando alla sua opera un titolo provocatorio: *LHOOC: elle ha chaud au cul*, le brucia il culo. Qui invece non brucia più niente. Nessuna energia nascosta dentro le opere dei maestri dev'essere sprigionata sul presente. Resta la grettezza di un barba totale a ricordarci che l'arte la fanno quelli a cui cresce. Le donne, ieri come oggi, facciano le modelle o cose analoghe. ❖

sibilità. La società afghana è divisa in due. Una parte vuole diritti, libertà, progresso, leader onesti, un Afghanistan con un futuro. L'altra è dominata dal fanatismo estremista, integralista. Non sono talebani, no: ma leader autorevoli e tradizionalisti. Spero che il progresso prevalga, ed è possibile che l'Afghanistan abbia una donna presidente. Un azzardo, in un paese dominato dal maschilismo. So che dovrò affrontare molte sfide, soprattutto quella dei gruppi criminali e corrotti che sono al potere da 30 anni. Sono convinta però che la mia gente vuole un leader con una visione».

La famiglia è importante, e la sostiene. La ispira il ricordo del padre, che ottenne dal ministro del re Zhair una strada, nonostante l'opera fosse complessa e costosa. E lo fece portando a cavallo il ministro sul passo, facendolo scendere con una scusa e portandosi via il cavallo. Il ministro restò, solo e furibondo, tutta la notte senza riuscire a trovare la via del ritorno. Quando mio padre tornò a riprenderlo era ancora furibondo ma aveva capito: la strada era indispensabile, la strada si fece. ❖

Intervista a Valeria Fedeli

«Troppi ostacoli Serve un piano per l'occupazione femminile»

La sindacalista: «Su questo c'è arretramento culturale. Asili nido e sostegno alla maternità sono infrastrutture per la crescita dell'intero Paese, non semplici optional»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Quello di domani «sarà l'8 marzo più difficile degli ultimi anni per le donne italiane, che in questa fase di crisi devono fare i conti con un precariato e una disoccupazione che fanno spavento». Ma, forse proprio per questo, e sicuramente pure per la «scossa» arrivata con le manifestazioni del 13 febbraio, sarà anche l'8 marzo in cui «invece della festa commerciale, delle mimose regalate, delle cene fuori da sole, si tornerà a dare a questa data il valore originario di giornata internazionale del lavoro delle donne». Valeria Fedeli è del comitato promotore «Se non ora quando», che dopo il successo della mobilitazione del mese scorso sta organizzando per domani una serie di appuntamenti in tutta Italia. Sarà che è presidente della Federazione sindacale europea del tessile, ma a più riprese fa il confronto tra la condizione femminile nel nostro paese e negli altri Stati comunitari. E le conclusioni non sono rosee.

Chi è

**Presidente dei sindacalisti tessili Ue
Nel comitato «Se non ora quando»**



VALERIA FEDELI

VICISEGRETARIA DELLA FILCTEM CGIL

«IL FUTURO È DI TUTTI MA È UNO SOLO»

È Presidente della Federazione sindacale europea del tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature (Fse:Thc) e vice segretaria generale della Filctem Cgil (chimici, tessili, energia), dopo essere stata Segretaria nazionale della Filtea Cgil dal 2000 al 2010. A gennaio ha pubblicato il libro «Il futuro è di tutti, ma è uno solo».

C'è poco da festeggiare?

«Diciamo che l'8 marzo torna ad essere un momento celebrativo per fare il punto su diritti, autonomia, libertà e livello occupazionale delle donne italiane. Il nostro paese registra un pesante arretramento culturale, e le nostre iniziative sono soprattutto di contenuti».

Quali sono le vostre proposte?

«Considerato che siamo molto lontani dal 60% di occupazione femminile degli altri paesi europei, servono misure a sostegno della maternità, investimenti per gli asili nido, interventi per i non autosufficienti. Si tratta di infrastrutture per la crescita complessiva del paese e che invece oggi sono considerati optional per donne che hanno un'altra missione, occuparsi dei carichi familiari. Oggi ci sono ancora troppi ostacoli che impediscono alle donne una libera scelta, e allora serve un piano straordinario per l'occupazione femminile».

Che preveda, in concreto?

«Intanto, il ripristino della legge contro le dimissioni in bianco perché non è possibile che la maternità invece di un valore sociale generale sia considerata un rischio economico. E poi è necessario ridurre il gap tra l'impegno nei carichi familiari, e allora si cominci da un congedo obbligatorio per i padri pagato al 100% e l'assenza di cinque mesi per le madri al 100% a carico della fiscalità generale».

Il ministro Sacconi ha previsto un Tavolo sulla modulazione dell'orario di lavoro in funzione delle necessità di conciliazione: iniziativa giusta?

«La premessa è sbagliata, il concetto stesso di conciliazione da parte della donna del lavoro in casa e fuori è segno di arretratezza culturale. La soluzione va individuata nel concetto di condivisione tra uomo e donna dei carichi familiari».

E che pensa del disegno di legge per introdurre il 30% di quote rosa nei Cda delle società quotate?

«Dico solo che il concetto di quote rosa esiste solo da noi, negli altri paesi europei si parla di norma anti-discriminazione. E che in Francia, Spagna, Germania stanno ragionando sul 40%. Lì cercano di evitare che uno dei due sessi sia sottorappresentato, da noi si ammettono le disuguaglianze». ❖

GUERRA E PACE

→ **L'ex segretario del Pd** su Facebook lancia l'appello per una manifestazione nazionale

→ **Sostenere l'opposizione** al rais: «Inaccettabile stare a guardare chi vince. Dobbiamo agire»

Veltroni scuote i pacifisti: in piazza per i patrioti libici

Foto di Ciro Fusco/Ansa-Epa



Rifugiati in fila per l'acqua nel campo di Ras Jdir in Tunisia, al confine con la Libia

Perché non vi è un movimento democratico a sostegno degli oppositori di Gheddafi? Se lo domanda Walter Veltroni che via Facebook lancia la sua proposta: una grande manifestazione nazionale di partiti e sindacati.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

È come se non ci riguardasse. Milioni di uomini e di donne, tanti giovani, che mettono a rischio la loro vita per ottenere democrazia e libertà a poche miglia dalle nostre coste e la sola nostra preoccupazione pare essere quella per la prevedibile «invasione» di profughi, per l'emergenza umanitaria. Eppure sono eloquenti le immagini trasmesse ogni giorno dai nostri telegiornali. Ma non scatta alcuna mobilitazione, alcuna solidarietà verso il movimento di opposizione a Gheddafi e al suo regime. È da questa amara considerazione che è partito l'ex segretario del Pd fondatore di Democratica, Walter Veltroni. «Perché nessuno scende in piazza al fianco dei patrioti libici?» si è domandato e ha rilanciato la sua domanda via Facebook, coinvolgendo quel «popolo della rete» che nei paesi del Nord Africa è stato protagonista della protesta, divenuta rivoluzione sociale e di popolo.

CONTRO BUSH

Eppure non pare proprio che questo movimento che potrebbe essere «epocale» abbia trovato sponde, appoggi e solidarietà adeguati nel nostro paese e in Occidente. «Perché era così facile mobilitare giustamente milioni di persone contro Bush e gli americani per la guerra in Iraq e nessuno prova a riempire le piazze contro il dittatore Gheddafi?» osserva con preoccupazione Veltroni che ricorda anche le straordinarie manifestazioni a difesa della democrazia

in Cile. «Oltre ad un piccolo sit in del Pd a Roma e ad uno delle associazioni, solo silenzio. Anche le coscienze di tutti noi sono rifluite dal mondo al «nostro giardino»?». È la sua amara constatazione. Troppo poco quella protesta organizzata lo scorso 22 febbraio dal Pd a piazza del Pantheon con il segretario Pierluigi Bersani, i capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro e la presidente dell'Assemblea nazionale, Rosy Bindi. È un movimento di massa, ampio e democratico solidale con la protesta e la domanda di democrazia quello che auspica l'ex segretario dei Ds, che lascia da sponda al nuovo che avanza in Libia e sbarrati politicamente la strada al rais. «Cedere all'egoismo e lasciare soli coloro che si battono, forse in modo confuso e contraddittorio, per la libertà - sprona - non è da noi».

SOSTENIAMO LA PROTESTA

Quindi lancia la sua proposta: «Perché i partiti democratici, i sindacati, le associazioni di massa non promuovono una grande manifestazione e una campagna di solidarietà?». «Il destino di quella parte del mondo - ricorda - dipenderà anche dal grado di vicinanza che sapremo garantire a chi si batte contro le dittature». «Se non ora quando?» è il suo monito. Quello che considera «inaccettabile» - lo ha chiarito ai microfoni del Tg3 - è «che il mondo aspetti solo di vedere chi vince». «Tempi mannari» li definisce. «Se Gheddafi riprenderà il controllo del Paese - aggiunge - sarà difficile tornare a parlarci come se nulla fosse». Condivide l'appello di Veltroni il senatore Ds Marco Folliani. «In passato - ha commentato - la nostra generazione per molto meno ha protestato molto di più». Invoca «una scossa di tutta la comunità internazionale per fermare il massacro di Gheddafi» la presidente del Pd, Rosy Bindi. ❖

Intervista a Flavio Lotti

«Il mondo sparito dall'agenda Colpa della cattiva politica»

Il coordinatore della Tavola della pace: «Siamo prigionieri della crisi italiana. Mettiamo alle finestre le nostre bandiere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Se oggi le piazze non si riempiono è innanzitutto responsabilità di una cattiva politica che ha di fatto cancellato il mondo dalla propria agenda. Insisto su questo punto: in queste ore, sul banco degli imputati, prima delle piazze deve salire la politica con la sua latitanza, con la sua inazione». A sostenerlo è Flavio Lotti, coordinatore nazionale della

Tavola della pace.
A fronte delle drammatiche notizie che giungono dalla Libia, le piazze ita-

CONTRO I MERCENARI

Sul nostro sito il testo dell'appello in italiano, inglese, spagnolo e francese e la possibilità di dare la propria adesione e di condividerlo su Facebook e sugli altri social network.

liane restano vuote. Perché?

«In primo luogo perché ritengo che ci sia una oggettiva difficoltà a comprendere cosa sta realmente accadendo in Libia e nel resto del mondo arabo attraversato dalle rivolte. In questo c'è una pesantissima responsabilità della televisione, pubblica e privata, che non aiuta minimamente a capire. Ci fosse stata una sola trasmissione in prima serata che ci avesse aiutato a leggere i fatti al di là dei bagliori della cronaca».

Altre responsabilità per queste piazze desolatamente vuote?

«Direi senz'altro la cattiva politica, ovvero il fatto che la politica in questi anni ha di fatto cancellato il mondo dalla propria agenda. Non possiamo sorprenderci del fatto che oggi siamo tutti prigionieri della crisi italiana e non riusciamo a comprendere come anche la soluzione di questa crisi richieda di aprire lo sguardo sul mondo che ci circonda, a partire dal Maghreb e dal Vicino Oriente».

È un discorso che riguarda anche l'universo di sinistra?

«Direi proprio di sì. Ed è un discorso

che chiama in causa non solo i partiti e le istituzioni ma coinvolge anche tanta parte della società civile organizzata. Ciò che ci deve preoccupare non è tanto l'assenza di una manifestazione "straordinaria" di fronte a fatti

L'informazione

«La Tv non ha aiutato a capire cosa succede nel mondo arabo»

straordinari; ciò che ci deve maggiormente preoccupare è la mancanza di quel lavoro "ordinario" che questo disordine mondiale richiede a tutti quanti noi. Quello che deve orientare oggi la nostra azione non è solo la risposta alle drammatiche emergenze ma la necessità di ricostruire il nostro rapporto con il mondo. Ricominciamo con un gesto personale: appendere la bandiera della pace alla finestra in solidarietà con i giovani e i popoli che stanno lottando per la libertà». ♦

OLTRE

**OLTRE LE DIVISIONI
C'È L'ITALIA UNITA**

YOU JEM TV

Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

Scuola, in migliaia con l'Unità

Mobilitazione

L'onda non si ferma. Continuano le firme. Al fianco dei prof, degli studenti, dell'Italia che non ci sta, che difende la scuola pubblica. Sul nostro sito, sulla nostra pagina Facebook sono migliaia le adesioni e le testimonianze. E cresce lo spazio delle «Lettere d'amore» (la mail è unisciti@unita.it). Dice Francesca Puglisi (Pd), commentando le dichiarazioni del ministro Gelmini secondo il quale la scuola può ben sopportare il taglio di ventimila cattedre: «Al ministro Gelmini rispondiamo con la storia del contadino che, per risparmiare, non diede più da mangiare al suo asino». L'asino i primi giorni reggeva. Poi morì. «Se l'obiettivo, come è ormai chiaro, è uccidere la scuola pubblica, bene fa il ministro a fare come quel contadino...».



Piccoletta di Beatrice Alemagna

La petizione

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: **DIFENDIAMOLA!**

L'istruzione pubblica è l'architrave dell'unità d'Italia

La scuola è un bene ad altissima rilevanza sociale per il Paese
le dichiarazioni del premier sono un'offesa agli insegnanti
Si delegittimano così i docenti e la libertà di insegnamento

L'intervento

LUIGI BERLINGUER

L'esplosione della polemica sulle dichiarazioni del presidente del consiglio in merito alla "scuola pubblica" sottende una questione più profonda: non riguarda solo alcuni insegnanti, ma configura un'offesa rivolta al mestiere di insegnante. Giustamente l'Unità ha insistito sull'uso perverso del vocabolo inculcare. Viene delegittimata sia la funzione docente sia la libertà di insegnamento, evocando strumentalmente una contrapposizione insegnanti-famiglie nell'attività educativa: tutti ingredienti di un ritorno di barbarie autoritaria contro la stessa civiltà occidentale.

Sgomberiamo il campo da ogni possibile equivoco. La Costituzione contiene il dovere-diritto della famiglia di istruire ed educare i figli (art. 30) e, insieme, lo stesso dovere-diritto per lo Stato e per la scuola (art. 33): due principi fondamentali che non possono essere messi artatamente in conflitto. Grazie all'autonomia delle scuole, nella nostra concezione educativa possono esistere progetti particolari, ovviamente all'interno di un comune indirizzo culturale nazionale. Per questo motivo è necessaria in ogni tipo di scuola

una base comune e condivisa dell'idea di educazione ed istruzione. È lo Stato (artt. 33 e 117) che ne detta le norme generali, quelle culturali ma anche quelle deontologiche sulla delicata responsabilità educativa del docente. Quel tessuto connettivo ha due pilastri: il sapere e la cittadinanza: il che significa educare alla convivenza civica tra diversi attraverso il comune cemento della conoscenza.

La scuola dello Stato, in questi 150 anni, è stata architrave dell'unità linguistica e culturale e dell'unità tout court del Paese. Un vero e proprio "miracolo", rispetto all'italietta di allora, grazie alla qualità delle conoscenze scolastiche, sintesi della pluralità delle idee che la compongono. Affidare allora alla famiglia ed ai privati - credo anche al di là dei programmi delle scuole paritarie - un ruolo "fazioso" di scelta educativa di contrapposizione istituzionale, come invoca il premier, è particolarmente grave e rischioso, come ha avvertito la stessa autorità ecclesiastica. L'istruzione è un bene per un paese, bene supremo, ad altissima rilevanza sociale, per questo bene pubblico in sé. Nelle scuole dello Stato ed in quelle paritarie - che la Costituzione tutela - si è fatto obbligo, con una legge da noi provocata e voluta (n. 62, legge profondamente laica), di rispettare la funzione pubblica educativa ovunque la si

Maramotti





«Il 12 in piazza per difenderla»

eserciti. La resistenza a celebrare nelle scuole la festa dell'Italia il 17 marzo è un altro pericoloso indice di cedimento leghistico, ma anche di insensibilità rispetto all'altissimo ruolo dell'istruzione "nell'unificazione degli Italiani", insensibilità rispetto all'idea stessa di sistema nazionale educativo iniziato dal Risorgimento, suggellato dalla Resistenza e dalla Costituzione e compiuto dal nostro lavoro in tutti questi anni.

Oggi viviamo nella società della conoscenza. Lingua e sapere nazionali si cimentano con le lingue ed i saperi del mondo. Nel corso di questi 150 anni la diffusione della lingua nazionale e del sapere attraverso la scuola è valsa ad affrancare milioni di persone analfabete dalseraggio della fatica lavorativa solo manuale. Fino a considerare anche il lavoro come cultura. Taluni maitres à penser di diversi schieramenti - contro la tendenza di tutto il mondo evoluto e democratico - vanno ripetendo che gli idraulici devono fare gli idraulici, che si deve ripulire la scuola da quei giovani che, inadatti a studiare, devono essere sospinti a lavorare solo manualmente, manifestando ritorni arcaici e, peggio, stupidamente reazionari rispetto al cammino di questi 150 anni ed alla società contemporanea.

L'Italia e gli italiani sono il frutto dell'affermarsi di una lingua nazionale, delle manifestazioni di gioia per le vittorie della nazionale di calcio ai mondiali (così incomprensibile nell'ottica leghista), dell'affermarsi della grande tradizione (italiana) del melodramma. E' uscito in questi giorni un bel volume di Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi - "L'Italia degli scienziati" - in cui si concentrano 18 storie di studiosi italiani dal Risorgimento ai giorni nostri: la scienza in Italia è esistita, esiste, ed ha contribuito dal punto di vista culturale e sociale a questo nostro lungo cammino. Sono solo alcuni esempi significativi di come si formi una coscienza civica non ottusamente egoista e piccina. Oggi vogliamo tornare a Cattaneo e ad ipotesi di uno Stato articolato, autonomista di stampo federalista, ma con piena cittadinanza nel mondo globalizzato. L'istruzione, nella sua funzione pubblica, ha dato un contributo determinante. Anche per questo va sostenuta, finanziata, protetta, anche se ormai è tempo di cambiarla profondamente nel suo impianto educativo. ♦



ANSA/CLAUDIO PERI

Lo studio di due ragazzi rom Nel campo di Arco Travertino (Rm) i ragazzi vanno a scuola

Chi governa non può colpire al cuore un bene comune

È un'istituzione, va protetta dagli attacchi strumentali
Non può essere merce di scambio, usata per compiacere chi controlla e trae vantaggi dall'istruzione privata

Il commento

NERI MARCORÈ

È vero che la scuola ha delle difficoltà e dei miglioramenti da compiere, la funzione di chi governa è quella di risolverne i problemi e sostenerne la solidità e lo sviluppo, non di attaccare, adulterare l'istituzione più preziosa di cui ogni stato dispone e su cui poggia il proprio avvenire. La scuola pubblica non va tirata a destra o a sinistra, è un'istituzione, e come tale va protetta dagli attacchi strumentali di qualsivoglia parte politica, perché istituzione significa anche patrimonio comune, al di sopra delle parti. La scuola pubblica non può essere mer-

ce di scambio usata per compiacere chi controlla e trae vantaggi diretti e indiretti da quella privata; sminuirla è un delitto, è mancanza di rispetto verso coloro che ci lavorano e ogni giorno affrontano un compito di enorme responsabilità con mezzi sempre meno adeguati. D'altronde la storia è storia, non si può riscrivere, e non si può restare in silenzio di fronte a chi pretende di farlo attraverso il controllo anche della scuola, lo stesso che sta cercando di plasmare il Paese a sua immagine e somiglianza, rinunciando dal principio, col proprio atteggiamento e operato, a essere il presidente di tutti. Così l'Italia si sta trasformando in un posto sempre meno felice e sempre più debilitato, avvilito, smarrito. E sono convinto di non essere in minoranza. ♦

QUEI PROF VERI MAESTRI DI VITA

LETTERE D'AMORE

Silvia

Quasi tutte le persone che incontriamo ci influenzano in qualche modo, ma ci sono persone che lasciano un segno dentro di noi. Capita di chiedersi da adulti del perché di certe nostre convinzioni, di certe nostre idee, di un certo modo di vedere le cose e scoprire che tutto sommato lo dobbiamo a loro: ai nostri maestri di vita.

Tra le persone che hanno lasciato un segno in me c'è la mia maestra Lia. L'ho avuta dalla terza alla quinta elementare e l'adoravo. Che fosse una brava insegnante lo dimostra un dato di fatto. Mentre le maestre che avevamo avuto in prima e in seconda spesso e volentieri buttavano fuori dalla classe i bambini indisciplinati, la maestra Lia in tre anni, con la stessa classe, non ha mai buttato fuori nessuno, mai un urlo isterico. Non aveva bisogno di questi mezzi per catturare la nostra attenzione. Tutto quello che spiegava mi pareva così affascinante, soprattutto la storia. Chissà forse devo a lei la mia passione per la storia. Penso che la mia maestra Lia sarebbe contenta di sapere che finalmente mi sono iscritta all'Anpi.

Un altro grande maestro di vita è stato il mio professore di italiano, Virgilio (nomen omen). Una passione straordinaria per il suo lavoro e un'attenzione umana verso il singolo studente, verso la sua personalità che raramente ho trovato negli insegnanti. Virgilio mi ha insegnato a studiare e mi ha insegnato ad analizzare la realtà con capacità critica, cercando di andare oltre l'apparenza. Ogni tanto ci vediamo con Virgilio. È andato in pensione. Qualche anno fa andai alla cena per il suo settantesimo compleanno organizzata da suoi ex allievi: vi avrei fatto vedere il suo orgoglio e la sua commozone nello scoprire in quanti ha lasciato il segno. ♦

150° UNITÀ D'ITALIA

→ **Dal Quirinale** il 16 marzo in piazza partiranno le celebrazioni con Morandi, Vecchioni, Giannini

→ **Collegamenti** con le altre città. Il 17 la celebrazione ufficiale che proseguirà a Torino e Milano

«Buon compleanno, Italia» Un tricolore attraversa il Paese

Tra dieci giorni compleanno speciale per l'Italia. E per i primi centocinquanta anni, un ideale tricolore, dalle Alpi a Lampedusa attraverserà la penisola. E sarà gran festa ovunque, a cominciare dalla piazza del Quirinale.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Meno dieci giorni. Tanti ne mancano al 17 marzo, giorno in cui 150 anni fa l'Italia unita cominciò il suo percorso, a volte entusiasmante, altre accidentato, certamente ancora da compiere. Al di là delle polemiche che hanno accompagnato l'anniversario, ed ancora ce ne saranno anche se sarebbe auspicabile il contrario, questi sono giorni di festa. Si cominciano a vedere i tricolore alle finestre e ai balconi, coccarde alle antenne delle automobili, grandi manifesti ricordano l'appuntamento.

«Buon compleanno Italia». Così si chiamerà la manifestazione che idealmente attraverserà tutto il Paese nella notte tra il 16 e il 17 marzo, una notte tricolore che avrà il suo «cuore» in piazza del Quirinale dove si comincerà verso le 20 con un concerto di musiche risorgimentali eseguite dall'orchestra e dal coro dei giovani di Santa Cecilia. Sarà in piazza il presidente della Repubblica che verrà salutato al suo arrivo dall'Inno di Mameli. E lo spettacolo andrà avanti con l'esibizione di Gianni Morandi che canterà Rinascimento, la canzone eseguita a Sanremo, durante la serata dedicata ai 150 anni dell'Italia, e di Roberto Vecchioni, il «professore» che il festival l'ha vinto. Giancarlo Giannini leggerà alcune lettere di protagonisti dell'epopea risorgimentale.

Dal Colle linea diretta con le altre «capitali». Nel collegamento Torino esibirà una Mole Antonelliana



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceve una bandiera realizzata dai bambini di MUS-E Italia Onlus

illuminata di rosso, bianco e verde. Firenze metterà in piazza i suoi celebri sbandieratori. A Napoli, dal teatro San Carlo, irromperà la grande maestria di Roberto Bolle che farà le prove del suo balletto davanti ad una platea di giovani. Alla stazione Termini di Roma ci sarà l'alzabandiera di un enorme tricolore in contemporanea con altre centoquarantanove stazioni. E sarà festa in almeno centocinquanta piazze d'Italia, probabilmente molte di più. Musei aperti tutta la notte. Nella giornata sarà eccezionalmente aperta anche la caserma dei Corazzieri. Dalla piazza del Quirinale al Campidoglio dove si esibirà Gigi Proietti. Ovunque musica e all'Altare

della Patria le bande musicali. A mezzanotte fuochi d'artificio in tutta Italia.

CAMERE RIUNITE

Il giorno 17 sarà quello delle celebrazioni ufficiali. Il presidente Napolitano deporrà una corona al Milite ignoto, poi andrà al Pantheon a rendere omaggio al primo re d'Italia, quindi «passeggiata risorgimentale» al Gianicolo dal monumento ad Anita Garibaldi a quello dell'Eroe dei due Mondi, con i busti di tanti garibaldini ad osservare. C'è anche quello di Goffredo Mameli, l'autore dell'Inno che Roberto Benigni ha fatto riscoprire a tanti italiani. Una messa a Santa Maria

degli Angeli, nel corso della quale sarà letto l'annunciato messaggio del Papa e poi, nel pomeriggio, seduta solenne del Parlamento a Camere riunite durante la quale Napolitano pronuncerà un discorso. E poi serata all'Opera con il Nabucco diretto da Riccardo Muti.

Dal giorno dopo saranno Torino, dove si riunì il primo Parlamento a Palazzo Carignano e poi Milano, la città delle Cinque giornate ad accogliere il presidente. E, in conclusione, Varese. Per una festa «senza enfasi retorica, senza alcuna esaltazione acritica o strumentale semplificazione». Ma sempre una festa. Grande. Di tutti. ♦

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

Il senso di colpa

Un ragazzo di vent'anni causa un incidente automobilistico, il senso di colpa lo travolge a tal punto da portarlo di fatto a pronunciare contro di sé una condanna a morte, ed eseguirla. Accade nello stesso Paese in cui, una classe politica protagonista di mille e mille scandali, appare totalmente immune da qualsiasi senso di colpa.

RISPOSTA ■ La patologia del senso morale si manifesta, nelle persone che soffrono di un disturbo narcisistico e/o antisociale di personalità, proprio con la difficoltà (o con l'impossibilità) di provare dei sensi di colpa. Lo schema difensivo utilizzato naturalmente, e spesso inconsapevolmente, da queste persone è la proiezione che permette di attribuire la rabbia suscitata dalle accuse o dalle contestazioni dell'altro all'altro che te le fa: per "invidia" o per "pregiudizio". Giocata tutta all'interno di una divisione netta fra Bene e Male dove il Bene sono io e il Male sta sempre nell'altro, la vita psichica della persona dominata da questo tipo di meccanismo trasforma in "nemici" gli avversari e tutti quelli che hanno opinioni diverse. Come sempre di più e con più violenza accade oggi, all'interno della scena politica: un terreno di coltura particolarmente adatto allo sviluppo, alla crescita, alla "vittoria" e al deterioramento etico e morale del narcisista e dell'antisociale. Dove ascoltare l'altro e/o manifestare sensi di colpa potrebbe essere interpretato come un segnale inequivocabile di debolezza.

NELLA LUCIA ZINI BANDECCHI

Mi sento offesa

È il mio primo anno di pensione dopo 42 anni effettivi di insegnamento, tutti, prima per caso, poi per passione a un Liceo Scientifico di Pisa. Proprio per difendermi, dopo una vita in cui la scuola è stata al centro del mio vivere quotidiano, quasi al pari della famiglia, ho cercato dal 1° settembre, data fatidica della pensione, di chiudere del tutto con quella che è stata davvero la passione dell'insegnamento. e mi sono dedicata al mestiere bellissimo e intri-

gante di nonna a tempo pieno, anche se ovviamente non ho staccato mai con gli alunni, ormai tutti ex: questo è impossibile, perché si sono creati legami che fortunatamente resistono al tempo e alle bugie. E parlo di bugie perché da questo stato di sonnacchioso passaggio (che ho coltivato con costanza dal 1° settembre) mi ha riscosso ieri l'ascolto diretto del discorso del capo del Governo, che ha parlato attaccando la scuola pubblica e gli insegnanti, dipingendoli come persuasori occulti, che sottraggono con arti subdole i loro alunni all'educazione pensata per loro dalla famiglia. Beh, allora, non c'è difesa psicologica che ten-

ga: mi sono sentita offesa, personalmente e per la categoria, terribilmente offesa. Lo scorso anno, nel corso di una cerimonia della mia scuola, durante la quale si intitolavano delle aule speciali a docenti che avevano lavorato con passione straordinaria nella nostra scuola, e che purtroppo non erano più con noi, ho fatto un brevissimo intervento, in cui specificavo quali erano secondo me, e secondo la maggior parte di colleghi che conosco gli scopi e la ricompensa dei prof. "Il nostro è un lavoro quotidiano, spesso silenzioso, molto spesso poco appariscente, che ha come scopo essenziale il riuscire ad educare dei ragazzi, insomma a dare loro una formazione culturale, e insieme di cittadino, cercando di renderlo consapevole e partecipe delle sue scelte. Sempre ovviamente se ci riusciamo. Tant'è vero che, considerati i compensi, e la stima sociale non sempre adeguati, gli uni e l'altra, alla fatica che facciamo, qualche volta, scherzando tra noi affermiamo che l'unico vero "compenso", tra virgolette, ovviamente, è il vedere un alunno soddisfatto perché ha capito, perché sa fare, perché è interessato, perché ha appreso un metodo e ha provato un piacere da cui, fortunatamente, è difficile tornare indietro." Scusate, ma lo dovevo a tutti quei ragazzi, e ormai ex ragazzi che dal 1968 sono stati miei alunni, a tutti quei colleghi che hanno lavorato cercando di portare le loro competenze e la loro passione civile nelle scuole, alla scuola pubblica che è e deve rimanere lo strumento fondamentale della crescita dei nostri ragazzi.

PAOLO

Quel bambino di 11 anni...

Ho negli occhi le immagini di un bambino di 11 prelevato a forza dalle braccia

della madre e rinchiuso in una camionetta in preda ad una crisi di panico mentre la madre si disperava colpendo il veicolo. La colpa? Aver lanciato sassi contro i militari che occupano una terra non loro. Mi chiedo, quale adulto potrà mai diventare questo bambino dopo aver vissuto in un clima di tale violenza? E' così che Israele intende porre la basi per una pacifica convivenza? Ma la domanda più grande la rivolgo a tutto il popolo di Israele: come può un popolo che ha subito la peggior forma di persecuzione della storia moderna, essere a sua volta causa di inaudite sofferenze per un altro popolo, questa volta quello palestinese? Nell'Italia occupata chi lottava per l'indipendenza e la libertà del proprio Paese veniva chiamato partigiano, da alcuni addirittura eroe... e nella Palestina di oggi quale termine useremmo?

GABRIELE FRATERNALI *

La scuola pubblica

Il sapere pubblico si propaga partendo da sorgenti che risiedono nella scuola pubblica, e si orienta verso la formazione delle persone che ne sono il bersaglio. I docenti insegnano con piacere i saperi che possiedono e li utilizzano per far comprendere la realtà alle nuove generazioni che dovranno viverci dentro. Nella scuola privata e/o paritaria il sapere o è una merce o è secondaria all'indottrinamento preordinato. La scuola pubblica non è antagonista né rivale della scuola privata e/o paritaria, ma la privata nasce per contrastare la pubblica. Questa asimmetria può sembrare paradossale invece è congruente con le diverse finalità dell'istruzione. Considerare partigiana la formazione della scuola pubblica e/o addirittura contraria ai principi propri della fa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



MAURO BIANI 2011 + © IIG

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

miglia riflette
l'avversità verso la cultura che possiede chi teme il pensiero critico e libero.
* Università d'Annunzio di Pescara. - Sede IRSPS Dip. di Scienze

FRANCO ORTOLANI * I predatori della Campania

Con una nota indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, al ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo, al capo della Protezione civile Franco Gabrielli, al prefetto di Napoli Andrea De Martino, al presidente della Regione Stefano Caldoro e all'assessore regionale Giovanni Romano il Presidente della Provincia di Napoli chiede una licenza speciale: per smaltire nel territorio provinciale i rifiuti non selezionati e differenziati costituiti da una miscela di rifiuti solidi urbani, rifiuti industriali e altro accumulati lungo le strade deve essere consentito di non rispettare i vincoli che tutelano aree protette e le risorse idriche sotterranee. Sono più di quattro anni che mettiamo in evidenza che nella provincia di Napoli e in gran parte di quella di Caserta e Salerno non vi sono aree che possano tollerare la dispersione di inquinanti senza causare rapide ripercussioni negative sulla salute dei cittadini e senza determinare l'inquinamento dei suoli e delle acque che scarseggeranno sempre di più nel prossimo futuro in relazione all'accentuazione del cambiamento climatico e della conseguente diminuzione delle precipitazioni. Da 17 anni, invece, si sono appiattiti, per convenienze di vario tipo, nella filiera industriale parassitaria alimentata dai poteri speciali che sono serviti e serviranno a fare guadagnare i costruttori di discariche non sicure e di impianti inadeguati e i "piromani" dell'immondizia. In pratica, si può dire spietatamente che i cittadini campani hanno pagato per la loro progressiva autodistruzione e per fare ingrassare parassitariamente un sistema ibrido e deviato con la copertura legislativa dello Stato Italiano che ha garantito una blindatura sempre più efficace a scapito della partecipazione democratica. In effetti è come se da vari governi bipartisan fosse stata attuata una campagna di predazione coloniale in Campania grazie a varie teste di ponte locali e bipartisan: le risorse da predare sono state e sono i denari provenienti dalle tasse. Ovviamente i predatori alieni non si sono curati e non si curano dei danni arrecati ai cittadini e alle risorse ambientali di importanza strategica.

* Ordinario di Geologia Università di Napoli Federico II

QUANDO IL TG DIRÀ: È NATO UN NUOVO PIL

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È la sera di giovedì 15 giugno del 2015. Sono le 20 e il telegiornale (forse non più di Minzolini) annuncia al mondo una straordinaria novità: il vecchio Pil, il prodotto interno lordo (ovvero *Gross Domestic Product*, nato per opera di ricercatori americani nel 1933) è morto. È nato però un nuovo Pil. Esso è basato più che sui dati del Benessere, sui dati del Ben-Essere. Ora (2015) misura oltre che l'aumento della produzione industriale anche la qualità ambientale e la qualità sociale. E annuncia risultati soddisfacenti perché i nuovi indicatori sono stati adottati dai governanti come una bussola per le scelte da fare. Cambia il Pil e cambia anche l'Italia.

Il sogno del Tg nel 2015 apre un singolare libro di Aldo Carra, un economista (Istat, Ires-Cgil) capace di tradurre i numeri in una prosa seducente (accompagnata da gustose vignette). Ora nel suo «Oltre il Pil, un'altra economia» (Ediesse) ha affrontato un tema di grande attualità. Il Pil infatti appare come uno strumento incapace di stare al passo con le trasformazioni del mondo. Già uno come Robert Kennedy, nel terribile 1968, aveva osservato: «Non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago». Carra spiega che l'attuale Pil non calcola quel che non viene remunerato (cure alle persone, lavori domestici, attività sociali), non calcola il benessere da aria pulita, da mare limpido, da città senza traffico, dall'uso della rete. Ed ecco i suoi nuovi indicatori, anche alla luce di classifiche e tabelle formulate da ricercatori di vari Paesi. Conia un nuovo vocabolario (tra le parole: autoproduzione, avanzi, ecotasse, ocultezza, parsimonia, rifiuti, scambio, socialità). Sostiene che «questa volta tocca ai ricchi fare dei sacrifici». Oppure bisognerà dire a chi soffre la fame «di moderare i consumi?». Parole che suonano oggi come un sottofondo alle rivolte africane.

Ma gli indicatori nuovi hanno bisogno di politiche adeguate. Carra le chiama «Pil-lole», atte a trasformare il modello economico, ad esempio puntando sulle energie alternative, una nuova agricoltura, una diversa funzione statale, un percorso partecipativo e un orientamento dei consumi. Un discorso particolare coinvolge il lavoro. L'attuale Pil stabiliva una relazione tra crescita dello stesso Pil e crescita dell'occupazione. Un'equazione distrutta. Un nuovo indicatore dovrà tener conto di reddito, orario, famiglia, tempo libero, stabilità delle relazioni sindacali, uguaglianza di genere. Qualcuno in Italia accoglierà l'appello di Carra? Lui intanto propone una nuova sede partecipata: il Cnel o l'Istat. Potrebbe essere avviato qui un confronto ormai urgente, tra opinioni diverse, certo, per dar vita a una bussola nuova, al posto di quella ormai impazzita. Per anticipare il Tg del 2015. ♦

AIUTIAMO I COMUNI A FERMARE LE NUOVE MAFIE

LA LEGGE REGIONALE
DELL'EMILIA-ROMAGNA

Simonetta Saliera
VICEPRESID. REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Un osservatorio, una banca dati, più formazione per la polizia locale e collaborazione con le forze dell'ordine, le altre istituzioni e la magistratura. L'impegno per la formazione e l'educazione alla legalità. L'Emilia-Romagna è da sempre terra nemica della mafia. Lo è perché le istituzioni sanno come collaborare tra loro, come fare da collante con le parti sociali e le associazioni. Ma non bisogna mai abbassare la guardia e lavorare sempre per mantenere forte e sana la nostra corazza, quella che ci preserva.

È per questo che di recente la giunta dell'Emilia-Romagna ha varato una nuova legge regionale in materia di prevenzione alle infiltrazioni della criminalità organizzata e di promozione della cultura della legalità che, tra le altre cose, prevede di istituire nella giornata del 21 marzo di ogni anno la ricorrenza per ricordare le vittime della mafia e coloro che si sono opposti alla criminalità organizzata.

Con questa nuova legge, frutto della collaborazione con i territori, le istituzioni, le associazioni e le parti sociali, abbiamo innanzitutto voluto dare un segnale forte del nostro impegno per contrastare l'infiltrazione e il radicamento della criminalità mafiosa in regione. È un problema che nessuno oggi può trascurare: riguarda lo sviluppo della comunità regionale e delle future generazioni, la possibilità di vivere in un contesto dove le regole sono rispettate, dove l'impunità non è né garantita e meno che mai premiata, dove ci si oppone all'imbarbarimento della comunità.

La nuova legge si presenta come una "borsa di attrezzi" da cui attingere per promuovere progetti di prevenzione e di contrasto. Al mondo della Scuola viene dedicato una attenzione particolare: la legge prevede infatti il sostegno a interventi nelle Scuole e nelle Università, di vario genere, dai campi di lavoro nelle terre confiscate, al sostegno alla ricerca in questo campo. Con la legge si cercherà anche di intervenire sui danni che l'infiltrazione della criminalità mafiosa ha già prodotto nel territorio regionale: attraverso il sostegno ai Comuni che hanno in gestione beni confiscati alla mafia che nella nostra Regione sono 31. La possibilità di recuperare ad un uso sociale i beni confiscati è estremamente importante, anche per il messaggio simbolico che si dà ai cittadini. Per questo aiuteremo i Comuni nelle iniziative di recupero dei beni, anche attraverso uno sportello che può fornire assistenza e informazioni. La nostra impressione è che i Comuni, soprattutto quelli di piccole dimensioni, debbano affrontare da soli un impegno troppo gravoso e che debba esserci una condivisione istituzionale di questo impegno. ♦

→ **L'ipotesi formulata dal premier** mette in allarme tutta l'opposizione e i magistrati

→ **Solo il Carroccio** promette appoggio. Fini fa il possibilista, ma i falchi di Fli pronti alla battaglia

«Al confronto Gelli era un moderato» Sulla riforma della giustizia è scontro

La riforma epocale della giustizia a cui sta lavorando il governo allarma l'opposizione: «L'obiettivo è solo quello di tenere alto lo scontro con la magistratura per giustificare le leggi ad personam», attacca il presidente del Pd Rosy Bindi. Gianfranco Fini è più prudente («Se e quando sarà presentata la valuteremo»), ma i deputati futuristi annunciano già battaglia contro la riforma. Sarà «un Vietnam parlamentare», avverte Carmelo Briguglio, che aggiunge: di

«epocale» ci sarà solo la guerra per bloccare questa riforma. Paventa invece un disegno piduista il finiano Fabia Granata, convinto che il governo stia ipotizzando «la demolizione» dello stato di diritto. «Gelli sarebbe stato più moderato». Pesante anche il giudizio dell'Idv, che parla di «pericolosa deriva fascista» e di democrazia a rischio. «La riforma della giustizia è nel programma di governo e si farà. È una riforma nell'interesse dei cittadini», ribatte però il ministro

Festa a Bergamo

ANDREA CARUGATI

INVIATO A BERGAMO
acarugati@unita.it

Doveva essere soprattutto la festa per il federalismo municipale approvato, quella di sabato sera a Bergamo, cena «di gala» per 2mila militanti leghisti a base di arrosto e polenta. E invece no. Solo una frasetta di Bossi e una piccata replica di Calderoli, super tecnica e incomprensibile ai più, a una troupe di Annozero che girava per la sala facendo domande «impertinenti» sull'aumento delle tasse comunali.

Il «succo» della serata, invece, è stato il continuo riferimento dei big ai rapporti interni al movimento, con Maroni e Calderoli a premiarsi reciprocamente sul palco con medaglie d'oro, sorrisi di circostanza, «sfatiamo il mito sui nostri litigi», e

Il rimpasto di governo
«Un meridionale all'Agricoltura? Allora meglio Galan...»

Bossi a sgolarsi che «noi siamo amici, nella Lega non si viene per fare carriera, se uno ambisce troppo al potere io lo mando via» e avanti così, tra il sorriso e la minaccia. E ancora: «I giornali scrivono che Bobo mi vuole accoltellare, ma io non li leggo». E in riferimento ai file di WikiLeaks che parlavano di Giancarlo Giorgetti come successore del Capo: «Ma se quello non è capace neppure di comandare in casa sua!». E via con l'Amarcord, gli aneddoti strappa-applausi, Maroni e l'Umberto ventenni che vanno di notte a fare le scritte sui muri e la mamma del

Lega sull'orlo di una crisi di nervi. E Bossi teme di perdere il controllo

Il Senatour trascura il federalismo e cerca di ricompattare la truppa: siamo amici Ma il Carroccio è in tensione. Patto Maroni-Calderoli per sostituire Reguzzoni alla guida del gruppo alla Camera con Stucchi. La base: da soli alle elezioni

futuro ministro dell'Interno che al mattino lo ammonisce: «Basta nottate con quel Bossi!». Scarsi, invece, i riferimenti al presente. Prudenza, imbarazzo. Per la situazione del governo, certo. Ma anche perché la Lega sembra un vulcano pronto a esplodere. Come dimostra la tavolata d'onore, con i nomi dei big sul foglietto, ma mancano quelli di Rosy Mauro e di Reguzzoni, che sono il cuore del «cerchio magico» attorno a Bossi, e che si presentano all'improvviso. Aggiungo un posto a tavola.

PATTO MARONI-CALDEROLI

Un vulcano fatto di correnti e rivalità personali, di quarantenni che scalpitano per emergere (Giorgetti contro Reguzzoni, entrambi varesini, tanto per fare un esempio), che Bossi riesce a contenere con sempre maggiori difficoltà. Nonostante le divergenze sul futuro del governo Berlusconi, Maroni e Calderoli hanno sancito una tregua, che la festa di sabato sera ha suggellato. Frutto dell'accordo sarà, ad aprile, la nomina a capogruppo alla Camera di Giacomo Stucchi, potente capo del Carroccio bergama-

sco, amico di entrambi e soprattutto considerato molto più autonomo di Reguzzoni rispetto a Berlusconi e al Pdl. Lo dimostra il fatto che, nella sua provincia, la Lega governa in 42 Comuni senza Pdl. Uno stile che Stucchi intende portare anche a Montecitorio. Il che non vuol dire staccare la spina al Cavaliere. Per il momento anche l'ala vicina a Maroni si è acconciata all'idea di andare avanti con questo governo almeno fino al 2012. Ma il senso della nomina di Stucchi è sganciare la Lega dall'abbraccio col Cavaliere. E rasserenare il clima nel gruppo che, spiega un deputato, «sta per esplodere contro Reguzzoni».

LOW PROFILE SUL RIMPASTO

Quanto al rimpasto di governo, il percorso sembra chiaro: Reguzzoni dovrebbe fare il viceministro allo Sviluppo, al posto del finiano Urso, mentre il piemontese Sebastiano Fogliato andrà come sottosegretario all'Agricoltura. L'obiettivo di questo low profile leghista è sbarrare la strada al siciliano Saverio Romano alla guida del ministero dell'Agricoltura. «Piuttosto che un meridionale preferiamo Ga-

lan», spiega un dirigente del Carroccio. La morigeratezza leghista sul governo serve anche a spianare la strada delle nomine. I nomi in campo sono Gianfranco Tosi (vicino a Maroni e Giorgetti) per la presidenza di Enel, Giuseppe Orsi per la carica di ad di Finmeccanica e Danilo Broggi (oggi al vertice della Consip) per le Poste. La Lega conta di portarne a casa almeno due su tre. C'è poi il delicato capitolo amministrative. Sabato Maroni ha lanciato un avvertimento («È la Lega che decide se andare da sola»), oggi il Consiglio federale riunito in via Belletrio dovrà dire l'ultima parola. Assai probabile una corsa in solitaria al Comune di Varese (con l'uscente Attilio Fontana che si ricandida). Stesso schema a Rimini e Ravenna, visto che la Lega romagnola vuole «fare del primo turno una "primaria" col Pdl». Ma la base preme per l'autonomia anche nelle province di Pavia e di Mantova, e in Comuni come Rho, Desio (cove Berlusconi vorrebbe candidare Renato Farina) e Treviglio. A Milano, derby leghista per la poltrona di vicesindaco tra Matteo Salvini (area Maroni) e Davide Boni (cerchio magico). ♦

Gianfranco Rotondi che sente di escludere che possa avere «un nesso con le vicende di Berlusconi». Una teoria che sostiene anche la Lega, almeno a giudicare dalle riflessioni fatte in occasione della festa del partito a Bergamo da Roberto Calderoli. «Se parliamo di riforma costituzionale è evidente che nessuna di quelle misure andrà a ricadere sui processi a Berlusconi». Per questo anche il Carroccio sta «lavorando sulla proposta che verrà portata al Consiglio dei ministri, su cui stanno lavorando tutte le parti del governo». Con esiti incerti, tuttavia, visto che il ministro Giorgia Meloni, dopo aver bocciato il ritorno dell'immunità

senza una nuova legge elettorale («impossibile in un Parlamento di 'nominati) afferma: «Vedremo le carte, la questione è complessa. Un tema come la separazione delle carriere mi sento di sostenerlo. Altre questioni sono da vedere più a fondo,

Il ministro Meloni **«La discrezionalità dell'azione penale? Vedremo se cambiare»**

come la discrezionalità dell'azione penale». Di fronte alla complessità e alla vastità delle questioni toccate

dal progetto di riforma costituzionale anche l'opposizione, però, si attrezza. Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, sostiene che il Terzo Polo dovrebbe presentare una sua proposta di riforma: «Nei prossimi giorni con Udc e Fli definiremo le condizioni per un intervento in materia» annuncia, avvertendo che «la porta è chiusa» ad ogni leggina ad personam. Il Pd chiede invece la convocazione degli Stati Generali della giustizia, con magistrati, giudici, avvocati, associazioni per la tutela dei diritti dei cittadini. Intanto, il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, boccia le novità «epocali»: quella del governo è una «controriforma».

IL CASO

Il biotestamento in Aula. Restano aperti tutti i nodi

Dopo quasi due anni dal primo via libera del Senato, il ddl sul testamento biologico approda nell'Aula di Montecitorio. Il voto finale è slittato all'inizio di aprile. I nodi su cui più alto è il livello dello scontro restano quelli dell'obbligo di alimentazione e idratazione del paziente, e la relazione col medico, che non è vincolato a seguire le dichiarazioni anticipate di trattamento.

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Lo scrittore Roberto Saviano

«Silvio? Un nonno solo Non entro in politica»

Lo scrittore Saviano a «Che tempo che fa»: per Berlusconi senso di nausea e tristezza. Marina mi attacca per paura»

Il fatto

PINO STOPPON
ROMA

I documenti che emergono dall'inchiesta a carico di Silvio Berlusconi sulla vicenda della ragazza marocchina Ruby sono «carte di solitudine» che riguardano «una persona anziana, un uomo solo, un nonno che si trova in quella situazione».

Questo è quello che ha detto lo scrittore Roberto Saviano durante la registrazione della trasmissione «Che tempo che fa», condotta da Fabio Fazio e in onda ieri sera. «Quelle carte sono carte di solitudine - ha detto Saviano - quando le ho lette non mi è venuto un senso di nausea ma quasi di tristezza. Quelle carte sono carte di solitudine, di una persona anziana, di un uomo solo, di un nonno che si trova in quella situazione». Secondo Saviano a questo si risponde «con la felicità» come hanno fatto le donne scese in piazza. «Dov'è il puritanesimo? - si è chiesto lo scrittore -, dov'è il moralismo? Anzi, c'è una voglia di dire che il Paese è altro, che il Paese vuole vivere e che è tutt'altro rispetto a una sessualità che arriva allo scambio, all'estorsione, al racket». Secondo lo scrittore, infine, «quello che sta uscendo dall'inchiesta di Milano mostra come è selezionata la classe dirigen-

te, la classe artistica, se questa esiste».

Saviano ha poi anche parlato del suo presunto ingresso in politica. Dopo il suo intervento al Palasharp di Milano molti lo avevano consacrato papa straniero del centro sinistra. L'autore di Gomorra è stato tranciente: «Per me rimane vero quello che dico da tempo: fare bene il proprio lavoro è rivoluzionario e può salvare il Paese. Questo è quello che ho intenzione di continuare a fare». Saviano ha anche delineato il suo rapporto con Marina Berlusconi, che recentemente lo aveva attaccato. Lo ha fatto, ha commentato Saviano, «forse per una paura politica». Lo scrittore, passato alla Feltrinelli, ha ribadito la propria stima nei confronti della Mondadori i cui editor «sono persone di grande qualità e libere, e sento la loro difficoltà». Saviano ha ricordato di essere stato attaccato da Marina Berlusconi in due occasioni, la prima quando la figlia del premier difese il padre il quale aveva detto che Gomorra e «La piovra» fanno male al Paese. La seconda, più recente, è stata quando Saviano ha dedicato la laurea honoris causa ricevuta a Genova ai pm che conducono l'inchiesta sul caso Ruby. «Forse la sua è stata una paura politica forse non ha avuto il coraggio di dire chiaramente che non sopportava più le mie parole». ♦

→ **Inizia oggi a Lucca** l'incidente probatorio per l'inchiesta sul disastro che uccise 32 persone

→ **Era il 29 giugno 2009** Sono trentotto gli indagati: fra loro anche l'ad di Ferrovie Mario Moretti

Viareggio vuole la verità sulla strage della stazione

Il tribunale di Lucca non basta ad ospitare le 349 parti offese, gli avvocati e i magistrati: per questo si apre oggi al centro delle Fiere di Lucca l'incidente probatorio per l'inchiesta sulla strage di Viareggio.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Più di venti mesi dopo il ricordo è sempre una macchia indelebile. E tale è destinato a rimanere. Non c'è un tempo che può servire a dimenticare le fiamme, le grida, la distruzione, la morte, l'orrore. Trentadue vittime, decine e decine di feriti, un quartiere e una città intera sconvolte. Erano le 23.48 del 29 giugno 2009. Le poche immagini registrate dalle videocamere a circuito chiuso della stazione di Viareggio mostrano quel convoglio merci (il 50325 diretto da Trecate a Grecignano) che passa a 90 km/h tra le banchine in mezzo alle scintille. Poche decine di metri dopo il mostro d'acciaio deraglierà e quattro cisterne si ribalteranno sul lato destro.

Gli accertamenti
Esami irripetibili sui resti del convoglio per accertare le cause

Su una di esse, la prima dopo il locomotore, si apre un squarcio di 40 centimetri da cui fuoriesce una nuvola di gpl. I due macchinisti hanno il tempo di saltare fuori e scappare oltre la massicciata mentre la nuvola di gas si propaga tutt'intorno. Passano tre minuti e si scatena l'inferno. Come in una reazione a catena il gas s'incendia e travolge tutto quello che incontra. Le case, lì accanto alla ferrovia, non hanno protezione e vengono inghiottite, come le vite di coloro che vi abitano o che il fato ha voluto passeggiassero o si trovassero in quella zona. Uomini, donne e bambini, italiani e immi-

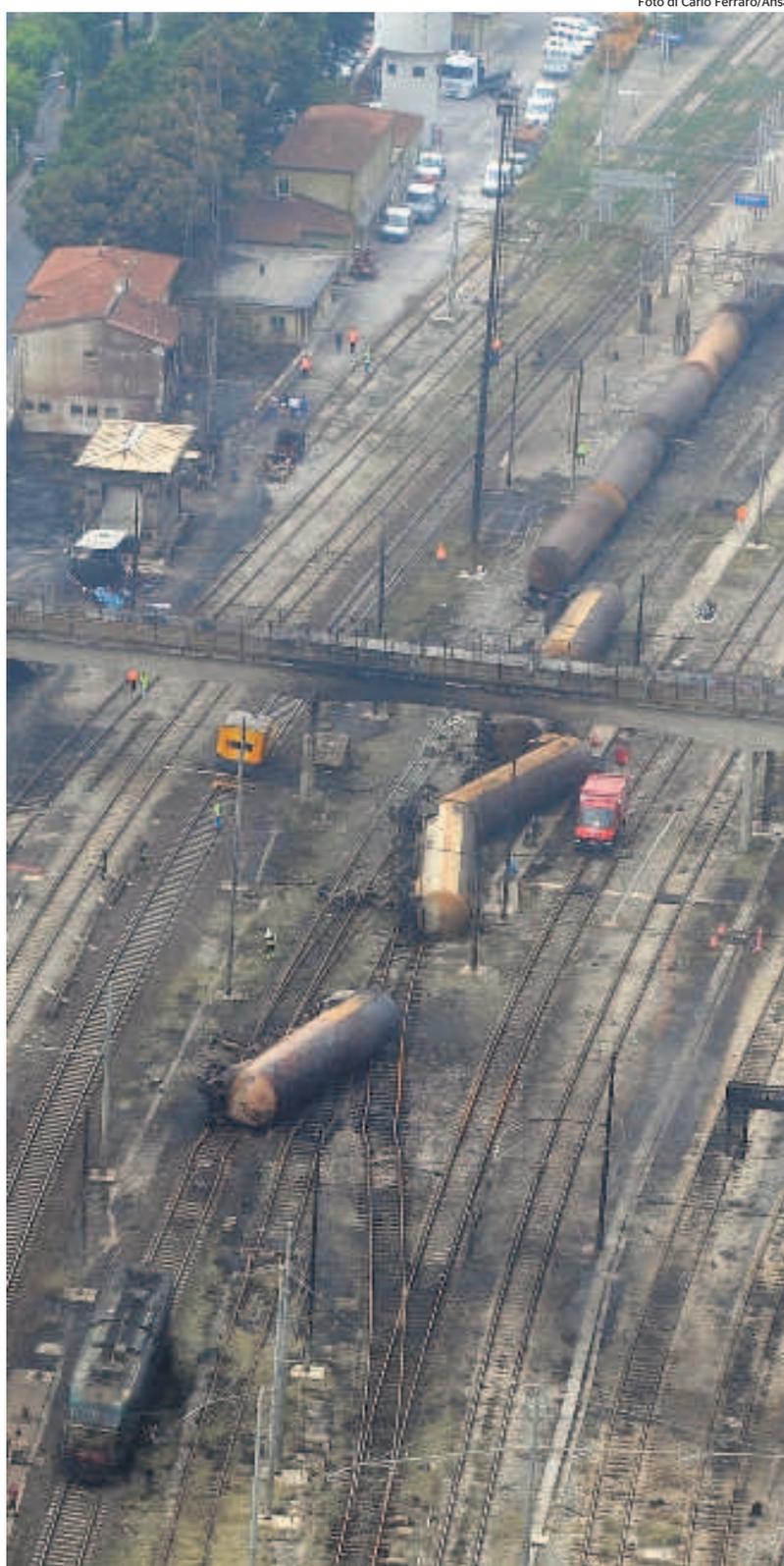


Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Una veduta della stazione di Viareggio dopo l'incidente

grati. Il dramma non conoscerà distinzione alcuna.

UN LUNEDÌ SPECIALE

L'ironia del destino vuole che oggi sia un giorno speciale per due motivi all'opposto. Da un lato è in programma la prima udienza dell'incidente probatorio (gli accertamenti irripetibili, durante i quali saranno vivisezionati e analizzati - quindi distrutti - i componenti del treno deragliato e della ferrovia teatro dell'incidente) per cui il gip ha convocato a Lucca tutte le parti. Quelle "offese" saranno 349, più i magistrati, gli avvocati, i periti. Oltre 400 persone che hanno reso necessario trasformare il centro delle Fiere in un'aula di tribunale. Dall'altro c'è invece Ibtissan Ayad, la 23enne marocchina che nel disastro ha perso tutta la sua famiglia (padre, madre e due fratelli). Lei ha deciso di rimanere a Viareggio e, dopo aver ricevuto la cittadinanza italia-

L'attesa di Ibi
Perse tutta la famiglia ora aspetta un figlio oggi scade il suo tempo

na ed essersi sposata, proprio oggi vedrà scadere il tempo della gravidanza che le regalerà un figlio. Ci aveva già provato una volta ma era andata male. Non s'è arresa. E quel maschietto cui darà nome Mohammed Hamza (come il padre e il fratello di 16 anni morto provando a salvare la sorellina Iman di 3) potrebbe venire alla luce proprio mentre a pochi chilometri di distanza inizia il cammino verso la verità. «Ma spero mi dia un giorno in più - ammette - perché lunedì (oggi, Ndr) vorrei essere a Lucca insieme a tutti gli altri».

LA FORZA E L'ATTESA

C'è una forza, nelle parole di Ibi, che non è mai venuta meno. La forza che muove anche tutti gli altri familiari delle vittime della strage. Sabato erano a Bruxelles per incontrare il commissario Ue ai Trasporti Siim Kallas

per sollecitare norme comunitarie che migliorino la sicurezza nel trasporto su rotaia delle merci pericolose, oggi arriveranno all'appuntamento con un pullman preso a noleggione. Non hanno mai smesso di chiedere giustizia, di gridare che qualcuno deve pagare per quello che è successo e che, per quanto inaccettabile possa essere la risposta, prima o poi qualcuno dovrà dire perché una simile sciagura è potuta accadere. Il procuratore di Lucca, Aldo Cicala, ha iscritto nel registro degli indagati 38 persone e 8 enti. Nella lista ci sono i vertici delle so-

"ANCORA IN MARCIA"

La storica rivista dei macchinisti "Ancora in marcia", fondata nel 1908, si è costituita in giudizio come parte lesa nel processo e questa mattina sarà in aula, come sempre.

cietà del gruppo Ferrovie dello Stato (fra cui l'ad Mauro Moretti di cui i familiari hanno chiesto ripetutamente le dimissioni), i responsabili della Gtx Rail, azienda proprietaria del convoglio, e delle ditte in cui venne revisionato e montato l'asse che si spezzò provocando il deragliamento del treno: la Jugenthal di Hannover e la Cima Riparazioni di Mantova. Fra le accuse, disastro ferroviario e omicidio colposo.

FASE DECISIVA

Per sapere quei nomi ci sono voluti mesi. Un'attesa infinita. Ma per i familiari il vero cammino inizia adesso. La fase che si apre oggi, infatti, sarà determinata per la definizione delle responsabilità. Sulla causa del deragliamento non ci sono dubbi: un asse criccato, cioè fratturato, che si spezzò. Un aspetto, questo, su cui l'accusa non può che incentrarsi sulle ditte proprietaria e di revisione/montaggio. Ma il punto più delicato (e su cui si concentrerà la battaglia legale) è capire cosa abbia prodotto lo squarcio sulla cisterna e come questo sia stato possibile. Secondo Rfi la colpa è da attribuirsi all'impatto con un componente indispensabile dello scambio (la cosiddetta "deviata a zampa di lepre" che sollevarebbe da responsabilità Ferrovie) mentre per i periti della procura - polfer e il professor Paolo Toni - la causa fu lo scontro con un picchetto, elemento che Rfi avrebbe da tempo riconosciuto come pericoloso e che come tale non avrebbe dovuto trovarsi lì. Oggi si riparte proprio da queste perizie. Ma la strada verso la verità si preannuncia ancora molto lunga. ❖

Quindici anni di lotta antimafia con i beni confiscati

Il 7 marzo del 1996 entrava in vigore la legge per il riutilizzo sociale degli immobili sottratti alla criminalità. Da oggi Libera festeggia l'anniversario con una settimana di iniziative

L'iniziativa

PEPPE RUGGIERO

SCRITTORE
peruggiero@tiscali.it

Una pagina iniziata quindici anni fa. Una storia di gente comune, che intorno a una petizione riuscì a raccogliere un milione di firme a sostegno di una proposta di legge. Il 7 marzo del 1996 entrava in vigore la legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Quindici anni nel corso dei quali centinaia di ettari di terreni, ville, appartamenti e altri beni immobili si sono trasformati in cooperative sociali, sedi di associazioni, comunità di accoglienza, centri culturali, grazie all'impegno di Istituzioni, Enti Locali e della società responsabile.

Libera, l'associazione di Don Luigi Ciotti a partire da oggi per una settimana celebra concretamente l'importanza dell'entrata in vigore della legge con un'iniziativa semplice, concreta: Prendiamoci bene: è Cosa Nostra! Giornata di apertura dei beni confiscati alle mafie, una settimana di visite guidate ed iniziative sui beni confiscati alle mafie con la partecipazione di studenti, scuole, cittadini, associazione, scout, parrocchie. Dalla Lombardia alla Liguria, dal Lazio alla Campania fino alla Calabria e Sicilia si toccherà con mano l'importanza del contenuto, la concretezza operativa ed i risultati di quella legge. Centinaia di giovani, spesso disagiati, con alle spalle qualche incidente di percorso, da quei beni sottratti ricavano un reddito pulito, onesto, giusto. Il potere mafioso si esprime e si riproduce non tanto per via militare quanto attraverso il controllo del territorio, il rapporto di scambio e complicità con uomini, e talvolta settori dello Stato e della politica, con l'infiltrazione del tessuto economico e produttivo legale.

Per questo indebolire economi-

camente la grande criminalità è decisivo: una mafia povera è una mafia non più capace di procurarsi consensi, complicità e impunità. I mafiosi il carcere lo mettono in preventivo. Lo possono fare con "dignità", ma se tocchi il loro portafoglio non ci stanno: un euro sequestrato è peggio di un anno di galera; un loro terreno lavorato e trasformato in vino è un affronto intollerabile. E lo è ancora di più se come nel caso della cooperativa "Libera Terra Puglia", il vino rosato prodotto poche settimane fa è stato proclamato il "Rosato dell'anno" per la Guida ai vini d'Italia bio 2011. Il 7 marzo è una giornata da ricordare, da segnare nel calendario di tutti. Una giornata che appartiene ai cittadini, alla gente che quindici anni si mobilitò. Ieri come oggi nella lotta alla mafia, più della politica sono i cittadini a rappresentare la vera spina nel fianco. «Questi terreni appartenevano a Totò Riina»; «Bernardo Provenzano era il padrone di questo vigneto». Poter oggi ascoltare queste frasi, pronunciate ad alta voce dai giovani delle cooperative, significa potersi rendere conto di quanta strada sia stata

NUOVO SBARCO A LAMPEDUSA

Un barcone con 81 persone a bordo, fra loro anche una donna, è approdato ieri a Lampedusa dopo essere stato soccorso in mare dalle imbarcazioni di Guardia Costiera e Guardia di Finanza.

fatta. Quindici anni fa nessuno si sarebbe immaginato che qualcuno le potesse pronunciare. Ma non basta si deve sempre alimentare quel morso in più. E come ci ricorda Don Luigi Ciotti «molto resta da fare. A partire dall'estensione dell'uso sociale ai reati di corruzione. Una storia di oggi: storia della campagna "Corrotti", che ha visto raccogliere nel silenzio ottocentomila cartoline che consegnentem al Presidente Giorgio Napolitano». Una storia che si ripete. Come quindici anni fa. ❖

Domenica nera sulle montagne due sciatori uccisi da una slavina

Domenica nera sulle montagne italiane. Le valanghe, favorite dal rialzo termico dopo abbondanti nevicate, hanno causato due vittime nel biellese, e ferito altri nove sciatori, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto. Un alpinista, invece, è morto precipitando sull'Etna. L'episodio più grave sul Monte Camino, sopra Oropa, dove una grande massa di neve ha travolto una ventina di persone su un pendio molto ripido: oltre alle due vittime, ci sono stati sei feriti. I soccorsi sono stati rapidi ma inutili per Carlo Graziano, venticinquenne dottorando di Crescentino (Vercelli), ed Emanuele Mosca, 65 anni, odontotecnico in pensione di Graglia (Biella). «La valanga ci ha trascinato giù per 300-400 metri», ha raccontato Stefano Perrone, una delle guide che accompagnavano gli escursionisti, saliti in vetta su una funivia. Nelle operazioni di salvataggio sono stati impegnati 30 uomini del Soccorso Alpino del Piemonte, due elicotteri (uno decollato dalla Valle d'Aosta), due unità cinofile con cani da valanga. I sei feri-

Tragedia sull'Etna Un alpinista di 24 anni è morto precipitando durante una cordata

ti, tutti in ipotermia, sono stati portati agli ospedali di Biella e Aosta, gli incolumi sono ridiscesi a valle sulla funivia che raggiunge Oropa. Di dimensioni più piccole, rispetto a quella del Monte Camino, la valanga che ha travolto, ferendoli lievemente, due sci-alpinisti valdostani tra la Valle d'Ayas e la Valtournenche. I due sciatori sono riusciti ad uscire dalla neve autonomamente e hanno chiamato il soccorso alpino valdostano. Tragedia sfiorata anche nel bellunese, nel Van delle Forcelle dove una sciatrice di Fanna (Pordenone), inizialmente dispersa, è stata ritrovata dai soccorritori grazie all'Arva, l'apparecchio per la localizzazione in caso di valanghe. L'allarme era scattato poco prima di mezzogiorno, quando diverse persone appartenenti ai gruppi che stavano scendendo dalla montagna, compresa una comitiva austriaca, hanno avvertito il 118. La vittima precipitata sull'Etna era un ventiquattrenne originario di Ragusa, ma residente a Modica: era impegnato con tre amici nella scalata di un costone. ❖



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





L'ORO LIBICO La Libia possiede le più grandi riserve del Nord Africa. Quasi tutto il petrolio libico viene esportato in Europa e l'Italia è il maggior cliente

Il terremoto che ha sconvolto il Medio Oriente nelle ultime cinque settimane è l'esperienza più tumultuosa, sconvolgente e sorprendente della storia della regione dalla caduta dell'Impero Ottomano. Una volta tanto l'espressione "shock and awe" coniata per l'Iraq dagli alti comandi americani, calza a pennello.

I docili, supini, passivi, indolenti arabi si sono trasformati in combattenti per la libertà e la dignità invadendo un territorio che noi occidentali abbiamo sempre ritenuto nostra esclusiva riserva di caccia, nostro monopolio. Uno dopo l'altro i satrapi stanno crollando e le popolazioni che, pagati da noi, dovevano controllare stanno diventando artefici della loro storia. Il nostro diritto di interferire con le loro vicende (cosa che ovviamente continuiamo a fare) è scemato per sempre.

Le faglie tettoniche continuano a muoversi con conseguenze tragiche, imprevedibili e talvolta persino divertenti. Innumerevoli sono i

Il Gattopardo arabo: cambiare tutto per salvare il petrolio

Robert Fisk
THE INDEPENDENT



Ho il triste sospetto che il destino di questi Paesi si deciderà ancora nei luoghi dell'oro nero e della corruzione

potentati arabi che hanno sempre sostenuto di volere la democrazia in Medio Oriente. Re Bashar in Siria ha deciso di aumentare gli stipendi ai dipendenti pubblici. Re Bouteflika in Algeria ha improvvisamente revocato lo stato di emergenza. Re Hamad del Bahrain ha aperto le porte delle prigioni. Re Bashir del Sudan ha annunciato che non si presenterà alle prossime presidenziali. Re Abdullah di Giordania sta vagliando l'ipotesi di una monarchia

costituzionale. E Al Qaeda se ne sta in silenzio.

Chi avrebbe mai potuto pensare che il nostro vecchio barbuto che vive in una grotta sarebbe stato colpito all'improvviso, uscendo dal suoantro, dal bagliore della libertà e non dalle tenebre manichee cui era abituato dopo innumerevoli video lugubri trasmessi dalle televisioni di tutto il mondo?

→ **SEGUE DA PAGINA I**

In tutto il mondo musulmano ci sono stati numerosi martiri, ma nemmeno una bandiera islamista. I giovani e le giovani che hanno decretato la fine dei dittatori erano per lo più musulmani, ma erano animati dalla voglia di vivere non dal desiderio di morte. Sono credenti, ma a rovesciare Mubarak ci hanno pensato loro senza aspettare Bin Laden e i suoi proclami che ormai sapevano di stantio.

Ma stiamo attenti. Non è finita. Oggi proviamo una sensazione di euforia, ma ci saranno altri toni e altri fulmini. Il film *horror* di Gheddafi non è ancora terminato e la sua trama è il solito terribile *mix* di sangue e farsa cui siamo abituati in Medio Oriente. E il suo declino, inutile dirlo, è un segnale sinistro per i nostri patetici, meschini potentati. Berlusconi - che per molti versi è già la spettrale parodia di Gheddafi - Sarkozy e Blair si avviano a diventare più squallidi di quanto siano mai arrivati a pensare. I loro occhi hanno benedetto Gheddafi, l'assassino.

Ora è tutto un invitare l'Egitto a seguire il "modello turco", vale a dire un gradevole cocktail di democrazia e di Islam sotto stretto, attento controllo. Ma se questo auspicio si avverasse, la conseguenza inevitabile sarebbe un governo militare, non amato e non democratico per decenni a venire. Come ha sottolineato l'avvocato Ali Ezzatyar: «I capi militari egiziani hanno parlato di minacce al modo di vivere egiziano facendo riferimento alla Fratellanza Musulmana. Sembra il ripetersi della storia turca». L'esercito turco per ben quattro volte nella storia della Turchia moderna ha invaso il campo della politica per far da pacere. E chi se non l'esercito egiziano - sponsor di Nasser, sostenitore di Sadat - si è liberato dell'ex generale Mubarak?

E la democrazia - quella vera, nella versione che noi occidentali abbiamo finora così amorevolmente coltivato per noi - nel mondo arabo non avrà vita facile né felice considerato il modo in cui gli israeliani trattano i palestinesi e considerato il furto dei territori della Cisgiordania. Dinanzi alla prospettiva di non essere più "la sola democrazia del Medio Oriente", Israele ha disperatamente sostenuto - con l'appoggio della monarchia saudita - che era necessario tenersi la tirannia di Mubarak. A Washington, Israele ha cercato di fare leva sullo spettro della Fratellanza Musulmana e ha messo in azione la solita lobby della paura per spingere una volta ancora Obama e Hillary Clinton a prendere la decisione sbagliata. Al cospetto di quanti manifestavano per la democrazia, i responsabili di Washington hanno sostenuto gli oppressori fin quando hanno capito che era troppo tardi.

Desiderano una "transizione ordinata". E basta la parola "ordine" per capire di cosa stiano parlando. Solo il giornalista israeliano Gideon Levy ha capito al volo: «Dovremmo dire "Mabrouk Misr!"!», ha detto. E *Mabrouk Misr* significa: *congratulationsi Egitto!*

Dedichiamo troppa poca attenzione a questa banda di principi auto-crati e ladri. Li riteniamo arcaici, analfabeti quando si tratta di politica intesa nel senso moderno del termine, ricchi (sì, "più di quanto potesse sognare Cresco") e ci siamo messi a ridere quando re Abdullah si offrì di aiutare finanziariamente il regime di Mubarak al posto degli Stati Uniti, così come scoppiamo a ridere ora quando veniamo a sapere che il vecchio re ha promesso ai suoi sudditi 36 miliardi di dollari a condizione che tengano la bocca chiusa. Ma non c'è niente da ridere. La rivolta araba che finalmente ha cacciato gli ottomani dal mondo arabo ha avuto inizio nei deserti dell'Arabia dove i capo tribù si fidavano di Lawrence, di McMahon e del resto della cricca. Dall'Arabia è venuto il *wahabismo*, la pozione inebriante la cui terrificante e semplicistica dottrina faceva presa su tutti gli aspiranti musulmani e sugli aspiranti attentatori suicidi sunniti. I sauditi hanno promosso Osama bin Laden, Al Qaeda e i talebani. Non parliamo nemmeno del fatto che da lì vengono la maggior parte degli attentatori dell'11 settembre. E oggi i sauditi sono convinti di essere gli unici musulmani ancora in armi contro il mondo che cambia. Ho il triste sospetto che il destino di questa pagina tragica e farsesca della storia del Medio Oriente si deciderà nel regno del petrolio, dei luoghi sacri e della corruzione. State a vedere.

E ora una considerazione più leggera. Mi sono messo alla caccia delle citazioni più memorabili della rivoluzione araba. Si va dal «Torna presidente, stavamo solo scherzando» di un dimostrante egiziano al discorso in perfetto stile Goebbels di Saif el-Islam el-Gheddafi: «Dimenticate il petrolio, dimenticate il gas: ci sarà una guerra civile». Ma la citazione che preferisco, ancorché personale, è quella del mio amico Tom Friedman del *New York Times* che, unendosi a me per fare colazione al Cairo, con il solito disarmante sorriso mi ha detto: «Fisky, ieri in piazza Tahrir mi si è avvicinato un egiziano e mi ha chiesto se ero Robert Fisk!». Questa sì che è una rivoluzione.

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Robert Fisk vive da decenni in Libano. È stato definito il «migliore reporter di guerra vivente»



IN FUGA Almeno 85mila persone hanno passato il confine tra Libia e Tunisia

La politica dei soldi: così l'Occidente si è inchinato ai raïs

I collegamenti tra Saif Gheddafi e l'establishment britannico sono un tipico esempio dei rapporti tra i ricchi dittatori e i politici occidentali. Ogni quotidiano britannico ha scritto di Gheddafi questa settimana, ma il *Sunday Times* ha di gran lunga le migliori immagini. Una fotografia del secondo figlio del colonnello Moammar Gheddafi, avvolto in una giacca bianca e un'impeccabile cravatta di seta, con una keffiyah perfettamente stirata che fluttua elegantemente sulle sue spalle, è ben in vista su una delle pagine del giornale. Intorno, a cerchio, ci sono le fotografie dei suoi amici britannici e dei loro colleghi: Nat Rothschild, erede della celebre famiglia di banchieri, che ha organizzato un party per Saif quando completò il suo dottorato sulla "società civile" e "governo globale" alla London School of Economics; Sir Howard Davies, direttore della London Stock Exchange e uno dei delegati di Tony Blair per i rapporti economici con la Libia; Lord Peter Mandelson, un ex consulente di Blair, ministro e commissario europeo, oggi impegnato ad assistere «le compagnie per espandere il loro mercato oltre oceano»; il Principe Andrew, che promuove il commercio britan-

RICCHI E POVERI
L'OCCIDENTE È OGGI
SEMPRE PIÙ POVERO
E I NUOVI RICCHI
ACQUISTANO POTERE

nico all'estero; e ultimo ma non meno importante, il primo ministro Tony Blair in persona. Saif era popolare. Frequentava le feste del palazzo St. James e veleggiava su lussuosi yacht verso Corfù. Era anche ricco. Grazie ai suoi contatti, era diventato il collegamento attraverso il quale le compagnie britanniche gestivano i loro investimenti in Libia e tramite cui l'autorità per gli investimenti della Libia investiva nelle compagnie britanniche.

Anne Applebaum
www.slate.com



Blair è consulente degli Emirati Arabi, Gerhard Schroeder è nel libro paga di Gazprom e Saif, il figlio di Gheddafi, è stato coccolato dalle più potenti famiglie inglesi

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Tripoli un sostenitore di Gheddafi

Per lo meno, questo era quello che faceva fino alla settimana scorsa, quando è apparso sulla televisione libica giurando che il regime sanguinario di suo padre avrebbe combattuto «fino all'ultimo uomo, l'ultima donna, l'ultimo proiettile». Improvvisamente, la faccia accettabile della tirannia libica è diventata inaccettabile. Sotto la patina dell'educazione occidentale si nascondeva uno psicopatico delirante.

Saif non è l'unico personaggio discutibile che ha frequentato i luoghi dove il denaro incontra la politica a Londra, oggi la vera capitale del capitalismo globale. Ogni lista di persone con cui il Principe Andrew ha recentemente pranzato rivelerà dozzine di simili bulli tirati a lucido: altri libici, kazakhi, kirghisi, e, naturalmente, gli onnipresenti sauditi.

Il denaro, anche il denaro straniero (e in particolare il denaro saudita), è sempre stato capace di comprare la possibilità di avvicinare e incontrare gli statisti occidentali. Ma nell'ultima decade, le proporzioni si sono spostate impercettibilmente. L'occidente democratico è diventato relativamente più povero, mentre alcuni mercati non democratici "emergenti" sono divenuti più ricchi. Tanto per essere chiari: i politici, gli ex politici, e gli aristocratici occidentali sono diventati molto, molto più poveri rispetto ai ricchi, ricchissimi uomini d'affari che sono emersi dagli Stati dell'Asia centrale, l'Europa dell'est e il medio oriente i cui conti bancari si sono ingigantiti grazie all'olio e al gas. Venti anni fa, nessun politico in pensione proveniente dall'Inghilterra o dalla Germania avrebbe guardato fuori dal proprio Paese per un posto di lavoro. Oggi, Blair è un consulente dei governi del Kuwait e degli Emirati Arabi Uniti, tra gli altri; Gerhard Schroeder, l'ex cancelliere tedesco, è nel libro paga di Gazprom, il gigante dell'energia russa.

È vero che ci possono essere ragioni legittime per mantenere contatto con i dittatori: Blair ha aiutato a persuadere Gheddafi a rinunciare al suo programma di armamenti nucleari nel 2003, e negli ultimi dieci giorni ha chiamato due volte il ditto-

re per chiedergli di smettere di sparare i propri cittadini. Non ha aiutato, come è evidente, ma tentar non nuoce. Ma non c'è nessuna giustificazione nel prendere i soldi dei dittatori o farsi amici i loro discendenti, soprattutto quando alla stesso tempo si gioca alla politica con i loro genitori. Questo non è solo un problema britannico, tra l'altro. Frank Wisner, il delegato statunitense mandato da Barack Obama per negoziare con Hosni Mubarak nei primi giorni della rivoluzione egiziana, lavora anche per Patton Boggs, uno studio legale che ha lavorato per il governo egiziano. È stato scritto che l'amministrazione si è infuriata quando Wisner ha inaspettatamente proposto che Mubarak "dovesse restare", pochi giorni prima che fuggisse da Il Cairo. Ma c'era veramente motivo di essere sorpresi?

Nel frattempo, Michelle Alliot-Marie, il ministro degli Esteri francese, è stata licenziata dopo essere andata in vacanza in Tunisia durante la rivoluzione, aver volato su alcuni aeroplani appartenenti ad un amico del presidente tunisino, e aver aiutato suo padre a concludere un affare sul posto. Quando è tornata, ha delicatamente suggerito che i francesi avrebbero dovuto aiutare i loro amici nella polizia tunisina a sopprimere le rivolte.

PRANZI D'AFFARI
IL PRINCIPE ANDREW
HA PRANZATO CON
DOZZINE DI AMBIGUI
PERSONAGGI

Incrociando le dita, Alliot-Marie è la prima di tanti: se i governi occidentali vogliono avere un minimo di credibilità nel mondo arabo dopo le rivoluzioni, devono smettere di assumere persone, anche come "delegati", che sono già state assunte da attuali o precedenti dittatori arabi. Blair dovrebbe dimettersi immediatamente dal suo ruolo di negoziatore informale nel medio oriente; al Principe Andrew si dovrebbe dire di restare a casa. I tanti Wisner del mondo dovrebbero essere rimandati in pensione. Infine, per precauzione, le legioni di ex dipendenti statali oggi al soldo di uomini d'affari cinesi, russi o sauditi dovrebbero essere tenuti distanti dai loro vecchi posti di lavoro, tanto per essere sicuri. Quando arriverà la loro rivoluzione, potrete essere sicuri che si scoprirà che anche loro hanno amici imbarazzanti. ♦

Premio Pulitzer 2004

Anne Applebaum è un'editorialista del sito americano Slate e del Washington Post

Qualcosa di nuovo anzi d'antico: il Mediterraneo

Fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, il Mediterraneo è stato il centro geostrategico del mondo. Dopo, con la Carta Atlantica firmata da Roosevelt e da Churchill e, ancora più tardi, con il Trattato dell'Atlantico e la nascita della Nato, creata nel 1949 per contenere l'espansione del comunismo, l'Atlantico ha preso, come importanza, il posto occupato dal Mediterraneo. Poco a poco.

Successivamente, con lo straordinario recupero del Giappone, la guerra del Vietnam, l'emergenza della Cina e lo sviluppo dell'India, l'Oceano Pacifico ha iniziato a sfidare la preminenza dell'Atlantico.

Sorprendentemente, oggi la storia ha compiuto un nuovo e spettacolare balzo, con il risveglio dei popoli del Maghreb e del Vicino Oriente. Si tratta di una rivoluzione multipla? Per alcuni aspetti è una rivoluzione totalmente originale, scatenata da giovani con l'accesso alle nuove tecnologie informatiche che si sono concentrati nelle strade e nelle piazze delle città per reclamare libertà, democrazia, per dire basta alla corruzione e ai dittatori che li hanno soggiogati per anni, anzi decenni.

Come ha scritto Joschka Fischer, ex ministro tedesco degli Esteri, «tutta la regione arabo-musulmana è in tumulto», con vari barili di polvere nera pronti ad esplodere, forse con alcune eccezioni come l'Arabia Saudita e la Siria (credo solo per il momento), mentre Israele e la Palestina sono protagonisti di un altro conflitto che sembra eternizzarsi e che è stato la ragione per molte delle violenze scatenate in quest'area.

È da notare che le ribellioni scoppiate finora - tranne in Libia, un caso *sui generis* - non hanno lanciato slogan contro il Nordamerica, l'imperialismo o Israele. Non denotano un'impronta religioso-islamica, né radicale né moderata. Reclamano valori e diritti universali e aspirano a nuovi orizzonti di progresso, in particolare per le giova-

Mario Soares
EX PRESIDENTE DEL PORTOGALLO



Fino alla Seconda Guerra Mondiale il Mare Nostrum era il centro della scena mondiale, poi l'asse si è spostato nell'Atlantico e infine nel Pacifico. I fatti del mondo arabo stanno riportando il pendolo sopra il vecchio mare

La partita è appena iniziata e gli effetti potrebbero ancora estendersi ad altri Paesi come Iran e Siria. O persino Israele



Foto di Orietta Scardino/Ansa

Destinazione Libia: la partenza della Libra

ni generazioni alla deriva, più preparata e ciò nonostante più arrabbiate per la disoccupazione.

In Libia stiamo assistendo a una situazione particolarmente grave ed eccezionale, provocata da un pazzo furioso, Mohammar Gheddafi, che ha ordinato alla sua guardia pretoriana di uccidere i ribelli. È una specie di genocidio che finirà molto male, forse con il suicidio o con la morte del despota. Questi è stato abbandonato dai membri del Consiglio Rivoluzionario, dai militari, dagli alti funzionari e dagli ambasciatori. In Portogallo, il rappresentante di Tripoli ha detto che «nessuno che mandi mercenari contro il suo stesso popolo merita lealtà» e ha chiamato il regime «fascista, tirannico e ingiusto», mentre il suo omologo alle Nazioni Unite ha richiesto un intervento contro Gheddafi.

Comunque, persiste la domanda che tutti ci stiamo facendo: cosa succederà dopo la caduta del dittatore? La stessa domanda si ripete per tutti gli Stati in cui ci sono già state sollevazioni e i tiranni - militari o civili, fino a re delle teocrazie esistenti - hanno concesso diritti che, in alcuni casi, hanno moderato i manifestanti. Ma nessuno conosce la risposta, oltre al fatto che l'agitazione continuerà. Lo Stato chiave è senza dubbio l'Egitto, anche se non sul piano economico. È stato il suo esercito, alleato di Washington, che ha ordinato la repressione poliziesca che, all'inizio della rivolta, ha causato numerosi morti e che, ne sono convinto, ha protetto la vita dell'ex presidente Mubarak. Come evolverà l'Egitto e le sue poderose forze armate? Nonostante la

promessa formale di «libere e giuste elezioni» per la presidenza e il Parlamento, tutto il processo continua ad essere aperto. Per esempio, con un governo civile al Cairo e con una presenza importante dei Fratelli Musulmani nel nuovo Parlamento: si manterranno le relazioni privilegiate con Israele? Israele è riuscito a restare incolore - ultimamente con molta arroganza - grazie al potere della lobby ebreo-statunitense. Ora dovrà riflettere seriamente sul proprio futuro, negoziare con la Palestina e probabilmente abbandonare le colonie per evitare di dover affrontare nuovi conflitti. Invece della forza militare, dovrà usare l'intelligenza diplomatica per dialogare. La persona meno indicata per fare tutto questo è l'attuale Primo ministro, Benjamin Netanyahu. La persona giusta, se davvero Israele volesse cambiare rotta, è invece l'ex-presidente Shimon Peres capace di vantare una esperienza indiscutibile.

Un altro grave problema è quello dello Stato teocratico iraniano, intollerante e oppressore, con un poderoso esercito e prossimo a dotarsi di armamenti nucleari, dove la brutale repressione contro le proteste della popolazione sono

LA LENTA EUROPA OBAMA SI È MOSSO BENE E CON RAPIDITÀ A DIFFERENZA DELLA UNIONE EUROPEA

un pessimo segnale. Le manifestazioni non sono ancora arrivate negli emirati né nella maggiore potenza petrolifera, l'Arabia Saudita, dove il re, considerato intelligente e moderato, segue attentamente la situazione in tutta l'area.

Sul fronte occidentale, chi ha reagito in maniera migliore, con interventi rapidi e opportuni, rispetto ai ritardi e alla pochezza dell'Unione Europea, è stato il governo di Obama, in aperto contrasto con i propri avversari repubblicani che continuano lungo la linea obsoleta di Bush, quella per la quale «i tiranni, quando conviene ai nostri interessi, sono sempre nostri amici». In un mondo globalizzato, dove i diritti umani sono sempre più fondamentali, ostentare questa forma di *realpolitik* non ha proprio alcun senso.

(Copyright Ips)

Traduzione di Leonardo Sacchetti

Ex Presidente

Mario Soares è stato Presidente del Portogallo dal 1986 al 1996; è stato inoltre Primo ministro per due volte

UN NUOVO MEDIORIENTE

Gli eventi del mondo arabo non hanno toccato direttamente Israele ma il paese dovrà riflettere seriamente sulle scelte politiche del futuro. E Netanyahu non è la persona giusta per farlo

L'ANALISI

E di strategica importanza la sentenza con la quale la VI sezione del Consiglio di Stato, presidente Giuseppe Severino ha bloccato (per sempre, si spera) i 260 mila metri cubi di cemento nel cuore di Tuvixeddu (Cagliari). Così ne parla il Gruppo di Intervento Giuridico, uno dei ricorrenti al Consiglio di Stato: “il Colle di Tuvixeddu, dentro la città di Cagliari (quartiere di Sant'Avendrace) è la più importante area archeologica sepolcrale punico-romana del Mediterraneo, con utilizzo fino all'epoca alto-medievale. Oltre 1.100 sepolture, alcune con pareti dipinte, scavate nel calcare in un'area collinare digradante verso le sponde dello Stagno di Santa Gilla. Residuano alcune testimonianze di “vie sepolcrali”, quali la Grotta della Vipera ed il sepolcro di Rubellio”. Di fronte a questa descrizione, in un Paese civile, cosa t'aspetti che succeda? Che si istituisca un Parco archeologico con quanto serve per la migliore tutela e fruizione. Invece no: “In buona parte l'area sepolcrale è stata aggredita pesantemente dall'espansione edilizia di Cagliari e dall'attività di cava, proseguita fino alla metà degli anni '70. Numerosi reperti rinvenuti sul Colle di Tuvixeddu impreziosiscono il Museo Archeologico di Cagliari.” Negli ultimi anni i saggi di scavo e le stesse attività edilizie hanno portato alla luce nuovi reperti di rilevante interesse archeologico. Ma non ci si è fermati. “Vuoi una casa nel parco?”, chiedeva lo spot della potente impresa del costruttore Gualtiero Cualbu. E intanto progettava dei molto comuni condomini da ficcare fra le tombe di guerrieri punici e poi romani.

La storia è breve. Dopo la cava dell'Italcementi, arriva l'immondizia. Che indigna pure la stampa estera. Nel 1997 la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali chiede, in modo argomentato, l'imposizione di un vincolo paesaggistico su Tuvixeddu. Nemmeno per sogno. Nel 2000 viene firmato l'accordo di programma fra la Regione, il Comune di Cagliari (centrodestra) e il costruttore Cualbu con interessi in tutta Italia e in Brasile. Insorgono Italia Nostra, Sardegna Democratica, Gruppo di Intervento Giuridico, Amici della Terra e altre sigle. Soltanto nel 2006, con la Giunta regionale presieduta da Renato



La necropoli punica di Tuvixeddu

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

LA LEZIONE DI TUVIXEDDU

La sentenza del Consiglio di Stato conferma che i beni storici sono un tesoro vincolato e da difendere. Anche nell'Italia di Berlusconi

Soru, si blocca questo “nuovo modo di abitare, pensare e vivere Cagliari” a spese del paesaggio e dell'archeologia. “Vincoli assurdi che danneggiano l'economia”, tuonano costruttori e centrodestra contro il vincolo apposto dal centrosinistra a difesa di quel patrimonio di tutti. Purtroppo il Tar annulla quella saggia decisione dando ragione a imprese e Comune. Soru e le associazioni sopra nominate ricorrono però al Consiglio di Stato vincendo ora la causa a Palazzo Spada.

Ma v'è di più. La sentenza emessa dalla VI sezione del massimo organismo di giustizia amministrativa contiene motivazioni di valore generale di alto interesse. Per prima cosa, “all'interno dell'area individuata, è prevista una zona di tutela integrale, dove non è consentito alcun intervento di modificazione dello stato dei luoghi e una fascia di tutela condizionata”. Nessuna ambiguità, quindi. Poi, un chiarissimo principio che vale per tutta Italia: “La cura dell'interesse pubblico paesaggistico, diversamente da quello culturale-archeologico, concerne la forma del paese circostante, non le strette cose infisse o rinvenibili nel terreno con futuri scavi”. Bene ha fatto quindi la Giunta Soru ad imporre col Piano Paesaggistico Regionale (redatto in base al Codice Urbani, poi Rutelli, sul Paesaggio) il “vincolo ricognitivo”, molto più vasto di quello archeologico essendo fondamentale la tutela del bene pubblico nella sua interezza. Ma l'area è stata già aggredita e in parte manomessa da alcuni palazzoni che la nascondono. Proprio per questo, sentenza il Consiglio di Stato, “la situazione materiale di compromissione della bellezza naturale che sia intervenuta ad opera di preesistenti realizzazioni, anziché impedire, maggiormente richiede che nuove costruzioni non deturpino ulteriormente l'ambito protetto”. Principio essenziale in un Paese che tante bellezze paesaggistiche ha compromesso e imbruttito e che altre grazie alla deregulation voluta da Berlusconi e al blocco della co-pianificazione Ministero-Regioni concesso da Bondi – ci si appresta a sfigurare per sempre fra cemento, cave e asfalto. Principi-cardine, con altri della sentenza, a cui si potranno ancorare quanti hanno a cuore la tutela del Belpaese che ci resta. Si capisce bene il fastidio del premier per gli organi costituzionali di controllo, che non si lasciano intimidire. ♦

La battaglia in Libia non si ferma. Va avanti violenta insieme ai proclami del dittatore che rivendica la riconquista di 3 città ribelli, smentita dagli insorti. Minacce all'Europa: senza di me sarete invasi dai profughi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La guerra combattuta sul campo s'intreccia con quella dei proclami. Gli annunci del regime di città riconquistate, subito smentiti dagli insorti: «È solo propaganda». In Libia è caos armato. E nel caos si scatena la controffensiva dei «lealisti». Secondo la televisione di Stato libica, le forze fedeli a Muammar Gheddafi avrebbero ripreso il controllo di tre città nell'Est del Paese e le truppe governative starebbero dirigendosi verso Bengasi, roccaforte dei ribelli. Secondo l'emittente - che ha trasmesso le immagini di manifestazioni di gioia nella Piazza Verde di Tripoli - le truppe governative avrebbero ripreso il controllo di Tobruk, Misurata e Ras Lanuf. Ma i residenti di Misurata, 200 chilometri a est di Tripoli, hanno smentito le notizie di fonte governativa negando che sia stata riconquistata dalle forze pro Gheddafi. «La città è sotto il pieno controllo dei rivoluzionari - hanno detto alcuni abitanti al telefono con la Reuters - Lo è da circa due settimane. Ora c'è calma e non ci sono combattimenti». La stessa fonte ha detto tuttavia di aver sentito «spari questa mattina presso l'aeroporto... Le brigate (di Gheddafi) sono là, ma sono circondate dai ribelli e hanno sparato a caso per terrorizzare le persone».

VOCI CONTRASTANTI

Si continua a combattere a Zawayah, 40 chilometri da Tripoli, da oltre tre giorni epicentro degli scontri tra le forze ribelli e le milizie fedeli al raïs. Si combatte a Ras Lanuf e anche a Ben Jawad, un centinaio di chilometri ad est di Sirte, dove forze lealiste hanno sferrato un attacco contro gli insorti: il bilancio è di almeno due morti e 30 feriti. A Ben Jawad i governativi stanno facendo uso di scudi umani contro i ribelli per avanzare nella città. A raccontarlo è un testimone, Mohamed 20 anni, di Darma. Il giovane ha detto che i governativi prendono anche donne e bambini come scudi umani. L'aviazione del raïs ha ripreso a bombardare la città portuale di Ras Lanuf, circa 660 km a ovest di Tripoli, dove sarebbero riparatissimi ritirati dalla vicina Ben Jawad, che avevano conquistato l'altro ieri, cacciati dalla con-



Nella capitale i sostenitori del regime in festa per la riconquista delle città ribelli

→ **In Libia caos armato** Violenta controffensiva militare dei lealisti

→ **A Tripoli** festa per la sconfitta dei «terroristi». Ma nel Paese è battaglia

Gheddafi canta vittoria: «Riprese le città ribelli» Gli insorti: è propaganda

troffensiva delle forze pro-Gheddafi. La controffensiva delle milizie lealiste investe anche Misurata, 200 chilometri a est di Tripoli: bombardamenti aerei e cannoneggiamenti dell'artiglieria: almeno 18 morti (sia insorti che civili), secondo fonti mediche. A Misurata gli insorti avrebbero respinto a l'attacco sferrato dalle truppe fedeli a Gheddafi: a dirlo è un abitante della città, aggiungendo che le truppe governative «sono rientrate alla

loro base». Gli insorti - riferisce - «hanno catturato 20 soldati e un carro armato. Due tweet ricevuti dalla Bbc on line confermano che le forze pro-Gheddafi hanno lasciato Misurata. Ma in serata gli scontri riprendono, violentissimi: testimoni riferiscono che forze leali al figlio di Gheddafi, Khamis, «stanno distruggendo tutto quello che trovano». Un corrispondente della Bcc a Ras Lanuf ha riferito che i ribelli sono a corto di carbu-

rante e che anche un elicottero delle forze pro Gheddafi ha sorvolato la città per una ricognizione sui loro effettivi e le loro difese. A Tripoli fanno festa i fedelissimi di Gheddafi, per le (ventilate) vittorie sul campo e per le voci di un accordo raggiunto la notte scorsa tra il Colonnello e alcune tribù per una tregua. Il governo libico ha disposto l'abolizione delle tariffe d'importazione sui beni di consumo e il taglio delle tasse su consumi e

Foto Ansa-Epa



Intervista a Ibrahim Dabbashi

«Non è guerra civile ma genocidio Serve la no fly zone»

**L'ex vice ambasciatore libico all'Onu:
«Abbiamo bisogno di un sostegno attivo di quanti
nel mondo credono nella libertà e nella democrazia»**

U.D.G.

Se gli insorti vinceranno e il Colonnello spazzato via, sarà lui a ricoprire l'incarico di ambasciatore alle Nazioni Unite della nuova Libia. Il suo nome è Ibrahim Dabbashi. Diplomatico di lunga data, Dabbashi è stato vice ambasciatore libico presso l'Onu: incarico ricoperto fino a quando Dabbashi ha disertato denunciando che «il regime di Gheddafi ha già iniziato il genocidio contro il popolo libico». «La rivolta ha bisogno di un sostegno attivo, concreto, di quanti nel mondo credono che i principi di libertà e di democrazia siano davvero universali – dice Dabbashi a l'Unità – per questo è necessario attivare il più rapidamente possibile una “no fly zone” sulle città libiche per ostacolare l'arrivo di armi e mercenari». «Il tiranno Muammar Gheddafi – insiste il diplomatico libico – ha ammesso pubblicamente, attraverso i suoi farneticanti discorsi televisivi, quanto disprezzi la Libia e il popolo libico. Si tratta di fatto di una dichiarazione di guerra contro il popolo libico». Nei giorni scorsi Dabbashi ha rivolto un appello agli «ufficiali e i soldati dell'esercito libico, dovunque siano e a qualsiasi rango appartengano, ad organizzarsi e a muoversi verso Tripoli per tagliare la testa del serpente».

Riferendosi agli eventi che stanno sconvolgendo la Libia, c'è chi parla e scrive di una guerra civile in atto...

«Non è così. Le cose vanno chiamate con il loro vero nome. E il nome che sintetizza ciò che sta avvenendo nel mio Paese è uno e uno solo: genocidio. Voluti, organizzato, da Muammar Gheddafi e la cricca di criminali che lo circonda. E di questi crimini dovrà rispondere davanti al popolo

Chi è

Il diplomatico che si è unito alla protesta contro il rais



IBRAHIM DABBASHI
DIPLOMATICO LIBICO
EX VICE AMBASCIATORE ALL'ONU

libico o a alla Corte penale di giustizia dell'Aja. Il tiranno non ha più alcuna legittimità a governare».

Cosa si sente di chiedere oggi alle Nazioni Unite?

«È necessario giungere al più presto ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che dia il via libera alla realizzazione di una “no fly zone”

IL CASO

Tensione in Egitto L'esercito spara sui manifestanti

— L'esercito egiziano ieri ha sparato nel pieno centro del Cairo contro manifestanti che cercavano di avvicinarsi a uno degli edifici della sicurezza di Stato nei pressi dell'ambasciata Usa. Altri spari sono stati avvertiti vicino al ministero dell'interno. Numerosi attivisti hanno raccontato su Facebook di essere stati minacciati e attaccati da criminali armati e che molte persone sono state fermate.

per impedire ai mercenari assoldati da Gheddafi di continuare a far strage di quanti protestano e chiedono libertà dal tiranno. So che il presidente Obama è disposto a realizzare questa opzione. Occorre una cornice di legalità internazionale, un imput politico che solo il Consiglio di Sicurezza può dare. E deve farlo al più presto, se non si vuol essere complici del genocidio in atto nel mio Paese. Un genocidio voluto da Muammar Gheddafi».

Lei fino a poche settimane fa ha rappresentato all'Onu la Libia di Gheddafi...

«L'ho fatto cercando sempre di fare l'interesse della nazione libica. Ma dopo il 17 febbraio (il giorno d'inizio della rivolta, ndr) e dopo i massacri orditi da Gheddafi, occorre scegliere da che parte stare: con il popolo libico o con un tiranno che al popolo ha di fatto dichiarato guerra. Un tiranno che ha assoldato migliaia di mercenari per trucidare la propria gente. Non ho avuto un attimo di esitazione a scegliere».

C'è il rischio che la Libia si trasformi in una nuova Somalia?

«Non è questa l'intenzione di coloro che stanno guidando la rivolta. Quella in atto, dal punto di vista degli insorti, è una “guerra di liberazione” e non di secessione. Altri potrebbero puntare alla “somatizzazione” della Libia per ragioni che nulla hanno a che vedere con i diritti del popolo libico, e molto con il petrolio. Ed è per questo che nei ripetuti appelli rivolti alla Comunità internazionale dal “Consiglio nazionale di transizione” si chiede la realizzazione di una “no fly zone” e l'apertura di corridoi umanitari, ma al tempo stesso si esprime contrarietà ad una presenza militare internazionale – anche sotto egida Onu o Nato – sul campo. Saranno i libici a liberarsi del tiranno e a decidere il proprio futuro. Quello per cui stiamo combattendo è uno Stato indipendente e democratico, e non certo un protettorato internazionale. Il popolo libico è fiero della propria identità nazionale».

Il Consiglio dei ribelli si dichiara l'altro ieri il solo rappresentante della Libia, nominando presidente l'ex ministro della Giustizia, Moustapha Abdelljalil...

«Si tratta di un duplice segnale. Al popolo libico, perché sia certo che la nuova Libia sta già nascendo. E all'America, all'Europa, ai Paesi della Lega araba, a quanti siedono al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: in Libia non esiste un vuoto di potere. Il mondo ha con chi trattare».

produzione. Lo riferisce la tv di Stato. Tale decisione, continua la tv, è stata presa «in occasione delle grandi vittorie libiche sulle bande di terroristi» riferendosi agli scontri fra le forze leali al rais e gli insorti contro il regime. E ancora: «Dopo la riconquista di Zawayah e Misurata stiamo marciando su Bengasi».

MINACCE ALL'EUROPA

Intanto Gheddafi si fa sentire attraverso un'intervista rilasciata al settimanale francese Le Journal du Dimanche: «Migliaia di persone provenienti dalla Libia invaderanno l'Europa, senza nessuno che sia in grado di fermarle», afferma. «Se mi minacciano, se destabilizzano il Paese ci sarà il caos, avrete il problema dell'immigrazione», prosegue il rais, avvertendo che l'Europa «avrà Bin Laden alle porte, verrà a sistemarsi in Africa del Nord». Gheddafi ha infatti ribadito la tesi dei disordini manovrati da Al Qaeda, senza alcun movente di riforma democratica: «Avrete il jihad davanti a voi, nel Mediterraneo, attaccherà la Sesta Flotta americana e ci saranno atti di pirateria qui, a cinquanta chilometri dalle vostre frontiere. Sarebbe una catastrofe mondiale e non permetterò che accada».

→ **Il titolare degli Esteri** Seiji Maehara lascia per 2000 euro ricevuti illegalmente in 5 anni
→ **«Chiedo scusa** per avere contribuito ad alimentare la sfiducia popolare nella politica»

Giappone, basta una mancia e il ministro si dimette

Foto di Cho Sung-Bong/Ansa-Epa



Esce di scena il capo della diplomazia giapponese, Seiji Maehara

Per una somma pari a 2180 euro, ricevuta illegalmente nell'arco di 5 anni, un ministro giapponese rassegna le dimissioni e chiede scusa alla nazione. Seiji Maehara era ministro degli Esteri da sei mesi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Se visse in Italia e fosse membro dell'attuale governo, griderebbe al complotto e accuserebbe la magistratura comunista. Ma Seiji Maehara è, o meglio era sino a ieri, ministro degli Esteri in Giappone, e pur avendo illegalmente ricevuto una somma modesta (l'equi-

valente di 2180 euro in 5 anni), ha sentito l'obbligo di dimettersi e chiedere scusa ai concittadini.

ALL'OSCURO

«Mi scuso per avere contribuito ad accrescere la sfiducia pubblica in merito al rapporto fra politica e denaro, pur avendo io sempre perseguito l'obiettivo di una politica pulita», ha dichiarato Maehara nell'annunciare la rinuncia all'incarico. Invano il primo ministro Naoto Kan ha cercato di convincerlo a restare al suo posto. Ancora ieri mattina Kan dichiarava alla stampa che Maehara avrebbe spiegato tutto con chiarezza. Ma anziché spiegazioni il giovane ministro degli Este-

ri, 48 anni, ha preferito dare le proprie dimissioni.

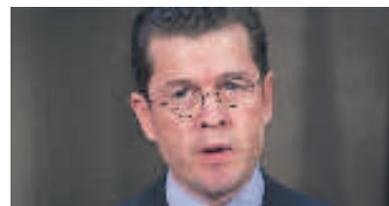
La legge violata da Maehara è quella che vieta ai personaggi politici di ricevere denaro da cittadini stranieri. È da una cittadina sudco-

Il reato

Violata legge che vieta di avere donazioni da persone straniere

reana che sono arrivate al ministro le somme percepite in varie tranches nell'arco di cinque anni. In totale 250mila yen (2180 euro). La donna ha 72 anni, e fa parte di quelle

Gli altri casi



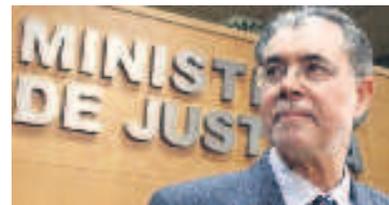
Tesi di laurea copiata Via il ministro tedesco

Sei giorni fa le dimissioni di Karl-Theodor zu Guttenberg, ministro della Difesa nel governo di Angela Merkel. Motivo: all'università copiò la tesi di laurea. «Chiedo scusa a tutti quelli che ho offeso», dichiara.



Rimborsi per film porno Londra, lascia Jacqui Smith

Nel giugno 2009 lascia la carica Jacqui Smith, ministra degli Interni nel governo di Gordon Brown. Suo marito, approfittando delle norme sui rimborsi-spese ministeriali si era fatto pagare il noleggio di due film porno.



Frequenta un magistrato Ministro spagnolo si ritira

Mariano Fernandez Bermejo nel febbraio 2009 lascia il ministero della Giustizia spagnolo. Era andato a caccia con il giudice Baltasar Garzon, lo stesso che indagava su tangenti ad oppositori del governo.

centinaia di migliaia di coreani che risiedono in Giappone dall'epoca della seconda guerra mondiale. È titolare di uno *yakiniku*, ristorante-barbecue, a Kyoto. Non è chiara la ragione dei versamenti, che appaiono modesti per essere considerati delle tangenti. Pur dimettendosi, Maehara ha detto di non saperne nulla: «Fino a quando questa storia non è emersa, ero del tutto all'oscuro delle donazioni fatte da questa persona».

CARRIERA FINITA

Contro il capo della diplomazia nipponica si era scatenata nei giorni scorsi una campagna dell'opposizione liberaldemocratica, che pensa di poter dare in questo modo il colpo di grazia al già traballante esecutivo del Partito democratico. «Deve assumersi le sue responsabilità», aveva dichiarato l'ex-ministro degli Esteri Hirofumi Nakasone. «Deve dimettersi», aveva fatto eco Yosuke Takagi, vice segretario generale del buddhista *Nuovo Komeito*. E a chi faceva notare che duemila euro in cinque anni sono una bazzecola, il

parlamentare liberaldemocratico Nobutaka Nachimura obiettava che «il problema non sta nella quantità».

La norma che proibisce finanziamenti esteri ai partiti ed ai suoi esponenti è finalizzata ad evitare il rischio di condizionamenti esterni sulle scelte di politica nazionale. La pena prevista è severa, non tanto per l'ammenda (500mila yen) quando per i tre anni di carcere che possono essere comminati a chi abbia

**L'opposizione
I liberaldemocratici
ora sperano
di far cadere il governo**

deliberatamente infranto il divieto. Il condannato rischia anche di essere privato dei diritti elettorali attivi e passivi. Per questo a Tokyo tutti parlano di carriera politica precocemente finita per il giovane astro nascente del firmamento politico nipponico. Con i suoi 48 anni Maehara è piuttosto l'eccezione nel mondo

politico locale, tradizionalmente gerontocratico. Di lui si parlava come del futuro successore a Kan nella guida del Partito democratico ed eventualmente del governo.

SENZA MAGGIORANZA

Avendo perso nelle ultime elezioni la maggioranza assoluta alla Camera alta, il partito democratico non riesce a far passare la riforma fiscale che dovrebbe coprire i costi delle pensioni e del debito pubblico. Presto sarà alle prese con un'opposizione sempre più baldanzosa anche alla Camera bassa dove deve essere presentata la legge annuale di bilancio.

I Liberaldemocratici puntano ad una conclusione anticipata della legislatura, sperando di riprendere la guida del Paese, che è stata quasi ininterrottamente in mano loro dal 1955 al 2009. I sondaggi fotografano impietosamente la crisi del Partito democratico al governo. La percentuale di approvazione per l'attività dell'esecutivo diretto da Naoto Kan è scesa recentemente al venti per cento. ❖

**Pechino blindata
La polizia ferma
«le passeggiate
dei gelsomini»**

Migliaia di poliziotti hanno presidiato ieri le aree delle città cinesi indicate come punti di ritrovo dagli organizzatori delle «passeggiate dei gelsomini», manifestazioni pacifiche pro-democrazia. A Pechino gli agenti hanno ripetuto il copione di domenica scorsa presidiando in forze gli accessi a via Wang Fujing e al centro commerciale di Xidan, pattugliando la strada in forze. Spazzini e camion con gli idranti sono passati più volte per pulire la strada e impedire gli assembramenti. La via era affollata come sempre nei giorni festivi ed era impossibile distinguere i passanti dagli aderenti alla protesta. A Shanghai un analogo schieramento di polizia ha tenuto la gente lontana dal Parco del Popolo. In una conferenza stampa, la portavoce del governo di Pechino ha affermato che le «proteste dei gelsomini sono destinate al fallimento».❖

PROGRAMMA VISO CORPO

**VITA-AGE
AURUM**

STAMINALI PROJECT

Speciale Coesione Cellulare

Trattamento altamente nutritivo per contrastare l'atonia delle pelli mature, secche, svuotate, con rughe, dal colorito spento e opaco.



IN ERBORISTERIA E FARMACIA

→ **L'europarlamento** ne discute oggi, domani il voto. Merkel e Sarkozy favorevoli, no della Bce
 → **L'aliquota** si ferma allo 0,05%. Gli introiti potrebbero essere investiti in ricerca e innovazione

Transazioni finanziarie, l'Europa decide sulla tassa

Oggi l'europarlamento discute la proposta della Ftt, domani il voto. L'esito è incerto: il no che pesa di più è della Bce, Merkel e Sarkozy per il sì. Berlusconi prima la vota poi la definisce «ridicola».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ora è il momento della verità. Dopo anni di discussioni la proposta per una tassa europea sulle transazioni finanziarie (FTT) è arrivata sul tavolo delle decisioni. La sessione plenaria dell'Europarlamento ne discuterà oggi a Strasburgo e voterà domani. Poi la parola passerà ai capi di Stato e di Governo europei che si riuniranno venerdì a Bruxelles, in un incontro straordinario dedicato a Libia e riforme della governance economica. L'ultimo appello a non mettere l'Europa «nelle mani sbagliate» è arrivato da Atene, dove i leader socialisti europei si sono riuniti sabato per preparare il summit Ue. No ad una



Dopo anni di discussioni, sulla Ftt oggi l'europarlamento in seduta plenaria deve prendere una decisione

Bersani

«Bisogna reperire risorse, ma lo sforzo non cada sui lavoratori»

strategia di «sola austerità», hanno ribadito, invitando ad investire in ricerca e innovazione, anche con gli introiti fiscali della FTT. D'accordo i sindacati europei. All'incontro hanno partecipato anche Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani, che ha ricordato che «bisogna reperire risorse per alleggerire il debito». Ma lo sforzo, ha precisato, non può ricadere ancora sui lavoratori e per questo serve una tassa sulle transazioni finanziarie in modo che «la finanza paghi per quello che ha provocato».

Fino ad oggi l'idea si è scontrata contro l'opposizione dei conservatori e dei difensori della sacra ortodossia dei mercati. L'argomento è

che se la nuova imposta non sarà applicata in modo uniforme a livello globale i flussi finanziari fuggiranno su altri lidi, anche se le piazze finanziarie d'Europa sono le più ricche del pianeta e l'aliquota ipotizzata si ferma ad appena lo 0,05%. Il no che pesa di più è quello della Banca centrale europea. Tra i difensori della proposta però ci sono proprio i cavalieri dell'austerità: il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il Presidente francese Nicolas Sarkozy e il Cancelliere austriaco Werner Faymann. «Vogliamo che questa tassa sulle transazioni finanziarie sia accettata da tutti i membri dell'Eurogruppo» nella riunione dell'11 marzo, ha spiegato martedì la Merkel. «Si tratta di una questione di giustizia sociale», ha chiosato Faymann. Da parte sua Sarkozy a febbraio ha provato ad utilizzare la presidenza francese del G20 per rilanciare la proposta a

livello globale, anche se limitata alle transazioni monetarie. Nel resto del mondo però non ne vogliono sentir parlare.

PALMA D'ORO

Resta l'opzione di introdurla in Europa, a patto di superare le resistenze e i tentennamenti di Primi ministri, eurodeputati e commissari Ue. Negli ultimi mesi il fronte conservatore ha registrato non poche contraddizioni. La palma d'oro dell'incoerenza spetta al nostro Berlusconi, che a giugno ha definito la proposta «ridicola» e si è vantato di aver difeso la Patria e l'Ue mettendo il veto. È toccato al portavoce del governo tedesco ricordargli che solo tre giorni prima il Consiglio europeo si era espresso a favore della FTT all'unanimità, ad eccezione della Repubblica Ceca, ma compresa l'Italia. Riunione cui aveva partecipato an-

Berlusconi

Ha definito la proposta ridicola, ma tre giorni prima l'aveva approvata

che Berlusconi. L'anno scorso invece gli eurodeputati conservatori e liberali hanno approvato una relazione sulla crisi economica che caldeggiava la FTT, poi hanno bocciato la proposta nella commissione parlamentare e domani nessuno sa cosa faranno. In mezzo a tanta confusione la Commissione europea si è tenuta prudente, suggerendo che alla FTT si potrebbe preferire la FAT, la tassa sulle attività finanziarie, che fa pagare gli istituti finanziari, i quali non possono certo volare all'estero con un click del mouse, anche se le entrate sarebbero molto minori. ♦



«Mandiamo il conto della crisi a chi ne è responsabile»

È il momento che l'Unione europea si impegni in una riforma che restituisca i mercati finanziari alla loro funzione di base: il finanziamento dei bisogni dell'economia reale

L'intervento

Per troppo tempo il settore finanziario ha goduto di una sostanziale esenzione fiscale. E come se non bastasse, dopo l'esplosione della crisi dei mercati nel 2007, migliaia di contribuenti hanno dovuto sostenere, in modo diretto o indiretto, questo settore attraverso l'intervento pubblico, che ha erogato miliardi di euro e di dollari sia a livello globale che europeo. È arrivato il momento che il settore finanziario, tornato peraltro a fare profitti consistenti, dia il suo contributo al superamento della crisi. La «tassa sulle transazioni finanziarie» (FTT), un'idea nata verso la fine degli anni Trenta del secolo scorso, è tornata ad avere grande attualità e rappresenta un passaggio importante per l'Unione europea. Per iniziativa del gruppo Socialisti & Democratici, il Parlamento europeo affronterà la questione nella sessione plenaria che si terrà a Strasburgo a partire dal 7 marzo.

La FTT è uno strumento essenziale per cominciare a correggere ingiustizie e squilibri fiscali. Attualmente la maggior parte del peso del prelievo fiscale ricade sul lavoro dipendente e sull'impresa, mentre la fi-

nanza ne rimane sostanzialmente esclusa. Con l'introduzione della FTT anche il settore finanziario potrà invece dare un contributo al reperimento delle risorse necessarie al superamento di una crisi la cui responsabilità grava principalmente sulle sue spalle. Accanto alla definizione del nuovo quadro regolamentare e di vigilanza nell'Unione, la tassa può essere uno strumento importante per ridurre tanto l'insostenibile ed eccessiva speculazione quanto la rincorsa a guadagni a brevissimo termine e l'opacità di un sistema che ha avuto conseguenze devastanti per l'economia europea e mondiale.

Anche i più accaniti sostenitori del libero mercato riconoscono che un sistema finanziario nel quale il valore delle transazioni è 70 volte superiore a quello del Pil mondiale, soprattutto a causa della rapida crescita del settore dei derivati OTC, tende inevitabilmente a concentrarsi su investimenti speculativi e ad alto rischio. Oggi, come dimostra la crisi del debito sovrano dell'area Euro, è il momento di impegnarsi in una riforma che restituisca i mercati finanziari alla loro funzione di base, ossia il finanziamento dei bisogni dell'economia reale. Vogliamo una ripartizione più equa dei costi, mandando il conto a quelle istituzioni finanziarie che hanno la responsabi-

lità principale di questa crisi ma che ancora non se ne sono assunte le responsabilità e non ne hanno pagato i danni. Vogliamo un efficace strumento di tassazione che, attraverso un tasso bassissimo (tra lo 0,01 e lo 0,05%), renda più costose le operazioni speculative - come le vendite ad alta frequenza e a breve termine fatte attraverso strumenti automatizzati - senza danneggiare al contempo quelle operazioni che portano un significativo valore aggiunto all'economia reale.

E dobbiamo sfidare la lobby dei servizi finanziari - che afferma che la FTT sia un «colpo alla competitività dell'economia europea» - a scoraggiare tali operazioni a

Valori

Il valore delle transazioni è 70 volte quello del pil mondiale

Scuse

La difficoltà di trovare l'accordo nel G20 non sia una scusa

breve termine altamente speculative, mettendo in evidenza che invece il vero colpo per la competitività dell'Unione è il continuare a gravare di tasse solo l'occupazione e gli investimenti reali.

L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie a livello globale sarebbe la soluzione perfetta, ma la difficoltà di trovare un accordo tra i paesi del G20 non può essere una scusa per non agire all'interno dell'Unione. L'Europa deve prendersi la responsabilità per un accordo globale e fare il primo passo con una tassa europea sulle transazioni finanziarie.

Gli europarlamentari S&D Pervenche Beres, Udo Bullmann, Leonardo Domenici, Elisa Ferreira, Arlene McCarthy, Anni Podimata

Della Valle: «La scalata a Rcs di Berlusconi è fantascienza»

Fantascienza una scalata di Berlusconi in Rcs e al Corriere della sera. Perlomeno, ne è convinto il numero uno della Tod's, Diego Della Valle, intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione *In mezzora*. «Non è possibile - dice Della Valle - perchè se c'è un libero mercato ognuno giocherà la sua partita. E noi saremo della partita, per esempio: il Corriere non è una signora che aspetta alla fermata del tram. Pensare che qualcuno possa scalare la Rizzoli ora è pura fantascienza». È difficile che quote rilevanti possano arrivare ora sul mercato: «C'è un patto di sindacato per alcuni anni che tutti noi rispettiamo». Se poi la Rizzoli dovesse andare sul mercato, «saremmo molto interessati a far crescere le nostre quote». Sulla norma del Milleproroghe circa l'acquisto di giornali da parte di chi controlla già televisioni, Della Valle dice: «Io vivo in Italia, mi piacerebbe pensare di vivere in un Paese libero».

Da Rcs e da Generali può partire quella rivoluzione pacifica per valorizzare il mercato che vorrebbe Della Valle, in nome della quale nei giorni

Obiettivi

«Se Rizzoli andasse sul mercato, saremmo molto interessati»

scorsi se l'è presa con Cesare Geronzi, il presidente di Generali accusato di essere garante del vecchio sistema da superare. Generali, dice ancora Della Valle, deve vendere la sua quota in Rcs perchè «l'attuale presidente fa un utilizzo improprio del ruolo piccolo che ha in Rcs, dando l'impressione di esserne alla guida. Ma non è vero». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

PIONIERE

→ **Torna in libreria** «La terra delle donne» della celebre scrittrice americana «dimenticata»

→ **L'occasione** per ritrovare le mille anime di questa protagonista del pensiero femminista

Charlotte Gilman, l'utopia sovversiva di essere donna

Nella sapiente traduzione di Anna Secchi la riedizione per Donzelli di «La terra delle donne» di Charlotte Perkins Gilman, intellettuale scomoda e controtendenza, protagonista del pensiero femminista.

SARA ANTONELLI

ROMA
AMERICANISTA

Passato il 13 febbraio, tornare a leggere gli scritti della statunitense Charlotte Perkins Gilman (1860-1935), una protagonista del pensiero politico e della letteratura femminista, fa davvero piacere. Ancor più nell'elegante edizione Donzelli, che finalmente restituisce anche a noi, lettrici e lettori italiani, quel che davvero Gilman pensava e andava elaborando nell'americano originale: diretto, misurato, alieno al sentimentalismo e quindi sempre preciso, ficcante. *La terra delle donne*, questo il titolo del volume curato egregiamente da un'americanista di grande spessore come Anna Sacchi, si distingue non solo per l'ottima, nuova traduzione, ma anche per la scelta quanto mai opportuna di voler raccogliere e mostrare le tante anime di Gilman.

LONTANO DALLE CELEBRAZIONI

Ovvero per il desiderio di strappare un'autrice poliedrica dall'asfittica celebrazione in cui necessariamente rischia di incappare chiunque abbia scritto un racconto come *La carta da parati gialla* (1892), un memoir teso e vibrante che qui, in virtù della nuova traduzione, torna letteralmente a vivere. In queste pagine, accanto a tale classico irrinunciabile, troviamo, allora, il romanzo utopico *Terra di lei* (1915) e infine nove racconti (gran parte dei quali inediti in italiano) che riprendono, am-



Profefemminista Un ritratto di Charlotte Perkins Gilman

pliano e trasformano grazie alle possibilità offerte dalla lingua letteraria, le idee sempre anticonformiste e radicali dell'autrice.

Perché da donna e pensatrice inquieta quale era, ancorché dedita a promuovere la libertà per sé e per le altre donne, Gilman attaccò, per esempio, l'istituto materno inteso come naturale istinto femminile,

proponendo, ove necessario, di affidare i figli a persone più adatte o addirittura a del personale esperto. Del coraggio, ma anche del tormento, del dolore e dell'ostracismo che possono derivare da questa scelta, l'autrice scrisse per esperienza diretta sia in trattati, come *Concerning Children* (1900), sia in racconti, come *Una madre contro natura*.

Scrisse poi di adulterio, e ne raccontò il turbamento senza alcuna ipocrisia in storie edificanti -- ma di senso contrario alla morale vittoriana -- come *Fuori!* e *Una donna ragionevole*.

INTELLETTUALE SCOMODA

Gilman, insomma, fu un'intellettuale rigorosa e dunque scomoda, poi-

Il libro

La scoperta degli esploratori: un mondo solo femminile



La terra delle donne Herland e altri racconti (1891-1916)

Charlotte Perkins Gilman
a cura di Anna Scacchi
pref. di Vittoria Franco
pagine 285, euro 19,50
Donzelli

Tre vecchi amici - un medico, un ricco magnate e un sociologo -, legati dalla passione per i viaggi e l'esplorazione, colgono al volo l'occasione di unirsi a una grande spedizione scientifica e malauguratamente si ritrovano da soli in una terra sconosciuta, forse in Sud America. Parte da qui, come un vero e proprio romanzo d'avventura, il racconto-pamphlet che Charlotte Perkins Gilman scrisse nel 1915, dando vita alla prima utopia femminista dell'età contemporanea. Antesignana dell'insofferenza e della consapevolezza delle donne riguardo alla disuguaglianza loro imposta dall'ordine sociale, Gilman un racconto di fantasia che descrive un paese felicemente e pacificamente abitato da sole donne.

Chi è

Scrittrice e polemista icona del femminismo

CHARLOTTE PERKINS GILMAN

(1860-1935)

SCRITTRICE E SAGGISTA

Nacque a Hartford, nel Connecticut. Scrittrice, saggista, polemista e poetessa, divenne icona del movimento femminista nella seconda metà del Novecento. Il suo saggio *La donna e l'economia sociale* (1898), in cui analizza la condizione delle donne nella società patriarcale, ebbe immediata risonanza internazionale, consacrandola come riformatrice sociale in patria e all'estero.

ché la sua vocazione ad agire nel mondo, la logica stringente dei suoi ragionamenti e, infine, una preparazione culturale fondata sui metodi di indagine delle scienze sociali, non le permisero mai di chiudersi in alcuna illusione, né di adottare un'idea e tantomeno una morale preconfezionata. Una tortura.

Ma anche una fonte di sperato

conforto. Perché oggi è bello e utile tornare a rileggere *Terra di lei*, per sorridere, amare, come spesso sorridono le donne. Scritto quasi un secolo fa, al termine di una stagione segnata dal riformismo, *Terra di lei* resta un romanzo sempre attuale perché per le donne continua a essere necessario pensare l'utopia; oltretutto ragionare col sostegno di questa specifica modalità letteraria che consente di ritagliarsi uno spazio di libertà per immaginare il futuro.

Una società di sole donne in un anfratto nascosto del mondo, questo inventa la trama di Gilman; e poi un terzetto di esploratori maschi che al primo arrivo in questa provincia incomprensibile non trovano di meglio da fare che mettersi a offrire collanine e monili. Come gli esploratori del Cinquecento facevano con le popolazioni amerindie o africane. Come i potenti male in arnese di oggi provano a blandire le più graziose tra noi. Solo che tra le pagine di *Terra di lei*, le donne, bellissime, forti e solenni, guardano l'oggetto che luccica, poi lo afferrano fulminee e quindi se lo portano via (finirà in un museo).

SENZA SODDISFARE DESIDERI

In cambio non rendono alcun favore, né si offrono di soddisfare al-

Controtendenza

Attaccò l'istituto materno come naturale istinto femminile

Mai allineata

Scrisse di adulterio senza alcuna ipocrisia in storie edificanti

cun desiderio. Soprattutto, non cadono nella tentazione di decorarsi il corpo, poiché duemila anni senza gli uomini le hanno rese così serene da allontanarle per sempre da qualsiasi pratica che conduca a una femminilizzazione posticcia o eccessiva di sé.

Ancor più rilevante, infine, è la loro totale sordità al gioco della seduzione, ai ruoli di genere che i tre uomini, almeno per un po', tentano vanamente di proporre, così da imbrigliarle in uno schema di relazione gerarchico vecchio e stantio. Sono prevedibili. E per questo, ovviamente, ci fanno sorridere. ♦



Morte a Venezia Una scena di «Death in Venice» di Britten alla Scala di Milano

Con «Morte a Venezia» il palco della Scala s'illumina d'immenso

È l'ultima opera di Britten proposta in una magnifica interpretazione musicale e in uno spettacolo di incredibile bellezza per la regia di Deborah Warner. Oltre ai monologhi del protagonista sono mirabili le pagine strumentali.

PAOLO PETAZZI

MILANO

È uno dei vertici della stagione la rappresentazione alla Scala dell'ultima opera di Britten, *Death in Venice* (1970/73), proposta in una magnifica interpretazione musicale e in uno spettacolo di incredibile bellezza, profondità, intelligenza. La regia di Deborah Warner, le sobrie, essenziali scene di Tom Pye, le meravigliose luci di Jean Kalman fanno comprendere in modo esemplare i caratteri del tutto particolari di quest'opera tratta dalla *Morte a Venezia* di Thomas Mann: povera di avvenimenti, ha il protagonista sempre in scena, quasi fosse un lungo monologo interiore, dove Britten con magistrale sicurezza e grande ricchezza di sfumature differenzia le riflessioni più direttamente legate ai fatti e all'azione (in versi, con orchestra) e quelle di natura più «filosofica» e interiore (in prosa, con rari interventi del pianoforte) e anche così dà evidenza teatrale al lento, soffocante intossicamento che porta il protagonista alla morte. Non manca qualche discontinuità, soprattutto nel primo atto, ed è significativo che i momenti meno persuasivi appartengano ai tentativi di introdurre elementi di varietà narrativa convenzionale in una drammaturgia che già nella scelta del soggetto sfida le convenzioni. Oltre ai monologhi del protagonista sono mirabili molte pagine strumentali, e si

crea una rete di allusioni e connessioni simboliche perché si affidano ad un unico interprete (un baritono) le voci di coloro che spingono Aschenbach ad accettare il suo destino, il Viaggiatore, il bellimbusto attempato, il gondoliere, il direttore dell'albergo, il barbiere e Dioniso (cui si contrappone un Apollo controtenore). Anche nell'intelligente riduzione a libretto di Myfanwy Piper non c'è possibilità di comunicazione tra il protagonista e l'inattinguibile bellezza dell'adolescente Tadzio (che è un danzatore). Ma non c'è nella scarna musica di Britten il clima di decadenza opulenta che, non senza ironia, appartiene al racconto. Attraverso materiali spesso elementari, prosciugati, attraverso una scrittura magra e spettrale (si pensi a certe sonorità delle percussioni), dove gesti minimi assumono grande significato, Britten evoca il racconto di Mann in una dimensione magica, sospesa e fuori dal tempo.

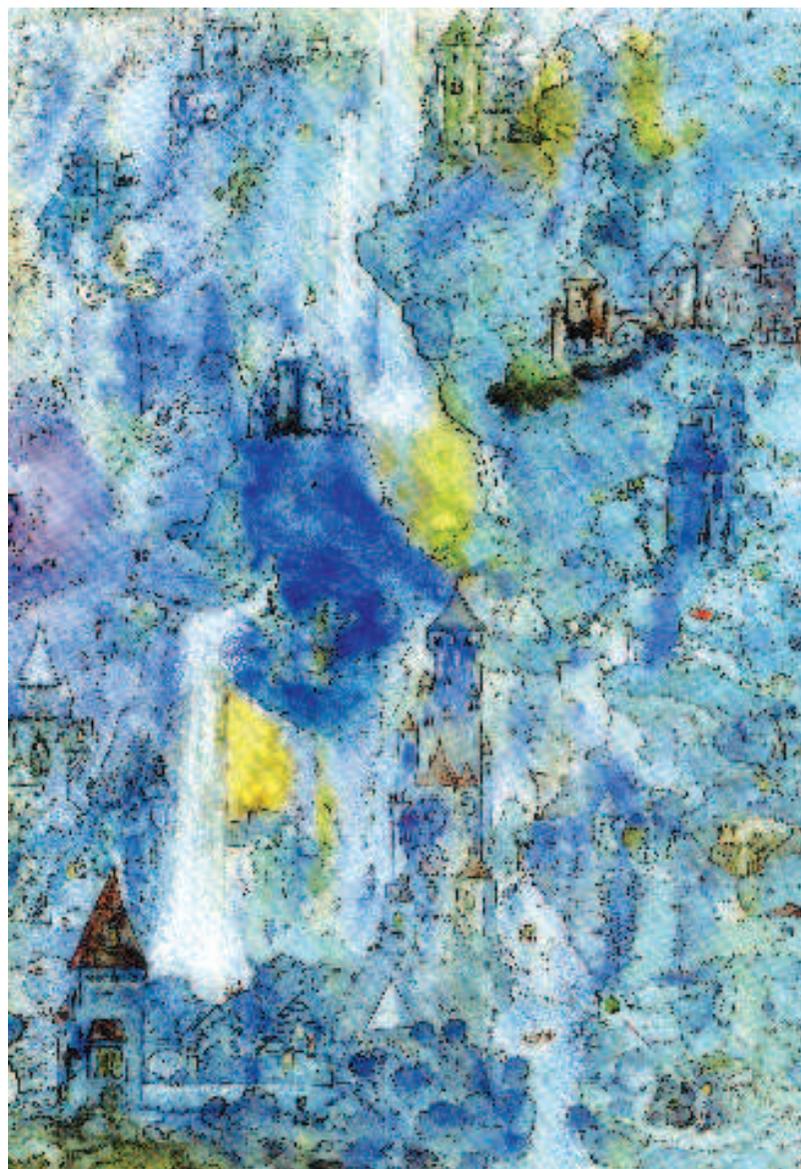
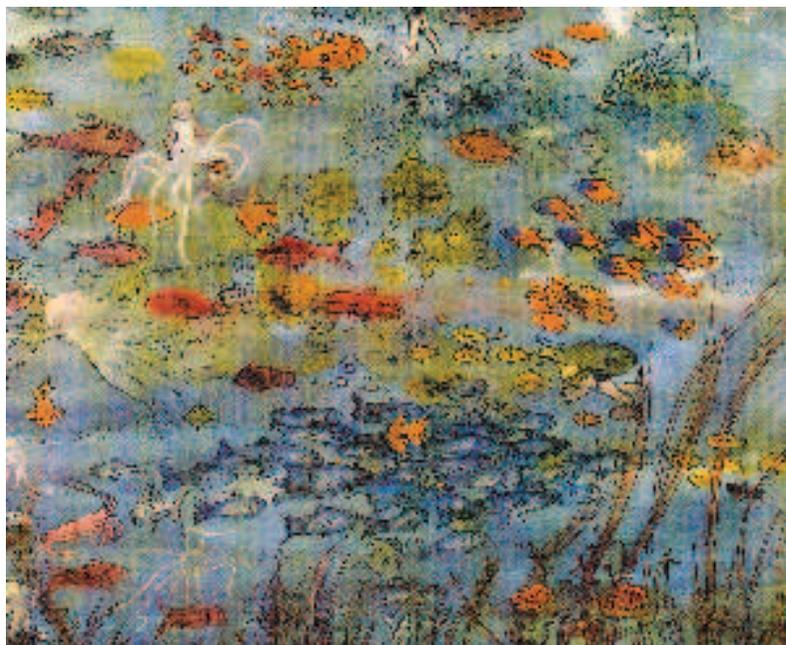
Davvero magico era il mutare delle luci sui fondali il cui movimento definiva insieme a pochi oggetti l'essenziale impianto scenico. Di per sé le luci evocavano con rara esattezza le atmosfere in cui la stupenda regia di Deborah Warner faceva agire i protagonisti, i numerosissimi personaggi minori e l'ottimo coro che in parte li impersonava. Dirigeva con rara sensibilità e intelligenza Edward Gardner, che dal 2007 è alla guida della English National Opera, da cui proviene l'allestimento. Splendido protagonista il tenore John Graham-Hall, capace di cogliere con duttile flessibilità ogni sfumatura e ogni finezza della sua parte. Accanto a lui c'è almeno il baritono Peter Coleman-Wright. Impeccabili le coreografie di Kim Brandstrup. ♦

AFFRONTARE LA VIA

Sul sentiero segreto
verso mondi fantastici

«Le pagine di questo libro ci fanno attraversare fantastici territori fiabeschi, trasparenti regni marini, inattesi pianeti lontani. Sono soprattutto le immagini a raccontare quello che accade in un meraviglioso universo visto attraverso gli occhi di una bambina che ci regala l'aspetto misterioso di un incantato mondo sconosciuto». Così Roberto Denti parla de *Il*

sentiero segreto di Pinin Carpi, un meraviglioso classico contemporaneo per l'infanzia che torna in libreria edito dal Castoro (pp. 48, euro 15,50). L'autore non rivela le avventure di Stella: «non so raccontartelo», dice al lettore. Di sicuro però lo sa disegnare e dipingere in maniera magistrale, come potete vedere in queste immagini. ♦



→ **Il romanzo** Storia di una bambina che appartiene alla stessa «specie» della signora Curie

→ **Siamo nell'800** La ragazzina vuole diventare naturalista: lotterà contro i pregiudizi di genere

L'evoluzione di Calpurnia

Un felicissimo romanzo d'esordio racconta la storia di Calpurnia, bambina dell'ottocento che alle bambole preferisce i bruchi e i pipistrelli: li vuole studiare...

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA



C'è chi da grande vuol fare la parucchiera, chi la maestra, chi la moglie del calciatore o la velina, chi la

mamma. Calpurnia Virginia Tate no. Lei da grande voleva diventare una scienziata. Il problema, però, è che siamo in pieno Texas, nell'estate del 1899, quando telefono, automobile e Coca Cola si trovavano solo alla grande Fiera delle novità, le donne non votavano, le mamme vivevano fra turni di manutenzione casalinga senza fine, e le bambine, di buona famiglia, indossavano cuffiette e strati di sottane rigide e scricchiolanti, leggendo trattati di scienza del governo della casa. E se mai si

fossero sognate di entrare in biblioteca per chiedere in prestito *L'origine della specie* di Charles Darwin, si sarebbero sentite rispondere in malo modo: «No. Assolutamente no». Proprio come successe a Calpurnia Virginia Tate, solo che lei aveva un asso nella manica: suo nonno, uno scorbuto straordinario nonno, veterano della guerra civile e socio del National Geographic, non solo possedeva quel libro proibito ma col signor Darwin aveva intrattenuto una lunga corrispondenza.

Fortunatissimo romanzo d'esordio di Jaqueline Kelly - nata in Nuova Zelanda, cresciuta in Canada, e ora residente nelle campagne del Texas - *L'evoluzione di Calpurnia* (pp. 287, euro 16,80, Salani) è un libro fantastico che alla indomita passione per le scienze naturali intreccia con ironia e garbo avventure e disavventure della vita quotidiana. La protagonista, per l'appunto, Calpurnia Virginia Tate, detta Callie Vee, ha undici anni e tre quarti, un babbo e una mamma, che chia-



ma «signore» e «signora», sei fratelli maschi (lei sta esattamente infilata a metà) e vive in una grande casa attorniata dalle piantagioni di cotone e di noci pecan. Diciamo pure che Callie è già una ragazzina ribelle cui vanno strette le imposizioni familiari e sociali dell'epoca. Si annoia alle lezioni di pianoforte, è impacciata coi ferri da calza, cucina biscotti duri come sassi e plissetta suo malgrado a zig-zag. Di fronte alla condanna a una vita donnesca di sole cose muliebri, Calpurnia si sente come un coyote con una zampa nella trappola e regisce: ha crisi di orticaria, progetta fughe e soprattutto sogna di poter scegliere lei, come fanno le vespe, se essere maschio o femmina!

Curiosa e attenta a ciò che la circonda, le basta il possesso di un taccuino rosso per dar voce alla sua vocazione di naturalista. Callie prende appunti, annota le sue osservazioni scientifiche, disegna in un gran fermento di idee e si scopre incredi-

Ieri e oggi **I sogni della mitica Jo e la vita di Darwin il rivoluzionario**

«**Piccole donne**» di Louisa May Alcott (pp. 339, euro 17, Mondadori). Una storia di metà 800, con una madre saggia, un padre in guerra e 4 sorelle che hanno fatto sognare intere generazioni di ragazze. Fra loro Jo, ha dato battaglia negli anni a un'idea di donna indifesa e fragile e conformata al desiderio e ai pregiudizi degli altri.

«**L'albero della vita**» di Peter Sis, pp.31, euro 14, Fabbri).

Un libro bellissimo: la vita di Charles Darwin raccontata e illustrata da Peter Sis attraverso mappe di viaggi, lettere, diari e saggi di un naturalista che nell'ottocento scardinò convinzioni proponendo una teoria rivoluzionaria: la selezione delle specie nella lotta per l'esistenza.

bilmente affine al nonno, capitano Tate, un uomo irrealista dalle folte sopracciglia cespugliose, un «drago» che stringendo delicatamente fra le mani, in tempo di guerra, un cucciolo di pipistrello aveva deciso di cambiare vita, divenendo apprendista scienziato.

È con lui, col nonno, in un rapporto di affetto e grande considerazione per la mente vulcanica della nipotina, che Calpurnia capisce che la scienza è il sogno della sua vita. Osservare lombrichi, millepiedi in fuga, rispetti lunghi un quarto di pollice, nidi di colibrì, oppure infilare coleotteri nei barattoli, o stare appollaita accanto al microscopio o ad ascoltare il Nonno mentre le parla di Linneo o Keplero o di Newton o di Bacon, sono tutte esperienze entusiasmanti; come pure allevare un bruco, guardarlo mangiare, dormire o espellere microscopiche palline verdi. Tutte esperienze che facevano riflettere Callie Vee sulla vita e sulla morte.

Ostinata e insofferente al destino di mamma-moglie come già lo fu Josephin March - meglio nota come la Jo di *Piccole Donne* - Calpurnia percepisce la propria diversità, talora ne soffre e va alla ricerca di donne alle quali somigliare, a varietà di una specie con la quale condividere un destino che la sollevi da torte di mele e guerre alle lenticchini. E sarà di nuovo il nonno, in un sodalizio avvincente che percorre tutto il libro, a farle intravedere che nella vita si può: che madame Curie, che la Signora Kovalevsky o la grande viaggiatrice Miss Bird, non erano «innaturali», così come loro due insieme, un vecchio e una bambina, avevano potuto scoprire una nuova qualità di vecchia riconosciuta poi dallo Smithsonian Institute.

Si può, è il messaggio del nonno, lottando contro i pregiudizi e lasciandosi andare allo stupore: dal quale sono nate tutte le scienze. ♦

BIOLOGIA

→ **Realizzate nel 2006** Le iPS avrebbero scavalcato il problema etico

→ **Nuove ricerche** hanno evidenziato la pericolosità di queste cellule

Svanite le speranze: le staminali di laboratorio non sono sicure



The Virgin Mother La celebre scultura della donna incinta di Damien Hirst

Le speranze erano alte, ma ora sono svanite: le cellule staminali pluripotenti indotte, iP_S, ottenute nel 2006 da un gruppo di ricerca di Kyoto, non possono essere usate a fini terapeutici.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

La speranza è svanita. O, almeno, fortemente attenuata. Le cellule staminali pluripotenti indotte, note agli esperti come iP_S, ottenute nel 2006 dal gruppo di Shinya Yamanaka, dell'università di Kyoto, non potranno essere utilizzate a fini terapeutici. Non in tempi rapidi, almeno. E dire che solo cinque anni fa

avevano realizzato il miracolo: mettendo d'accordo tutti - fautori e detrattori della ricerca sulle staminali embrionali umane. Ma i risultati di tre diverse ricerche pubblicate su *Nature* ci rivelano il loro «lato oscuro». I nuovi risultati si aggiungono a quelli di altre due ricerche pubblicate il mese scorso e sono tutti univoci: le iP_S ottenute finora in laboratorio sono diverse dalle cellule staminali umane (ES) e presentano anomalie sia a livello genetico che epigenetico che le rendono insicure per un uso terapeutico.

La storia è nota. Da molti anni lo studio sulle staminali alimenta la speranza di cura di molte e gravi malattie. Le cellule staminali, come si sa, sono cellule «Indifferenziate», capaci

di trasformarsi in cellule «differenziate», che hanno cioè una precisa forma e una precisa funzione nei tessuti di un organismo. Ne conosciamo di due tipi. Le staminali adulte, che hanno una limitata capacità di trasformarsi. E le staminali embrionali, che per definizione hanno il dono delle totipotenza: si trasformano in ciascun tipo di cellula differenziata adulta, che nell'uomo sono oltre 200. E, quindi, in teoria potrebbero essere utilizzate per «sostituire» le cellule malate di un qualsiasi ammalato. Dal punto di vista terapeutico il limite delle (ES) è che non riusciamo a controllare il loro sviluppo. Se impiegate, potrebbero scatenare un tumore. Per questo le ES vengono ora impiegate per motivi di studio. Per capire come avviene la differenziazione cellulare. L'uso, anche per fini scientifici, delle ES è osteggiato in alcuni ambienti per motivi bioetici: il loro uso, infatti, comporta la morte dell'embrione da cui vengono estratte.

Per questo aveva suscitato grande speranza la scoperta del gruppo Yamanaka, che era riuscito a riprogrammare cellule adulte per farle ritornare a uno stadio di pluripotenza simile (ma non omologo) a quella delle staminali embrionali. Avremmo potuto utilizzarle a fini terapeutici senza suscitare alcuna remora morale.

Ora, nel giro di un mese, la doccia fredda. Le iP_S non solo sono diverse dalle ES e, dunque, non possono sostituirle del tutto a fini di ricerca. Ma sono anche più pericolose delle ES e, dunque, non possono essere utilizzate - con le tecnologie di cui disponiamo ora - neppure per fini terapeutici. Le iP_S ottenute in laboratorio, infatti, mostrano una frequenza di anomalie genetiche (sul Dna) ed epigenetiche (che non riguarda la sequenza del Dna) maggiore sia dei normali embrioni in sviluppo sia delle cellule ES fatte crescere in laboratorio. Generano un maggior numero di CNV, ovvero di alterazioni di parti del Dna; generano un maggior numero di mutazioni puntuali sul Dna e un maggior numero di aberrazioni cromosomiche.

Queste anomalie sono tali, come sostengono molti esperti, da consigliare l'uso delle iP_S a fini di studio, ma da sconsigliarne l'uso a fini terapeutici. ♦

La sporcizia fa bene ai bimbi evita lo sviluppo dell'asma

I bambini che vivono nelle fattorie crescono più sani. Ovvio, si dirà: aria buona, esercizio fisico, esposizione alla luce del sole. Insomma un ambiente più «pulito». Ma non bisogna guardare alle apparenze: secondo un nuovo studio, infatti, i bambini che crescono nelle case di campagna sono più sani perché vivono in un ambiente meno pulito. Alcuni studi condotti qualche anno fa in Europa, Nord America e Australia avevano già dimostrato che questi bambini sono meno soggetti alle allergie e all'asma rispetto ai bambini di città. Ora una nuova ricerca pubblicata sul *New England Journal of Medicine* ci spiega anche che questo avviene perché vivono in luoghi pieni di batteri e funghi.

I ricercatori tedeschi, guidati da Markus Ege dell'università di Monaco, hanno analizzato i microbi contenuti nella polvere raccolta nelle case di campagna per due grandi studi europei sull'asma infantile. Gli studi hanno confermato che il rischio di asma nei bambini che vivono nelle fattorie è dal 30 al 50% più basso ri-

Uno studio tedesco Nello sporco il sistema immunitario diventa più resistente

petto ai bambini che non vivono nelle fattorie. Inoltre, hanno visto che la polvere delle case di campagna contiene un numero di batteri e funghi più alto di quello delle case di città. E il bello è che più ce ne sono, meno i bambini si ammalano di allergie e di asma. Perché avviene? I ricercatori propongono due spiegazioni. La prima deriva dall'osservazione che i neonati iniziano ad essere colonizzati dai microbi al momento della nascita che coincide anche con lo sviluppo del sistema immunitario e dei polmoni. Questi organismi possono essere benefici o non avere alcun effetto sull'ospite. I ricercatori pensano che i microbi trovati nelle fattorie stimolino i recettori immunitari e così facendo favoriscano la nascita di cellule T che promuovono la tolleranza immunologica e quindi riducono la probabilità di sviluppare reazioni allergiche. In secondo luogo, la colonizzazione delle vie aeree da parte di questi batteri «buoni» può ridurre il tasso di colonizzazione con batteri «cattivi» che favoriscono l'asma.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Un condom sull'Obelisco di Buenos Aires per la giornata mondiale della lotta all'Aids 2005

Storia di un professore che ha perso il posto per un preservativo...

È accaduto a Genesis Petrucci insegnante di religione in un liceo romano. È stato licenziato a causa di un corso di educazione sessuale incentrato sulla prevenzione

Una mobilitazione civica e politica «perché Genesis Petrucci non deve essere licenziato». Professore di religione cattolica, insegnante da 8 anni a tempo determinato, alla fine dello scorso anno scolastico non si vede rinnovato il contratto. Perché? Chi lo sostiene ritiene che il motivo vada ricercato nell'adesione dell'insegnante a un progetto della scuola dove insegnava, il liceo scientifico Keplero di Roma, sull'educazione sessuale. Il progetto esortava i ragazzi all'uso del preservativo per evitare malattie trasmissibili.

L'INTERVENTO DEI COLLEGHI

Gli insegnanti intervengono, con la portavoce Cristiana Carissimi, non fanno ipotesi ma vogliono

chiarimenti: «Il nostro ruolo è quello di intervenire, giovedì 10 faremo un'assemblea per chiedere al Ministro Gelmini perché un nostro competente collega è stato allontanato. Esigiamo di conoscere i motivi». Al via un appello pubblico e una richiesta d'incarico inoltrata al ministro Gelmini. Queste le iniziative del Gay Center, sostenute da Fabrizio Marrazzo, dal rappresentante legale di Gay Help Line e avvocato dell'insegnante, Daniele Stoppello e dallo stesso Genesis Petrucci. Ancora. A sostegno del prof, in via Zabaglia nella sede di Gay Help, la scorsa settimana si sono incontrati i colleghi insegnanti e gli alunni del Keplero, genitori e amici. «La Gelmini deve spiegare perché Genesis non lavora più al Keplero. ha dichiarato Marrazzo - Il ministro deve esporsi e intervenire presso il Vicariato per il reintegro di Gene-

sio».

LE REGOLE DELL'ASSUNZIONE

Le assunzioni dei professori di religione non entrati per concorso sono regolate dal nuovo concordato. Il contratto di lavoro è stipulato tra i professori che devono avere precisi requisiti e il ministero, ma il loro nominativo giunge su proposta del Vicariato. «Perdere il lavoro per un preservativo mi sembra comico - ha detto Petrucci -. Se fino ad ora nessuno è intervenuto è stato per una mia volontà. Sono stato spinto a parlare da una lettera degli studenti e dalla loro scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica per il prossimo anno come forma di protesta». Il professore chiede di essere giudicato per il suo lavoro. «Sono cattolico, di sinistra e omosessuale. Non vedo la contraddizione, se

La protesta

I colleghi e gli studenti solidali hanno chiesto un incontro con Gelmini

c'è vorrei che me la spiegassero. Fa rabbia pensare di non lavorare perché sei quel che sei. Mi si dica che ho travolto gli studenti, che sono un pessimo insegnante ma lo si provi però. La cosa che mi ha ferito di più è stata quella di non aver mai ricevuto nemmeno una telefonata dal Vicariato, ho chiesto un colloquio mi sarei aspettato un confronto». Perché l'adesione al progetto? «Oltre ad essere d'accordo ho espresso il mio parere con il voto favorevole perché sono consigliere di istituto. La mia urgenza è quella di dare ai ragazzi gli strumenti per evitare le malattie trasmissibili. Probabilmente non ci sarà un reintegro ma è importante che di questa storia se ne parli». Dalla sua ha gli alunni. «La lezione più grande che ho ricevuto da questa storia mi è venuta dai ragazzi». Gli studenti del Keplero hanno spinto per rendere nota l'intera vicenda rimasta celata per diversi mesi. «Siamo senza parole - ha detto uno dei rappresentanti degli studenti, Alberto Belloni - abbiamo espresso la nostra solidarietà e deciso di proclamare un'assemblea pubblica. Abbiamo scritto una lettera al vicario per il reintegro del nostro professore. Ci lascia basiti che una persona possa perdere il lavoro per questo». «Non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale scritta - ha detto l'avvocato Stoppello - ora faremo una richiesta scritta al Vicariato». ♦

I cattolici Usa a favore delle unioni di fatto

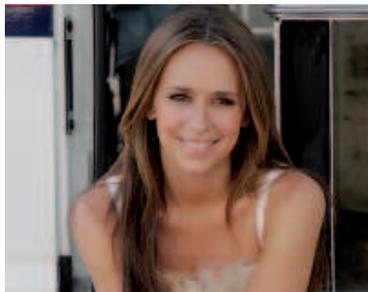
Un manipolo di religiosi per le unioni civili. Accade in America con una presa di posizione netta da parte di membri di diverse confessioni. Nello stato del Colorado si è formata per la prima volta una coalizione di 130 leader religiosi e di numerose organizzazioni religiose che appoggiano la legge sulle unioni civili per le coppie lesbiche e gay presentata al Senato dal democratico Pat Steadman, che garantisce diritti simili a quelli goduti dalle coppie eterosessuali sposate. «The Interfaith Alliance of Colorado», tramite il suo presidente Jeremy Shaver, dichiara: «Come persone di fede, crediamo che una famiglia sia definita dall'amore e dall'impegno, non dal genere sessuale di due persone che si amano. Crediamo che l'amore e l'impegno condivisi da due persone meritino gli stessi diritti, responsabilità e tutele legali». Il rabbino Joseph R. Black aggiunge: «È una questione di elementari diritti civili. Il tema della religiosità e della fede non c'entra, bisogna parlarne non come di una questione religiosa, ma in termini di diritti civili. Per troppo tempo la voce

Cambiamenti

In Colorado un gruppo di leader religiosi chiedono la «parità»

più alta della comunità religiosa rispetto alla comunità di omosessuali e trans è stata di condanna e denuncia, ora c'è bisogno di un cambiamento». Un cambiamento molto rapido nel sociale c'è stato, rivolto ad una comprensione più allargata del concetto di famiglia. Se nel 2006 gli elettori del Colorado hanno votato un referendum che definiva il matrimonio soltanto come unione tra uomo e donna e respingeva una proposta di riconoscimento delle «domestic partnership», un più recente sondaggio del 2010 ha rivelato che il 70% dei cattolici, il 67% dei protestanti e il 55% dei «cristiani rinati» sostengono la legge sulle unioni civili. ♦

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

THE QUEEN - LA REGINA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON HELEN MIRREN

RAMBO 2 - LA VENDETTA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON GARY SINISE

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG 1 Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetti finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Il Commissario Manara 2. Miniserie.
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.40 TG1 - NOTTE
01.15 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.20 Sottovoce. Rubrica
01.50 Rai Educational Rewind. Rubrica

Rai 2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
23.25 TG 2
23.40 Glam - Essere e apparire. Rubrica. Conduce Samya Abbary.
00.15 Ritratti Musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
00.45 TG Parlamento

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.05 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 The Queen - La Regina. Film commedia (GB/Francia/Italia, 2006). Con Helen Mirren, Michael Sheen, James Cromwell. Regia di S. Frears
22.50 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Nick mano fredda. Film drammatico (USA, 1985). Con Paul Newman, George Kennedy, J. D. Cannon.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Rambo 2 - La Vendetta. Film drammatico (USA, 1985). Con Sylvester Stallone. Regia di George Pan Cosmatos.
23.20 We were soldiers fino all'ultimo uomo. Film (USA, 2002). Con Mel Gibson, Madeleine Stowe, Sam Elliot Regia di Randall Wallace.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Amici. Show.
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Mai dire amici. Show
01.20 Tg5 - Notte
01.50 Meteo 5 notte. News
01.52 Striscia la notizia. Show
02.45 Squadra med. Telefilm.

Italia 1

06.05 Media shopping. Televendita
06.20 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.45 Dr house - Medical division. Telefilm.
09.40 Grey's anatomy. Telefilm.
11.30 The closer. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Doom. Film fantascienza (USA, 2005). Con Karl Urban, The Rock, Rosamund Pike.
02.45 Pokermania. Show

La 7

06.00 Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Uragano. Film (USA, 1979). Con Jason Robards, Mia Farrow, Max Von Sydow. Regia di Jan Troell
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.55 Tg La7
00.05 G Day. Rubrica.
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 NYPD Blue. Telefilm.
02.15 MacGyver. Telefilm.
03.50 Otto e mezzo. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.10 Mine vaganti. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Scamarcio N. Grimaudo. Regia di F. Ozpetek
23.10 La concessionaria più pazza d'America. Film commedia (USA, 2009). Con J. Piven V. Rhames. Regia di N. Brennan

Sky Cinema Family

21.00 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy
22.50 Immagina che. Film commedia (GER/USA, 2009). Con E. Murphy Y. Shahidi. Regia di K. Kirkpatrick

Sky Cinema Mania

21.00 Insonnia d'amore. Film commedia (USA, 1993). Con T. Hanks M. Ryan. Regia di N. Ephron
22.50 Io, Don Giovanni. Film drammatico (AUT/SPA/ITA, 2009). Con L. Balducci L. Guanciale. Regia di C. Saura

Cartoon Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 La città del futuro. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.
22.30 Megadrive. Show.

TOTÒ, PEPPINO
E LA (IM)PAR
CONDICIO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Nel fantasmagorico mondo di Berlusconi - una roba che nemmeno Kim Il Sung - hanno inventato la programmazione a corrente alterna (vale solo per i talk show considerati «di sinistra», ma tant'è): una settimana va in onda *Ballarò*, l'altra va in onda *Annozero*. Al loro posto, ogni volta, un programma condotto da un giornalista «di destra» (non ce n'è uno, in Italia, capace di fare ascolti, a parte l'immane Vespa). Ora, ci si potrebbe anche stare: in cambio però proponiamo

che ogni stupido quiz in prima serata si debba alternare con un programma sull'arte contemporanea, che a *Ballando con le stelle* la settimana seguente segua un film di Almodóvar, che le eccitazioni cronaca-gossip del pomeriggio, tipo *La vita in diretta* e *Italia sul due*, debbano fare i conti con le strisce di Saviano & Fazio e che il Tg1 venga sostituito (una sera sì e una no) con il meglio di Totò & Peppino. Sempre roba da ridere è, ma almeno di grande qualità. ♦



Tamara De Lempicka «Il sogno», 1927

Tamara de Lempicka regina di Roma

LA MOSTRA ■■ Dal 11 marzo Tamara de Lempicka, l'artista più nota e amata del periodo De'co, simbolo delle istanze moderniste degli anni Venti e Trenta, sarà la «regina» del Complesso del Vittoriano di Roma in una mostra (80 dipinti e 40 disegni) curata dalla storica dell'arte Gioia Mori.

CHIARI DI LUNEDÌ

A buon fraintenditor

Enzo Costa

Non si può andare avanti così. Vedi le sparate sulla scuola e su Napolitano: falsità e malignità assortite, seguite da precisazioni aggrappate

alla categoria salvifica «frintendimento». Variamente declinata, però, dall'interprete di turno: la ministra alla Pubblica Distruzione che chiarisce il concetto scolastico papesco prendendosela con la sinistra; il ministro dell'Interno padano che nega l'attacco al Capo dello Stato italiano chiarendo che «pungiglioso» non è una critica. Una babele di esegesi minimizzatorie da evitare con un rimedio: il ministro

al Fraindimento. L'unico autorizzato a spiegare l'indomani cosa intendesse dire il Premier. Ma chi potrebbe farlo? Un Responsabile affabile? Barbare-schi, in poesia? Apicella, in musica? Macché: per ora (e sempre) il solo che può spiegare Lui è Lui: Silvio. Un perfetto ministro al Fraindimento a (non)interim.

www.enzocosta.net

Pillole

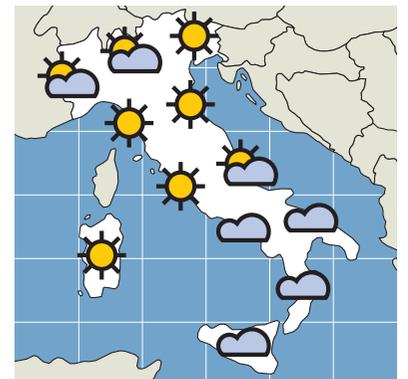
CROLLA POLITEAMA VERDI

L'altra sera nel Politeama Verdi di Massa Carrara è crollato un solaio al terzo piano. Il crollo ha interessato l'ala già sotto sequestro dall'agosto 2008 dopo che si era verificato il cedimento di un pilastro centrale del complesso. Il crollo avvenuto in una porzione di 200 metri quadrati ha poi originato un effetto catena e si sono sbriciolati anche i sottostanti solai al secondo e primo piano. Alcune auto in sosta sono state danneggiate dalle vetrate andate in frantumi. I vigili del fuoco hanno transennato metà piazza Matteotti.

DOMUS AUREA: «È FRAGILE»

«Il monitoraggio e l'analisi dei dati fatto in questi mesi conferma che la Domus Aurea è un monumento fragile e occorre passare da questa consapevolezza a fatti concreti». A mettere le mani avanti, dopo il crollo dello scorso marzo, è il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro, illustrando i dati emersi dalla relazione sul monitoraggio radar satellitare dell'area archeologica di Colle Oppio a Roma. «Prevedere il crollo del marzo 2010 - proseguiva impossibile». L'indagine, che è stata condotta tra il 2003 ed il 2010, ha consentito di individuare, aggiunge Giro, «fessurazioni e lesioni della tessitura muraria».

Il Tempo

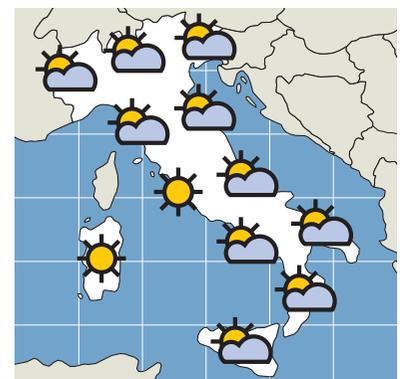


Oggi

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, locali annuvolamenti sulle zone alpine.

CENTRO ■■ sereno sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni con locali rovesci.

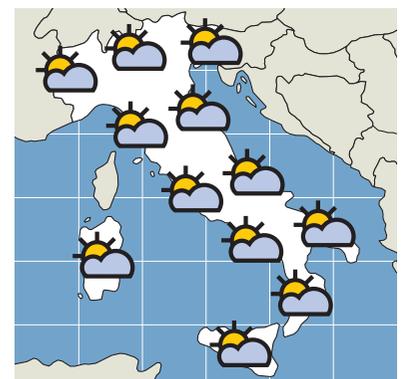


Domani

NORD ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni. Locali gelate notturne sulle zone pianeggianti.

CENTRO ■■ giornata soleggiata e tempo stabile; qualche addensamento nuvoloso sulle regioni adriatiche.

SUD ■■ miglioramento su tutte le regioni con residui addensamenti.



Dopodomani

NORD ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con venti in ulteriore diminuzione.

→ **Cinquina nerazzurra** dopo il vantaggio del Genoa. Per lo scudetto è corsa a due: Milan a +5

→ **Un super Eto'o** trascina i nerazzurri. Leonardo da record: 33 punti in 13 gare, meglio di Capello

C'è solo l'Inter dietro

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Trenta centri in stagione Samuel Eto'o festeggia dopo il secondo gol al Genoa

INTER	5
GENOA	2

INTER: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Ranocchia (77' Nagatomo), Chivu; Zanetti, Thiago Motta, Stankovic (46' Pandev); Sneijder; Pazzini (77' Kharja), Eto'o

GENOA: Eduardo; Mesto, Dainelli, Kaladze (83' Chico), Moretti; Rossi, Konko (74' Antonelli), Kucka, Rafinha; Palacio, Paloschi (77' Boselli)

ARBITRO: Russo

RETI: 40' Palacio, 50' Pazzini, 51', 57' Eto'o, 71' Pandev, 84' Nagatomo, 90' Boselli

NOTE: ammoniti: Kaladze

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Nella settimana di carnevale l'Inter si diverte a giocare un brutto scherzo ai suoi tifosi, cambiando costume da un tempo all'altro. Nei primi 45' si traveste da provinciale, stanca e senza idee, andando meritatamente sotto 0-1 contro il Genoa. Per poi cambiare sembianze (e modulo) nella ripresa, quando passa dal 4-4-2 al 4-2-3-1 scuola Mourinho: una nuova veste brillante che strappa gli applausi di S. Siro, capovolgendo il risultato finale in 5-2. Una trasformazione da Pazza Inter. Merito dell'abito cucito addosso ai nerazzurri da Leonardo nell'intervallo. «Non ho usato nessuna parola magica negli spogliatoi: questa squadra non ha limiti, può capovolgere sempre il risultato», spiega il tecnico brasiliano nel post-partita. «C'è uno zoccolo duro, composto da giocatori di grande orgoglio, che sanno cosa fare quando sono in svantaggio». Il tecnico brasiliano supera così il record di Capello, nelle prime 13 partite alla guida di una squadra: Leonardo ha raccolto 33 punti con l'Inter, don Fabio ne collezionò 32 alla guida della Juventus nella stagione 2004-2005. «Non ci penso neanche, Capello è il mio maestro». Eppure, nonostante il sole accecante di un'inusitata domenica milanese, l'Inter non ha mai visto la palla nel primo tempo. Genoa propositivo e padrone sulle fasce con Konko e Milanetto. Chivu è spaesato di fronte alla incursioni avversarie. Dalla sua fascia arriva il meritato vantaggio di Pala-

cio. L'unica azione degna di nota nel primo tempo nerazzurro viene da Eto'o. Non un tiro, non un dribbling, ma un gesto di fair play: sgambettato in area al 15' da Moretti, il camerunense si alza subito segnalando all'arbitro Carmine Russo che non c'è contatto. I più maliziosi diranno che Eto'o ha voluto solo evitare un'eventuale ammonizione, essendo diffidato. Per mettere tutti d'accordo, l'attaccante nerazzurro ribalta la partita nel secondo tempo: prima avvia l'azione del pareggio, aprendo la strada a Maicon per l'assist vincente a Pazzini. Poi raccoglie una respinta difettosa di Eduardo per il vantaggio. E infine regala un numero fantastico in azione solitaria per la terza realizzazione. Il Genoa scompare dal campo e l'Inter può chiudere la pratica con Pandev: il macedone deve solo accompagnare l'assist a porta vuota di Sneijder. Il quinto gol nerazzurro ha un sapore speciale: è il primo in serie A per Yuto Nagatomo. Sugli spalti migliaia di fan giapponesi esplodono di gioia davanti all'inchino del "samurai" al capitano Zanetti. C'è tempo anche per il secondo gol del Genoa, firmato da Boselli al 90'. È proprio la settimana di carnevale, se anche gregari come Nagatomo e Gattuso si travestono da bomber. ♦

Il personaggio

Nagatomo, primo gol in A e inchino a capitano Zanetti

«Le prime frasi che ho imparato in italiano sono state: "andiamo a mangiare" e "ti amo"». Parole con cui Yuto Nagatomo riassume la sua giornata speciale, condita dalla prima rete in serie A. Si riferisce alla fame di gol, alla voglia di dimostrare al mondo del calcio che il suo acquisto all'Inter non è un'operazione di marketing. «Ha dimostrato di essere un valido acquisto», spiega Leonardo in conferenza stampa. Al tecnico brasiliano il giapponese potrebbe dedicare la seconda frase imparata: dopo il gol è corso diretto ad abbracciarlo: «Volevo ringraziarlo, mi ha riempito di gioia portandomi all'Inter».



Foto di Cesare Abbate/Epa-Ansa

San Paolo a bocca asciutta Cavani colpisce di testa davanti a Berardi. Per El Matador ancora una partita a digiuno

Il Napoli in frenata difende il 3° posto Al San Paolo il Brescia fa paura

NAPOLI	0
BRESCIA	0

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (36' st Yebda), Maggio, Pazienza (28' st Lucarelli), Gargano, Dossena (14' st Mascara), Hamsik, Zuniga, Cavani

BRESCIA: Arcari, Zebina, Mareco, Zoboli, Berardi, Zambelli (20' pt Accardi), Vass, Hetemaj, Konè (37' st Eder), Diamanti (31' st Lanzafame), Caracciolo

ARBITRO: Mazzoleni

NOTE: angoli: 12-5 per il Napoli. Recupero: 3' e 5'. Espulsi: Mazzarri per proteste. Ammoniti: Hetemaj, Dossena, Mareco, Accardi, Cannavaro, Diamanti e Aronica. Spettatori: 30mila.

MASSIMO DE MARZI

NAPOLI
sport@unita.it

Il Napoli si è fermato sul più bello. Dopo le sconfitte contro Villarreal (Europa League) e Milan, lo 0-0 casalingo contro il Brescia: mai in questa stagione la squadra di Mazzarri (espulso nel primo tempo per prote-

ste) era rimasta tre partite senza vincere. Gli azzurri sono andati a cozzare contro il muro eretto dalle rondinelle e quando sono riusciti a creare alcune nitide occasioni, Cavani e compagni si sono visti sbarrare la strada da un Arcari paratutto, che si è meritato la palma di migliore in campo. Stavolta la zona Napoli non ha funzionato, tante volte i partenopei avevano conquistato vittorie importanti nei minuti di recupero, ma l'opportunità più ghiotta oltre il 90' l'hanno avuta gli ospiti, con De Sanctis bravissimo ad ipnotizzare Caracciolo.

Il Brescia resta penultimo e dopo i risultati di questa giornata, con la quota salvezza che si è alzata col successo del Cesena sulla Samp, la strada verso la permanenza in A si fa in salita, specie se giocatori di talento come Diamanti continueranno a sprecare opportunità ghiotte e a dare in escandescenza, come successo al momento del cambio. Le rondinel-

le, però, sono ancora vive e il ritorno in panchina di Iachini ha restituito nerbo a un gruppo che in molte occasioni era crollato nei secondi tempi. Per il Napoli, invece, l'obiettivo diventa blindare il terzo posto (che vale la Champions diretta) e ritrovare Lavezzi: nelle tre giornate senza "el pocho", squalificato per lo scambio di sputi con Rosi nella gara con la Roma, gli azzurri hanno collezionato una sofferta vittoria contro il Catania, la batosta di San Siro e lo 0-0 di ieri. E Cavani è rimasto a digiuno di gol, vedendosi sorpassare da Di Natale in vetta alla classifica dei cannonieri.

Gli azzurri finora hanno fatto miracoli, rimanendo in scia (o addirittura davanti) alle milanesi, avendo un organico di soli 14-15 elementi di valore. Contro il Brescia il Napoli ha tentato la carta delle quattro punte nel finale, con l'ingresso di Cristiano Lucarelli, ma l'ex livornese, dopo tanti mesi di assenza, manca della brillantezza necessaria per risolvere in zona gol. Alla fine Mazzarri si è lamentato per la sua espulsione e le decisioni arbitrali: «Nel primo tempo il fallo su Maggio era rigore sacrosanto. L'ho fatto presente al quarto uomo, hanno i microfoni e speravo se lo comunicassero: invece sono stato espulso. Il Brescia si chiudeva bene, un rigore può cambiare la partita, come è stato lunedì per il Milan. Dovevamo prendere tre punti, ma nel finale abbiamo rischiato anche di perdere». ♦

Le altre partite



L'esultanza di Adrian Mutu

Mihajlovic ritrova i gol di Adrian Mutu

FIorentina	3
CATANIA	0

FIorentina: Boruc, Comotto, Gamberini, Natali, Pasqual, Behrami, Donadel, Montolivo, Santana (27' st Marchionni sv), Mutu (25' st Vargas), Gilardino (43' st Babacar). (Neto, Camporese, De Silvestri, Ljajic).

CATANIA: Andujar, Schelotto, Silvestre, Spolli, Alvarez, Lodi, Carboni (7' st Ricchiuti), Pesce (22' st Ledesma), Gomez (25' st Llana), Lopez, Bergesio. (Kosicki, Marchese, Morimoto, Terlizzi).

ARBITRO: Celi di Campobasso

RETI: pt 22' e 25' Mutu; st 16' Gilardino.

NOTE: Ammoniti: Mutu, Pasqual, Donadel e Pesce.

Un punto a testa per allontanare la zona calda

CHIEVO	0
PARMA	0

CHIEVO: Sorrentino, Mandelli (32' st Uribe), Andreoli, Mantovani, Sardo, Guana (9' st Marcolini), Rigoni, Jokic, Bogliacino (19' st Constant), Theureau, Pellissier

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Valiani, Dzemaili, Morrone, Galloppa (32' st Feltcher), Modesto, Palladino (40' st Gobbi), Amauri (19' pt Bojinov)

ARBITRO: Orsato

NOTE: ammoniti: Zaccardo, Jokic, Rigoni, Paletta, Valiani e Gobbi. Espulso al 29' st Paletta. Angoli: 8-3 per il Chievo. Spettatori: 10.036

Decide Di Natale sempre più re dei marcatori

UDINESE	1
BARI	0

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi, Cuadrado (28' st Corradi), Pinzi, Inler, Asamoah, Armero (28' st Pasquale), Sanchez, Di Natale (41' st Abdi). (6 Belardi, 13 Coda, 19 Badu, 16 Denis).

BARI: Gillet, A.Masiello, Gilk, Belmonte (35' pt Rossi), Parisi (36' st Rudolf), Bentivoglio, Codrea, Gazi, Huseklepp (36' st Rivas), Ghezal, Okaka. (25 Padelli, 8 Donati, 32 Romero, 24 Kopunek).

ARBITRO: Massa

RETI: nel 30' Di Natale su rigore

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Codrea, A.Masiello, Gazi, Ghezal, Parisi e Cuadrado.

→ **Sfida all'ultimo** sotto le Due Torri: la squadra di Malesani conquista l'11° punto in zona Cesarini
→ **I sardi in vantaggio**, pareggia nel finale Ramirez. «Papera» di Paponi che si mangia un gol fatto

Dall'Ara, thrilling rossoblù Cagliari raggiunto a Bologna

Foto di Baracchi-Benvenuti/Ansa

BOLOGNA 2
CAGLIARI 2

BOLOGNA: Viviano, Casarini, Portanova, Britos, Rubin, Perez, Mudingayi (48' pt Ramirez), Mutarelli, Della Rocca (33' st Paponi), Meggiorini (18' st Gimenez), Di Vaio

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Ariaudo, Astori, Agostini, Biondini (33' st Lazzari), Conti, Nainggolan, Cossu, Nenè (47' pt Ragatzu), Acquafresca (23' st Missiroli)

ARBITRO: Ostinelli

RETI: nel pt 29' Di Vaio su rig.; nel st 14' Cossu, 38' Ragatzu, 49' Ramirez

NOTE: recupero: 3' e 4'. Angoli: 5-5. Ammoniti: Biondini, Conti, Gimenez, Ragatzu. Spettatori: 25.134.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
sport@unita.it

Fino alla fine, all'ultimo secondo ancora una volta. Con la rete del 2-2 di Ramirez, arrivata a tre secondi dal 94', il Bologna ha conquistato ieri il suo 11° punto della stagione in zona Cesarini. Tre partite (con l'Udinese, il Chievo e il Palermo) i rossoblù le hanno vinte tra il 90' e il recupero. Altre due (l'andata a Roma e ieri col Cagliari) le hanno pareggiate in extremis. Un dato che spiega molto bene lo spirito con cui il Bologna di Malesani sta affrontando questo campionato esaltante. La sfida tra le due rossoblù, nella bella cornice di una giornata quasi primaverile e con 25mila festanti tifosi al Dall'Ara, è stata una partita intensa ed emozionante, tra due squadre costruite con intelligenza e messe molto bene in campo da Malesani e Donadoni. Entrambe meritano l'attuale posizione in classifica e forse anche qualcosa di più. Non a caso avrebbero anche gli stessi punti (39), se il Bologna non ne avesse pagati tre a causa della pessima gestione dell'ex presidente Porcedda. Le danze le hanno aperte i padroni di casa, con il rigore procurato e trasformato da Di Vaio al 29'. Ma già al 10' il Cagliari aveva fatto capire la sua pericolosità con il palo scheggiato dal tiro di Nainggolan al termine di una bella azione dei sardi. L'equilibrio, soprattutto, ha contraddistinto il primo tempo, anche nelle uscite per



Scontro fra portieri L'estremo difensore del Cagliari Agazzi contro quello del Bologna Viviano nell'azione del 2-2 finale

17ª rete stagionale «100 volte grazie capitano» Marco Di Vaio premiato dal presidente Morandi

Ha festeggiato le 100 partite con la maglia rossoblù, con l'ennesima rete (17 quest'anno, 54 quelle complessive sotto le Due Torri). Si è conclusa nel modo migliore la settimana di Marco Di Vaio: dopo aver dichiarato amore eterno al Bologna e a Bologna (finirà qui la carriera e avrà un ruolo da dirigente) il bomber è stato anche premiato prima del match. Dalle mani del presidente Pavignani e del presidente onorario Gianni Morandi, Di Vaio ha ricevuto un piatto d'argento per celebrare le 100 presenze col Bologna. Il regalo della curva è stato uno striscione: «100 volte grazie, capitano».

infortuni, quasi contemporanee sul finire del primo parziale, di Nenè e Mudingayi (sostituito da Ramirez). Stessa musica anche nella ripresa, con il Cagliari però più voglioso di pareggiare che il Bologna di raddoppiare. Così al 59' è arrivato il gol di Cossu, con un tiro rasoterra dal limite,

Polemiche

Il pari di Cossu nasce da un cross di Nainggolan con la palla oltre il fondo

propiziato però da un assist di Nainggolan partito quando la palla era già uscita sul fondo. Dall'altra parte il Bologna, al 63', ha mancato il vantaggio con Di Vaio, che ha visto arrivare tardi il bel cross che Rubin gli aveva servito sulla testa. Malesani, che già

aveva inserito Gimenez per Meggiorini, ha provato a forzare al 79', mettendo nella mischia anche Paponi. L'azzardo non ha pagato, perché all'83' il Cagliari ha raddoppiato con Ragatzu, dopo un corner e un batti e ribatti in area. Per i rossoblù emiliani poteva essere la fine. Convinzione rafforzata dal macroscopico errore di Paponi che, a porta vuota dopo un regalo della difesa sarda, ha mandato a lato della rete all'85'. Invece questo è l'anno dei film che finiscono bene. Questa volta era salito anche Viviano a dare fastidio in area sul corner della disperazione: il suo stacco altissimo davanti ad Agazzi ha liberato Ramirez dentro l'area e il talento uruguayo ha fatto un mezzo capolavoro infilandola sotto la traversa e facendo esplodere ancora una volta il Dall'Ara.

Serie A 28ª giornata

Bologna 2-2 Cagliari
Chievo 0-0 Parma
Fiorentina 3-0 Catania
Inter 5-2 Genoa
Juventus 0-1 Milan
Lazio 2-0 Palermo
Lecce 1-2 Roma
Napoli 0-0 Brescia
Sampdoria 2-3 Cesena
Udinese 1-0 Bari

Prossimo turno

DOMENICA 13/3/2011 ORE 15.00

Brescia - Inter ven.ore 20.45
Cesena - Juventus sab.ore 20.45
Milan - Bari ore 12.30
Cagliari - Udinese
Catania - Sampdoria
Chievo - Fiorentina
Genoa - Palermo
Lecce - Bologna
Roma - Lazio
Parma - Napoli ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan 61 28 18 7 3 50 20							
2 Inter 56 28 17 5 6 54 31							
3 Napoli 53 28 16 5 7 41 25							
4 Lazio 51 28 15 6 7 35 23							
5 Udinese 50 28 15 5 8 50 30							
6 Roma 46 28 13 7 8 43 39							
7 Juventus 41 28 11 8 9 41 35							
8 Palermo 40 28 12 4 12 44 45							
9 Cagliari 39 28 11 6 11 35 30							
10 Fiorentina 37 28 9 10 9 32 29							
11 Bologna (-3) 36 28 10 9 9 31 36							
12 Genoa 35 28 9 8 11 27 32							
13 Chievo 32 28 7 11 10 28 30							
14 Sampdoria 31 28 7 10 11 25 32							
15 Parma 29 28 6 11 11 27 38							
16 Catania 29 28 7 8 13 24 38							
17 Cesena 28 28 7 7 14 23 38							
18 Lecce 28 28 7 7 14 31 50							
19 Brescia 25 28 6 7 15 22 35							
20 Bari 16 28 3 7 18 15 42							

Marcatori

22 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
20 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
18 RETI: ■ ■ ■ Eto'o (Inter);
17 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna)
14 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan);
Matri (Cagliari)
11 RETI: ■ ■ ■ Sanchez (Udinese); **Pazzini** (Samp-Inter); **Pato** (Milan)
10 RETI: ■ ■ ■ Borriello (Roma);
Pastore (Palermo); **Robinho** (Milan);
Gilardino (Fiorentina)
9 RETI: ■ ■ ■ Quagliarella (Juventus);
Pellissier (Chievo); **Crespo** (Parma);
8 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); **Ilicic** (Palermo); **Vucinic** (Roma)
7 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo); **Hernanes** (Lazio); **Caracciolo** (Brescia);
Maxi Lopez (Catania);
6 RETI: ■ ■ ■ Bogdani (Cesena); **Nenè** (Cagliari); **Floccari** (Lazio)

Dieci righe

REBELDE ZEMAN

■ Dove è cominciata la rivoluzione moderna del calcio? Con l'Olanda, splendida perdente, del '74, con tutti a fare tutto, meno Cruyff che faceva Cruyff, e basta? O dobbiamo risalire, addirittura, alla Juve operaia, nessun asso solo infaticabili lavoratori, del «movimiento-movimiento» di Heriberto Herrera? Molti citano l'Anno Zero con l'avvento di Arrigo Sacchi e della sua "zona pura". Oppure era più efficace la "zona sporca" del sempre più rimpianto professor Franco Scoglio. Io voto per Zeman, e per il suo football della più completa, visionaria e assurda utopia. Per questo rileggo "Il Mister" del grande Manlio Cancogni (Fazi editore): perché l'allenatore Vecto Zoran è proprio lui, il rebelde Zdenek. Passato, così, dalla dimenticanza della A all'infinito della letteratura. **DARWIN PASTORIN**

Cosmi stecca la prima La doppietta di Sculli rilancia la Lazio nella lotta Champions

LAZIO 2
PALERMO 0

LAZIO: Muslera, Scaloni, Biava, Stendardo, Radu, Ledesma, Matuzalem (45' st Garrido), Sculli (7' st Gonzales), Hernanes (31' st Bresciano), Zarate, Floccari.

PALERMO: Sirigu, Munoz, Bovo, Andelkovic (1' st Liverani), Cassani, Migliaccio, Nocerino, Ilicic (31' st Acquah), Balzaretti, Pastore, Hernandez (23' st Paolucci).

ARBITRO: Gava di Conegliano

RETI: nel pt, 7 e 18' Sculli.

NOTE: angoli 5-3 per la Lazio; recuperi 0 e 4; ammoniti Munoz, Scaloni, Liverani e Stendardo.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

I due volti del calcio, quello felice e speranzoso della Lazio, l'altro triste, impaurito, senza più certezze, quello del nuovo Palermo di Serse Cosmi. Va male il ritorno in panchina del combattente tecnico perugino, la Lazio approfitta della depres-

sione siciliana e con una vittoria in relax scavalca di nuovo l'Udinese, al quarto posto, accorciando a -2 dal Napoli e preparandosi per il derby di domenica prossima con ottimismo e la certezza che comunque vada, i cugini resteranno sotto.

I capitolini vincono la partita nei primi 17', con un doppio Sculli che, alle sue prime reti in biancoceleste, affossa da subito ogni speranza di riscatto della brigata di Cosmi. I rosanero entrano in campo e sono già in bambola, volti terrorizzati dopo le sette sberle incassate con l'Udinese ed evidenti cali di concentrazione. Non è un caso che la difesa del Palermo, dopo quella del Lecce, sia la peggiore del campionato. E ieri all'Olimpico c'era anche Munoz, per la cui esclusione contro i bianconeri di Guidolin, Zamparini aveva deciso di far fuori Delio Rossi. Anche Cosmi ci mette del suo, punta sicuro sulla difesa a tre e quel che ne esce fuori è una sfilacciata linea che fa ac-

qua da tutte le parti, specie sulla linea Ledesma-Sculli. Al 7' gran palla in profondità dell'italo-argentino, la difesa rosanero buca il fuorigioco e l'ex genoano si trova sui piedi un cioccolatino che non può fallire. Al 18' già il raddoppio, stessa combinazione, Ledesma pennella per Sculli che indisturbato devia di testa. Le complicità di Munoz e Sirigu sono palesi, così come è chiara la posizione di off-side della punta di Locri, su cui però Ayroldi sorvola.

Tra un gol e l'altro qualche sussulto siciliano, ma l'involuzione è lampante: Pastore sbaglia anche le cose più facili, Ilicic è lunatico, Hernandez proprio non pervenuto. La gara si mette come ama fare la Lazio, il Palermo si riversa con disperazione e a tutto organico, i padroni di casa che sfruttando bene le corsie pungono invece quel tanto che basta a mettere in cassaforte il risultato.

Gli isolani iniziano a girare a pieno solo alla mezzora, sfondando sempre dalla sinistra, dove da una parte ci sono Pastore e Balzaretti, dall'altra il solo Scaloni (preferito al diffidato Lichtsteiner in vista del derby), che soffre entrambi, e Zarate che neanche ci pensa a tornare in copertura. Tutti capiscono che quello è il nodo del match, ci si butta anche Ilicic e al 27' Pastore sfiora il gol di testa. Nella ripresa torna in campo Liverani dopo due mesi dall'ultima presenza, mentre Reja perde Sculli, forse per un'allergia alla vernice che copre l'erba del campo. La Lazio incarta e vince senza patemi d'animo, mentre per Cosmi inizia una settimana già molto calda. ♦

Giaccherini stende la Samp Di Carlo vicino all'esonero

SAMPDORIA 2
CESENA 3

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello, Lucchini (1st Volta), Ziegler, Mannini, Palombo (37 pt Koman), Dessena; Biabiany, Guberti (16' st Macheda); Maccarone

CESENA: Antonioli; Santon, Pellegrino (9' st Benalouane), Von Bergen, Lauro; Caserta, Colucci, Parolo; Giaccherini (44' st Piangerelli), Jimenez; Malonga (27 st Rosina)

ARBITRO: Pierpaoli di Firenze

RETI: 42' pt Parolo, 1' st Giaccherini, 2' st Giaccherini, 37' st Volta, 47' st Maccarone (rig)

■ Alla fine ci sono volute le cariche della polizia per allontanare gli ultras che fuori da Marassi assediavano la squadra inferociti per la sconfitta casalinga subita dal Cesena. Che avanti per 3-0 (Parolo nel primo tempo, poi doppio Giaccherini nella ripresa) ha mollato soltanto nel finale consentendo ai blucerchiati di risalire nel finale fino al 3-2 (papera di Antonioli per il gol di Volta e poi rigore di Maccarone). Uniche emozioni dell'ennesima domenica nera della Samp, che ora in classifica vede avvicinarsi pericolosamente la zona retrocessione. «Di Carlo ora vattene», hanno scritto gli ultras in uno striscione, una esortazione che potrebbe essere raccolta dalla società già nelle prossime ore. ♦

Foto di Tibor Illyes/Ansa



Josefa Idem ha vinto 35 medaglie in 20 anni di carriera azzurra ed è una delle testimonial per le problematiche dello sport femminile

Intervista a Luisa Rizzitelli

«Una carta dei diritti sportivi per chi muove il 3% del Pil»

La fondatrice di Assist, sindacato delle atlete, in tour italiano insieme all'Idv per promuovere una proposta di legge quadro che riguarda i milioni di praticanti, gli impianti e i finanziamenti

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Da almeno 10 anni, come una specie di Cassandra, si batte per rendere lo sport italiano un po' più europeo. O, se preferite, un po' meno simile al nostro paese, cioè più giusto, più moderno e magari meno maschilista. Dopo aver guidato "Assist", il sindacato delle atlete nato nel 2000, ora Luisa Rizzitelli ha chiesto all'Idv di condividere le sue battaglie e un progetto rivoluziona-

rio - in Italia - di una carta dei diritti degli sportivi. Ne è nato un progetto esposto in un tour partito da Bari e proseguito per Palermo, Civitanova Marche e Pisa. Il 26 marzo a Genova, poi Padova e Bologna: chiusura a metà maggio con un evento internazionale.

Perché questa avventura?

«Perché sono ormai 30 anni che non si muove nulla su argomenti di grandissima rilevanza: in Italia non abbiamo tutela costituzionale sullo sport, una legge quadro, non esiste alcuna configurazione giuridica per il lavoro sportivo di centinaia di migliaia di persone che fanno dello sport il loro

lavoro quotidiano. Alcune esempi: moltissimi atleti praticano sport per anni, ricevendo un compenso, chiamato impropriamente "rimborso spese" e senza godere delle normali e doverose tutele destinate ai lavoratori. Ma non solo questo: lo sport italiano non ha un finanziamento certo né adeguato. Ricaviamo dalle briciole delle varie finanziarie i soldi che arrivano al Coni per preparare lo sport di vertice. Le conseguenze? Il Coni boccheggia e lo sport italiano di vertice si affida sempre più ai gruppi sportivi militari. Nei territori avere impianti e strutture per lo sport non organizzato è sempre più difficile».

Tutti temi nuovi?

«Di queste cose non si è parlato e non si parla affatto. Sono temi evidentemente che nessuno ha interesse a sollevare. E quando dico nessuno mi riferisco ad una assenza di discussione trasversale, forse perché si vanno a toccare troppi equilibri, troppi interessi e poteri ormai cristallizzati. È per questo che sono fermamente convinta che questa "rivoluzione sportiva" prenderà forza dal basso ossia proprio dalle associazioni sportive, dagli atleti e dai cittadini».

In concreto?

«Stiamo innanzitutto facendo un giro per l'Italia per ascoltare e informare. E spieghiamo i nostri obiettivi: costruire una proposta di legge quadro condivisa. E quando dico condivisa non sono così ingenua da non sapere di dover fare i conti con i poteri forti dello sport. Quello cui tengo, però, è soprattutto il consenso della base cioè chi lo sport lo fa e lo rende possibile ogni giorno contribuendo a quel 3% del Pil che l'universo sportivo muove in Italia: le associazioni sportive, gli atleti e i cittadini. Il mio auspicio è studiare un disegno di legge bipartisan che finalmente dia allo sport un reale diritto di cittadinanza».

Ma dovrete fare i conti anche col moloch calcio e con l'ormai famigerata legge sugli stadi.

«Il testo in commissione è stato stravolto e se passasse così com'è, si derogherebbe a dei vincoli ambientali che non possono ammettere alcuna leggerezza. E aggiungo una cosa elementare: in Italia ci ritroviamo a sostenere l'urgenza e la grande utilità di costruire nuovi grandi impianti e nuovi stadi. Poi, però, nelle città non abbiamo piste ciclabili, nei parchi non si vedono strutture per consentire ai cittadini di fare sport liberamente; abbiamo un patrimonio immobiliare sportivo di circa 150 mila strutture, ma non sappiamo quante di queste sono utilizzabili per costi e funzionalità logistica».

Il caso**«Se non ora quando»: sul web un gruppo di atlete e sportive**

«Se non ora quando» e le donne dello sport. Josefa Idem, Luisa Rizzitelli e Paola Lanzon hanno lanciato un appello divenuto su Facebook il gruppo "Donne, Sport e Dignità" con oltre 1500 membri, tra cui Antonietta Di Martino, Weersing e Zambelli (volley), Patrizia Panico (calcio) Elisa Casanova (Setterosa), Agnese Allegrini (badminton) e Giulia Momoli (beach volley).

Milano crolla e perde il 2° posto Impresa Bologna Treviso va a fondo

■ Mentre Siena comanda serena la classifica e punta parecchie fiches anche in Europa, il mesto derby delle metropoli. Dominato da quella che stava peggio, ovvero Roma, che ha scotennato 80-62 (18 punti in 21' con 4/7 da 3 dell'eterno Charlie Smith) l'Armani di Dan Peterson, consegnando così il secondo posto alla sempre solida Cantù. Per il resto non ci sono state novità prima della pausa

dell'All Star Game, che si giocherà a Milano domenica prossima. Nelle nove gare che mancano si giocherà la volata play-off, per gli altri 5 posti è ancora battaglia apertissima, anche se la Virtus Bologna, vincendo a Montegranaro dopo un finale thrilling, ha messo un'ipoteca sul quarto posto. Grave la caduta di Treviso a Teramo, contro l'ultima in classifica, mentre la neopromossa Sassari si conferma matricola tremenda battendo Pesaro dopo una rimonta e issandosi al 7° posto in classifica. Un piccolo miracolo per il grande Meo Sacchetti, campione di cuore e talento negli anni '80 e allenatore specializzato nel lanciare le piccole piazze innamorate del basket. Con i risultati e il bel gioco, come già fece qualche anno fa a capo d'Orlando. **F.FO.**

SCI

Tripla Vonn



TARVISIO ■ Lindsey Vonn ha vinto il Super G conquistando la coppa disciplina: nei giorni precedenti l'americana ha vinto anche le coppe di supercombinata e discesa libera.

TENNIS

Dokic malese



KUALA LAMPUR ■ L'australiana Jelena Dokic ha vinto il torneo Wta battendo la ceca Lucie Safarova per 2-6, 7-6 (9), 6-4. Per la Dokic è il primo titolo dopo nove anni.

NUOTO

Fede record



OSTIA Federica Pellegrini ha stabilito il record italiano nei 400 sl in vasca corta (3'57"59) nella Coppa Caduti di Brema a Ostia (Rm).

Scacchi *Adolivio Capece*

Fischer, assegnata l'eredità
Fischer-Benko, campionato Usa 1965/66. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. De8+! (1...T:e8; 2. Ad5+, Te6; 3. A:e6+, d:e6; 4. f:e6, e poi 5. e7 e vince).

Sembra dunque conclusa la vertenza per l'eredità di Bobby Fischer; venerdì scorso il tribunale di Reykjavik ha deciso che l'erede è Miyoko Watai, la donna giapponese che sposò Fischer a Tokyo il 6 settembre 2004. Nulla da fare quindi per i due nipoti di Bobby (figli della sorella Joan) e per la ragazza filippina che sosteneva di essere figlia del campione (negativa la prova del dna).

KENYA DOMINA AL FUCECCHIO

Kenya domina nella Mezza Maratona Città di Fucecchio (Fi): vince Eric Chirchir in 1h4'50", poi Daniel Kipkirui e Hosea Kimmeli Kisorio. Nelle donne Claudette Mukasakindi (1h15'59").

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	38	21	19	2
2 Cantù	30	21	15	6
3 Milano	30	21	15	6
4 Bologna	24	21	12	9
5 Avellino	22	21	11	10
6 Pesaro	20	21	10	11
7 Sassari	20	21	10	11
8 Roma	20	21	10	11
9 Caserta	20	21	10	11
10 Cremona	18	21	9	12
11 Varese	18	21	9	12
12 Montegranaro	18	21	9	12
13 Treviso	18	21	9	12
14 Biella	16	21	8	13
15 Teramo	12	21	6	15
16 Brindisi	10	21	6	15

Serie A

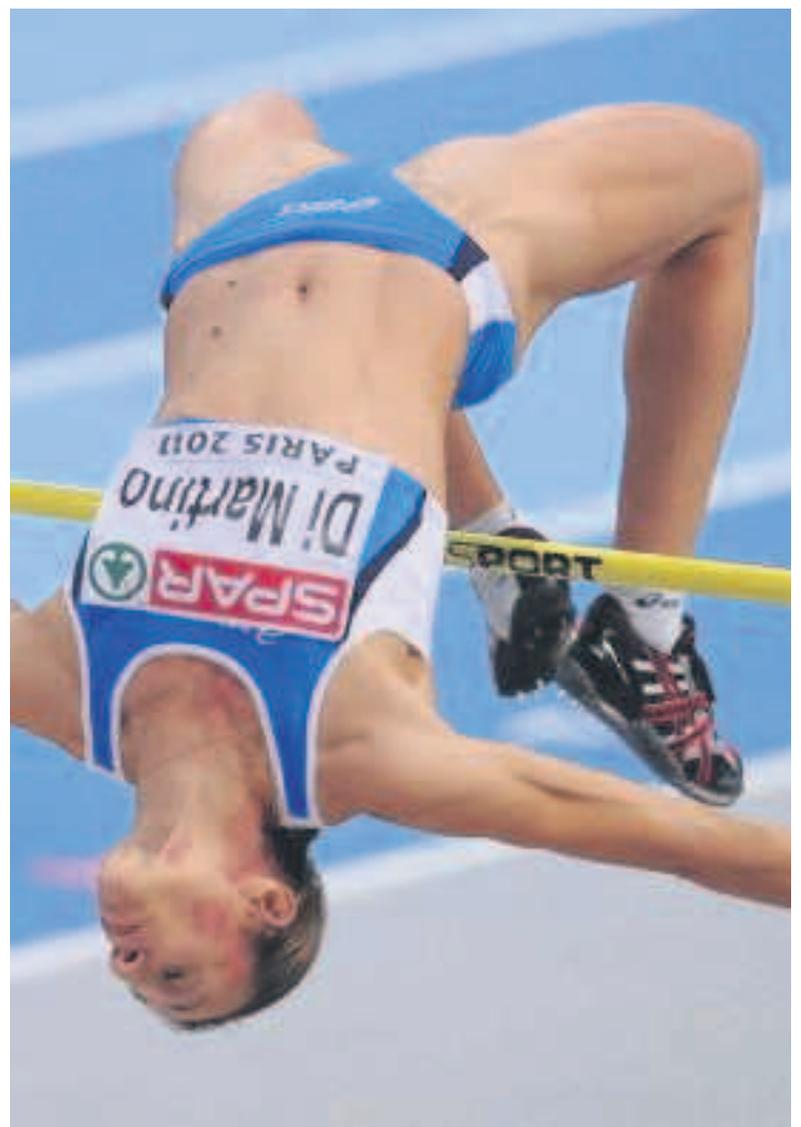
Cantù 91 - 67 Avellino
Caserta 90 - 76 Brindisi
Biella 67 - 75 Siena
Roma 80 - 62 Milano
Montegranaro 72 - 75 Bologna
Teramo 78 - 72 Treviso
Sassari 80 - 75 Pesaro
Varese 76 - 71 Cremona

Prossimo turno

DOMENICA 20/3/2011 ORE 18.15

Siena - Teramo 17/3 ORE 20.30
Pesaro - Treviso 19/3 ORE 20.00
Cantù - Caserta 19/3 ORE 20.30
Cremona - Roma
Milano - Montegranaro
Bologna - Varese
Avellino - Biella
Brindisi - Sassari

Atletica



Di Martino, oro europeo volando a 2.01

PARIGI ■ Altre medaglie azzurre negli Europei indoor. Trionfa nell'alto Antonietta Di Martino (alla super quota di 2.01) e nel triplo a livelli - con tanto di doppio record del mondo di Teddy Tamgho a 17.92 - argento con Fabrizio Donato, che vola a 17.73, migliorando il proprio primato italiano di 13 cm dopo 11 anni.



I FURBETTI DELLE PAROLE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



L'uso ideologico delle parole non è per niente morto, e nemmeno malato, anzi gode di ottima salute, anche grazie alla distrazione di chi dovrebbe vigilare. Così, eccomi fare un salto sulla sedia sentendo Pierferdinando Casini (*Ballarò*, martedì scorso) chiamare "scuola libera" la scuola privata. Stesse parole usate da Maurizio Lupi (*Linea notte*, sempre in settimana): "scuola libera". E questo senza che nessuno dei partecipanti al dibattito contestasse questa formula furbetta. Eppure è una ben strana equazione: scuola privata uguale scuola libera. E la scuola pubblica, dunque, cosa sarebbe, prigioniera? In realtà è tutto il contrario: la scuola pubblica è l'unica libera, gratuita e uguale per tutti, dove entrano anche gli immigrati (che le scuole private non gradiscono) o i disabili (che le scuole private, meno attrezzate, respingono spesso). A meno che Casini e Lupi (e chissà quanti altri, perché la parola "libera" come sinonimo di "privata" prenderà senza dubbio piede) intendessero all'inglese, "free", che qui si traduce con "gratis". E sarebbe un errore anche quello, perché le scuole private non sono per niente "free". Costano un sacco di soldi anche a chi non le usa, in barba alla Costituzione italiana che le dice possibili a patto che siano "senza oneri da parte dello Stato". Non è una novità, questa dell'uso ideologico delle parole. Basti pensare ai movimenti cattolici che si definiscono *pro-life*, lasciando intendere che tutti gli altri siano *pro-death*: un'enormità che sta al confine tra idiozia e malafede. Sarebbe bene non lasciar passare queste cose, notarle, sottolinearle, interrompere gentilmente e dire: scusi? Libera? In che senso? Una piccola autodifesa per non sentir dire domani che c'è, magari, una sanità libera, contrapposta alla salute di tutti. Prigioniera, naturalmente. ♦

60+
EARTH HOUR



**EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE**



LETTRÉ - ROMA

Il più grande evento globale del WWF.

Partecipa anche tu. In tutto il mondo miliardi di persone spegneranno le luci per testimoniare il loro impegno nella lotta al cambiamento climatico e per un futuro più sostenibile.

Spegni la luce per un'ora. E dopo continua a cambiare la tua vita: perché ogni ora, di ogni giorno, sia l'Ora della Terra.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

www.unita.it



**Cara
scuola**

L'APPELLO, LE FIRME
E TUTTI
GLI INTERVENTI

**L'INIZIATIVA DE L'UNITÀ
Appello internazionale:
aboliamo i mercenari**

**L'INIZIATIVA
Veltroni su Facebook:
in piazza per la Libia**

**LA SENTENZA
Tuvixeddu: il cemento
può attendere**

**GOFFREDO FOFI
Aiutare gli altri: in questa Italia
lo fa solo il sindacato**